ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Giovedì 11 Agosto 1910* — MATTINO NUM. 221

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea ... 20 — 10 25 5 —
Estero (paesi non convenzionati) ... 32 50 17 75 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangor, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* commerciali 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccole Cronache* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La solenne commemorazione del centenario della nascita di Camillo Cavour

alla presenza del Re, dei Principi, del Governo, della Camera e della Rappresentanza comunale

Torino da ieri sera ha perduto la sua maschera estiva: la solita aria imbronciata di città deserta che par vegetare insonnolita nella grande afa d'agosto. Si è riscossa tutta in un subito improvviso di galassia festosa, ha visto ripopolarsi i suoi corsi, le sue piazze, i suoi portici di un'allegra folla variopinta, come se di colpo fosse cessata la stagione «morta» e tutti i cittadini in furia fossero ritornati dai lontani villeggiature.

«È curioso, — dicevano parecchi, — ma par d'essere di Carnevale: *a smia d'carlevè*».

E infatti nelle via principali era un via vai simpatico di gente chiassosa, venuta appositamente per assistere alla commemorazione di Cavour. C'eran provinciali che approfittavano dell'occasione per visitare la città, militari inviati per servizio, villeggianti in abiti chiari, che avevano lasciato provvisoriamente il mare e le mai pur di non mancare alla commemorazione, e infine molti torinesi, *beugnimen*, di quelli che non passeggiano mai, sospinti questa volta a fare uno strappo alle abitudini e a girellare per via dal desiderio di cacciarsi un poco nel moto e nel rumore, di vivere l'«avvenimento» prima di lezzerlo sul giornale.

In attesa

Stamane, poi, quando la città si è svegliata al sorriso d'un bel sole sfolgorante nel cielo serenissimo, una lieta sorpresa ci attendeva tutti. Pareva di essere in una capitale, ove stesse per compiersi una grandiosa cerimonia solenne.

Certi vecchi torinesi del buon tempo antico, contemplando il gaio spettacolo con volto commosso tra un sorriso e una lacrima, mormoravano sotto voce, come discorrendo a se stessi.

— Par di essere ritornati all'epoca nostra, quando a Torino avevamo la capitale.

E noi stessi, passeggiando per le vie luminose e ridenti, abbiamo notato l'animazione singolare delle grandi circostanze: l'ammirazione ufficiale Dovunque, alle finestre, ai balconi, negli ingressi degli edifizi pubblici è uno sventolar lieto di bandiere tricolori, che si gonfiano appena al vento leggero, e si distendono nelle strade più lunghe in file interminabili, segnando l'orizzonte nella lontananza confusa, delle loro vivaci tinte smaglianti.

Sulle imposte oscure delle botteghe chiuse spiccano striscioline bianche con le scritte a grosse lettere stampate: «Chiuso per festa nazionale», e ad ogni cantonata stanno affissi manifesti, che annunciano l'avvenimento di oggi e sono letti avidamente da fitti crocchi di curiosi.

Non sono ancora le nove, e già le vie per le quali passerà il corteo e quelle adiacenti appaiono popolatissime, seppure non si comprende dove potrà trovar posto tutta la gente che si vede affluire da ogni parte, sboccare da ogni angolo in colonne ininterrotte, che seguono i marciapiedi di lunghi nastri neri serpeggianti.

Piazza Castello e via Po sono le più affollate. Da per tutto è un brillar di *keppi* e di sciabole, uno sfarfallio di piumacchi rossi, un gran lusso d'oro, uno sfoltirsi vario di uniformi. È qua e là, tra la gran massa variopinta delle monture spiccano nelle loro linee rigide innumerevoli *redingotes* punteggiate di medaglie, distintivi e nastrini, qualche camicia rossa di garibaldini e infinite cannottiere bianche e *crème* di signore, enormi cappelloni, che oscurano il sole, e severissimi cilindri, fatti segno alla generale curiosità.

Ci passano accanto gruppi graziosi di ragazze, che hanno, con gentile pensiero patriottico, ornato i loro parasoltini di minuscole bandiere tricolori.

Sono i portieri, quasi ad ogni passo, ci si imbatte in un personaggio indispensabile, senza del quale non potrebbe aversi la cerimonia odierna: Cavour. Lo si vede in eleganti ritratti a ingrandimento nelle vetrine dei fotografi, nelle illustrazioni dei giornali esposti nelle edicole, in un busto in bronzo, che sorge sopra un piedestallo presso la cappelleria Rocca, in cartoline illustrate, serie o in caricatura, che innumerevoli strilloni gabbiscono continuamente, col loro roco vociare:

— La fotografia di Cavour, a un soldo la copia!

Così, tra il chiasso, il movimento sempre crescenti, si attende l'ora del passaggio del Re.

Dove passerà il Re

Il corteo reale dovrà percorrere la piazza Castello, dal lato della Prefettura, via Po, via Montebello; e questo percorso sin dalle nove è tenuto sgombro mercè un accurato servizio d'ordine di agenti di P. S., di carabinieri e di guardie municipali, che è stato organizzato personalmente con molta oculatezza dal questore, comm. Carmarino. Cordoni di carabinieri e di guardie, che spiccano vivamente nelle loro tenute oscure sulla folla pittoresca punteggiata di parasoli bianchi e azzurri, sono stati resi in piazza Castello, dallo sbocco di via Palazzo di Città a Palazzo Madama, di fronte alla cancellata del Palazzo Reale, in modo che la sfilata della Prefettura e del teatro Regio rimangono libere completamente.

In via della Zecca la circolazione è sospesa e in via Po è soltanto permessa sotto i portici.

Il commissario Signorile, con numerosi funzionari sta di fronte al giardinetto del *Caffè Romano* per il servizio di controllo delle tessere.

In quel punto infatti giungono le vetture con le rappresentanze ufficiali, le Autorità, gli invitati. Il passaggio di questi, che sono numerosissimi, incomincia alle 9 e continua ininterrotto per oltre un'ora. I pedoni, presentando le tesserine verdi, passano per via della Zecca appositamente riservata ad essi, e raggiungono così più facilmente via Montebello e la Mole. Sono tutti in abito nero, molti in paglietta, molti altri in cilindro. Parecchi accompagnano signore e signorine ingualmente in elegantissime *toilettes* bianche, rosa pallido e azzurro chiaro.

Quelli che giungono in vettura procedono per via Po. Le vetture che vediam passare non si possono contare. Fra private e pubbliche ascendono a parecchie centinaia. Recano le principali notabilità della città di Torino e della provincia.

Passano pure, infilando via della Zecca, decine e decine di rappresentanze di Associazioni con bandiera dai vecchi reduci ai giovani studenti. E infine, alle 10, incominciano ad arrivare le rappresentanze della Camera e del Senato.

Passano i rappresentanti della Camera e del Senato

Mancan pochi minuti alle 10 e si sentono rimbombare in lontananza le prime delle 101 cannonate che l'artiglieria spara dalla collina per annunciare l'imminente arrivo del Re.

Piazza Castello e via Po presentano in questo istante un magico colpo d'occhio. I ciottoli del lastrico sono ricoperti da un soffice tappeto di sabbiolina sottile i cui granelli scintillano al sole. Alle finestre e ai balconi imbandierati e infiorati si affacciano gruppi curiosi di donne, che si sporgono con molta impazienza, mettendo lungo le facciate della casa una gaia nota d'animazione.

Alle 10 meno un quarto passano successivamente nelle vetture dalle livree azzurre le rappresentanze del Senato e della Camera. Occupano ciascuna *landaus* scortati da drappelli di carabinieri.

Poi passano pure in vettura, il prefetto coi consiglieri provinciali, il sindaco cogli assessori, il ministro Luzzatti, tranquillo e sorridente in una modesta carrozza che occupa da solo, gli altri ministri in gruppo, i generali in grande uniforme con decorazioni e tutto lo stuolo scarlatto delle Autorità.

L'arrivo del Re

Alle ore 9,35 dall'ingresso secondario di piazza San Giovanni arrivava in automobile da Racconigi S. M. il Re accompagnato dai suoi aiutanti di campo generali Brusati e Trombi e dal maggiore Cittadini.

Il 2.o squadrone del cavalleggeri *Guiania* (2.o), che montava di guardia agli ordini del capitano Asinari di Bernezzo e dei tenenti Riccardi di Netro, rese gli onori.

Il Re si ritira nel suo appartamento particolare per qualche istante e alle 10 e qualche minuto esce da Palazzo Reale in vettura alla posigliona a quattro cavalli.

Il corteo reale

Sono le 10 in punto, quando escono dall'ingresso principale della Reggia le vetture alla *daumont*, colle caratteristiche livree rosse.

Appena la prima vettura svolta dalla piazzetta in piazza Castello, dalla folla parte un lungo applauso caloroso. E' stato veduto il Re.

Il Re, che appare di florido aspetto, saluta militarmente, ringraziando, e sorride.

Il corteo si svolge in quest'ordine:

Precedono quattro carabinieri a cavallo; segue subito dopo la vettura con Sua Maestà, il generale primo aiutante di campo Brusati e gli aiutanti di campo di servizio generali Trombi e maggiore di fanteria Cittadini.

Alla destra della vettura reale cavalca il maggiore dei carabinieri D'Alessandro, ex-comandante lo squadrone corazzieri; alla sinistra il capitano dei carabinieri cav. Villa.

Segue una seconda vettura con il conte Gianotti, primo cerimoniere di Corte, il nobile Mattioli, ministro della Real Casa, il gentiluomo di servizio ed un altro aiutante di campo, il maggiore del 16.o cavalleggeri Lucca, Ferri.

Chiude il corteo un plotone di carabinieri a cavallo.

In una vettura senza livrea seguono il comm. Sessi, ispettore di P. S. addetto alla persona del Re con un altro funzionario.

Durante tutto il percorso si susseguono applausi e urrà. All'ingresso di via Po la folla spinge innanzi i cordoni e quasi vorrebbe romperli nel desiderio di meglio vedere. Ma le guardie e i carabinieri presentano solidissima resistenza.

In via Montebello il Re è accolto da una ovazione entusiastica. Da tutte le finestre le signore sventolano i fazzoletti. Un vecchio signore sventolano i fazzoletti. Un vecchio reduce di Crimea, appoggiato ad una colonna, piange e grida con voce stentorea e commossa: «Evviva il mio Re!».

Alla Mole Antonelliana

L'aula, grave, austera, sembra vibrare d'un palpito nuovo di vita.

Nella penombra discreta risalta la porpora dei cuscini stesi sulle gradinate e dei grandi tappeto che, recando lo stemma reale ed i fregi dei duchi di Savoia, è di sfondo alle poltrone dovute che accoglieranno il Re, i Principi e le alte rappresentanze del Governo del Senato e della Camera.

Assai prima che la cerimonia incominci l'aula si affolla. Dalla galleria, di tra le colonne imponenti fasciate di rosso una folla baltissima s'affaccia e attende senza irrequietezza.

Dal parapetto penzolano le bandiere delle Associazioni. Quante? Difficile sarebbe ricordarle tutte.

Sono le: Società reduci patrie battaglie e garibaldini; Società cortili centrali; Associazione universitaria; Società generale femminile; Società infermieri; Società Borgo San Paolo Barriera Orbassano; Unione commessi imperiali di commercio; Alpini in congedo; Società operaia mutuo soccorso Novella unione; Venditori ambulanti; Sott'ufficiali, caporali, soldati; Corda fratres; Unione cocchieri, palafrenieri, ecc.; Società Sassi; Società mutua operaia farinese per le pensioni; Officine Diatto; Caffettieri, confettieri e liquoristi; Società mutuo soccorso militari e congedati di cavalleria; Società del Pilonetto; Società mutuo soccorso degli operai di Moncalieri; Sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo di Moncalieri; Società veterani del Gran Re Vittorio Emanuele; Società ufficiali corse valori; Società M. S. Barriera di Nizza; Società mandamentale cocconatese; Società ginnastica subalpina; Società operaia San Carlo; Nuova associazione generale fra operai d'ambo i sessi; Reduci d'Africa; Società Borgata Cerundo, e molte altre.

I toni vivaci delle bandiere danno come un senso di allegrezza. Di fronte all'ingresso, in alto, sono le rappresentanze dell'Istituto delle figlie dei militari e delle scuole: veli azzurri e berretti candidi: un soffio di giovinezza gioconda.

Senatori e deputati

Verso le 10 l'aula ha un aspetto imponente: lo spettacolo è degno della novissima consacrazione del tempio assurto alla dignità di serbare i ricordi del nostro Risorgimento. Non un posto è vuoto.

La monotonia degli abiti neri è rotta qua e là da chiazze di colori vivi: sono le *toilettes* elegantissime delle signore.

I senatori e i deputati sono anch'essi sparsi per l'ampie scalee.

Vediamo del Senato: Sormani, Mazzoleni, Badini, Cibrario, Mariotti, Frola, Pullè, Taverna, Biscaretti, Casana, Levi-Civita, Panizzardi, Gavazzi, Mangiagalli, Medici, Veronese, Marsaglano, Annaratone, Torrigiani Luigi, Lanza, Pastro, Rodio, Mazziotti, Bastini, Tamassia, Tommasini, Di Collobiano, Mosso, Beltrami, Frascara, Cavasola, Cavalli, Garroni Pandolfoli, Arrivabene, Borgatta, Reynaudi, Faldella, Polano, Plutino, Pedotti, Benso, Menno, De Seta, Lucchini, Demartino, Mirabelli....

Dei deputati: Ferrero di Cambiano, Ponte, Valvassori-Peroni, Monti, Riccio, Stellacci, Ferraris Carlo, Chimienti, Valenzani, Molina, Molfino-Chiamberlo, Cavagnari, Rizzoglio, Buccelli, Abbiate, Agnesi, Carboni, Rocca, Di Saluzzo, Negri de Salvi, Marzotti, Falconi, Morpurgo, Falletti, Cesare Rossi, Boselli, Angiulli, Nuvoloni, Frugoni, Clariosa, Nezzetto, Goglio, Suardi, Brizzolesi, Fabbri, Peroni, Pozzo, Foscari, Cottiani, Landucci, Cottafavi, Marsaglia, Marcello, Albasini, Bignami, Bonomi, Canepa, Salandra, Bianchi, Galli, Basilli, Cornaggia, Battone, Marzaria, Perron, Spirito, Cacciatanza, Richard, Chiaradia Marsoi, Rota Attilio, Degli Occhi, Fortunati, Mastori, Stoppato, Rubini, Visocchi, Speranza, Bastelli, Graffagni, Marcello Girolamo, Campi, Piamberti.....

Le Autorità cittadine

In un gruppo che è presso la poltrone del Re e dalle alte cariche dello Stato intravediamo: il prefetto nob. Vittorelli, il sindaco Teofilo Rossi, tutti i membri della Giunta, tutti i consiglieri comunali, provinciali e camerali — meno i socialisti, — il senatore Camerano in rappresentanza della Università di Torino e Roma, il comandante il Corpo d'armata ed il comandante la Divisione, il presidente della Camera di commercio comm. Rocca ed il presidente della Deputazione provinciale commendatore Giordano, magistrati della Cassazione, della Corte d'Appello, del Tribunale, ufficiali superiori, ecc.

Si notano pure il sindaco di Roma commendatore Valhan, il commissario regio di Milano comm. Cesare Gallotti, il comm. Sechi per la Provincia di Pavia, il conte Pironti per il Comune di Napoli, il comm. Sandulli per il Comune di Avellino.

Ma come sarebbe possibile ricordare i nomi di tutte le personalità, in un folla di parecchia migliaia di persone?

Il Re entra nell'aula

Quando la *daumont* reale giunge alla Mole sono le 11 precise. S. M. è ricevuta dai Principi, dai ministri e dalle rappresentanze del Senato, della Camera e del Municipio.

Fuori, nella via Montebello, squillano le note della fanfara reale: i picchetti presentano le armi.

Il Re s'avvia subito per lo scalone, dove fanno servizio d'onore guardie municipali, pompieri e valletti in grande uniforme.

Allorquando S. M. entra nell'aula la folla si leva come un sol uomo ed un applauso entusiastico formidabile prorompe impetuosamente e dura parecchi minuti. Sventolano le bandiere, si grida: *Viva il Re!*, mentre la musica del 91.o fanteria intona la Marcia Reale.

La scena è commovente, magnifica.

Il Re, che è tra il Duca d'Aosta ed il Principe Tommaso, è vestito l'alta uniforme con decorazioni e gran fascia Mauriziana, si arresta un momento, quasi ammirato, il suo volto abbronzato dal sole e dal vento delle montagne, s'irradia in una espressione di contentezza viva.

Mentre l'ovazione perdura vivissima, il Re va alla poltrona che gli è destinata e s'inchina più volte a ringraziare, sorridendo.

La dimostrazione d'amore e di reverenza ch'egli riceve deve giungergli ben gradita.

Il Re si siede e l'uragano di applausi s'affievolisce e si spegne.

Il Duca di Genova ed il Duca d'Aosta prendono posto il suo fianco.

Nelle altre poltrone accanto sono i ministri col presidente del Consiglio; S. E. Manfredi coi senatori Risserone, Raltaxzi, Filippo Mariotti, Taverna, Di Prampero, Arrivabene e Sonnino; S. E. Marcora con gli onorevoli Carmine, Di Rovasenda, Da Como, Rienzi, De Amicis, Rava, Ronchetti, Arrivabene Gilberto e De Nava.

Le parole del Sindaco

Il senatore Teofilo Rossi allora pronuncia questo discorso:

Maestà, Altezze Reali, Eccellenze, Signori,

In questo tempio, sacro alla memoria del nostro riscatto, ogni Torino ha voluto chiamare a raccolta i fratelli di ogni parte d'Italia per ricordare degnamente il centenario della nascita di uno dei più grandi suoi figli, di uno dei massimi fattori della nostra indipendenza, di Camillo Cavour.

È permesso V. M. che anziutto, a nome di Torino, io Le rivolga un ringraziamento vivissimo per aver voluto col suo augusto intervento onorare questa festa più solenne e grandiosa.

V. M., che così viva parte prende a tutte le gioie e a tutti i dolori del suo popolo, ha voluto anche oggi dare a Torino una nuova testimonianza del suo affetto per la nostra città. E qui, in cospetto dell'augusta presenza di S. M. il Re, delle LL. AA. RR., dei rappresentanti del Governo e del Senato, del Parlamento, delle Autorità civili e militari, oggi l'on. Daneo rievocherà la figura del sommo Statista, del grande Ministro.

Nessuno più di Edoardo Daneo era degno di così alto mandato, egli successore di Cavour nel primo Collegio di Torino, egli che ebbe tanto valore ne seguì le orme e le discipline, egli studioso quant'altri mai delle patrie storie, egli a sua volta parlamentare di alto intelletto, di fulgida eloquenza, statista colto e valoroso.

L'on. Daneo rievocherà così alla mente nostra i giorni fortunosi di quell'epopea meravigliosa, nella quale un gran Re, un geniale ministro, un meraviglioso soldato ed un sommo pensatore lottarono e vinsero per darci una Patria unita, libera, indipendente.

Ed oggi che l'alto ideale è raggiunto, che il sogno di tanti pensatori, di tanti poeti e di tanti martiri è diventato realtà, rivolgendo uno sguardo al passato, auguriamo di ritrarne con insegnamento e di rinsaldarci sempre più nell'amore verso questa nostra Italia diletta, per la quale i padri nostri diedero il sangue e gli averi, per la quale noi di più giovane generazione siamo pronti a dare l'ingegno, gli ardimenti e gli studi per farla prospera e grande quale fu il sogno di tutta la vita di Camillo Cavour. *Evviva l'Italia! Evviva il Re!*

Il discorso dell'on. Daneo

L'on. Daneo, ascoltatissimo, inizia quindi il suo discorso di commemorazione.

Maestà, Altezze Reali, On. Signori,

Ricordare, in Torino, dopo cento anni dalla nascita, la vita e l'opera di Camillo Cavour, in presenza vostra, non è soltanto riandare una meravigliosa pagina di storia, ma è come la celebrazione di un rito nel quale tutti i cuori si innalzano verso gli ideali della Patria.

Poichè, dissipata ormai, dopo quasi cinquant'anni dalla morte, la nebbia delle passioni del contemporanei, tutta la vita e l'opera colossale di Camillo Cavour ci appaiono in un quadro di unità e di armonia mirabili, nel quale il pensiero d'Italia si eleva, campeggia e rionfa come motivo dominante, dalle prime lettere giovanili al delirio del morente.

Caratteri del genio

Caratteri speciali del genio di Cavour sono la elevatezza e prontezza della percezione della realtà, il senso del possibile che gli fanno segnare e percorrere con rapido divisamento e pronta decisione la via del successo.

Ma quali caratteri si accompagnano in lui a qualità ben rare nei geni, alla bontà, alla sincerità, alla cordialità, all'amore della libertà, una sovranità all'assenza di ogni egoismo, alla devozione di tutta la vita ad un unico scopo: la risurrezione della Patria.

La coscienza del proprio valore in lui è grande: l'ambizione altissima. Ma egli aspira al potere, non come ad un fine, ma come al mezzo di raggiungere l'altissimo scopo.

Appena ventenne, egli scrisse (1831, lettera alla marchesa di Barolo) «di poteri rivelare un bel giorno primo ministro dirigente del Regno d'Italia».

Ma la devozione alla Patria è assoluta ed esclusiva anche allora: «Felice o disgraziata, la mia Patria avrà *tutta la mia vita*: io non le sarò mai infedele, anche se fossi sicuro di trovare altrove brillanti destini» (1835, lettera alla contessa di Circourt).

Gli anni trascorrono: i viaggi, gli studi, le relazioni maturano l'uomo, formano lo scrittore, preparano lo statista: si apprezza di isolamenti e di abbandoni immeritati ne provano la tempra. Egli pensa frattanto anche più altamente di se stesso e sempre più si addicherà alla Patria, e scrive nel 1839, dopo Novara: «Se si fossero ascoltati i miei consigli, se io avessi avuto il potere, senza sforzo successivo, avrei salvato il Paese e fatto avventolare la bandiera italiana sulle Alpi stirane» (lettera alla marchesa di Circourt).

E apparirà dalla sua condotta che egli si sentì necessario alla Patria nel 1850 e 1859, indispensabile nel 1860.

Ma egli dichiara nel primo manifesto agli elettori nel 1848: «Credo di poter affermare dall'intimo della coscienza che io volli sempre *con tenace proposito l'Italia una e libera* e il nostro Paese nel pieno possesso di un sincero sistema costituzionale, nel quale il trono riposi sulla larga base delle libertà popolari».

E da quel manifesto del 1848 all'esclamazione del 1860: «Perisca la mia riputazione, purchè si faccia l'Italia!» il «tenace proposito» è sempre presente: esso appare veramente lo scopo unico della vita.

Intorno all'opera multiforme di Cavour si scrissero e scriveranno volumi: ogni faccia del suo genio è luminosa: nel sociologo, nell'agricoltore, nel filantropo, nell'amministratore, nel giornalista, in ogni suo atteggiarsi è un insegnamento; e negli studi e opuscoli, nelle lettere, negli articoli, nei discorsi, nei documenti diplomatici si potrebbe anche non trovare la risposta a molti problemi, la soluzione di molte difficoltà. Ma noi non potremo ogni che ricordare i punti più salienti della sua opera di grandissimo artefice politico dell'unità italiana.

L'alba di un regno

Nella prima legislatura dell'ancora inesperto Parlamento, fra le ansie della guerra e le agitazioni tribunizie, la percezione lucida di Cavour, ancora nel serrito dalla parola, non trovò fortuna. Il deputato e pubblicista impopolare raccolse fischi e rumori e l'abbandono degli elettori. Proseguì nell'opera coraggiosa di giornalista; nei lucidissimi articoli del *Risorgimento* apparve, putroppo inascoltata, la giustezza delle sue previsioni.

Tornò alla Camera dopo Novara. Il sogno repubblicano era caduto a Roma; quello neoguelfo era ben morto a Gaeta.

La reazione trionfava: solo in Piemonte resisteva la libertà: la lealtà e l'avvedutezza del giovane Re avevano respinto lusinghe e minacce e scelto a primo ministro Massimo d'Azeglio, il solo che potesse affidare i liberali italiani in quel momento ed imporre la pace al Paese.

L'alba di un gran Regno già si designava.

Ma quante lotte e quanti pericoli! Le discussioni dell'imposta sulla manomorta e sull'abolizione del Foro ecclesiastico e del diritto d'asilo, dirette a distruggere gli ultimi avanzi dei privilegi, affaticavano Governo e Parlamento, e intanto urgeva l'opera di riparazione e di riforma.

Camillo Cavour, dal suo banco di deputato, in meno di un anno aveva vinto le difficoltà sue di parola, le invidie e le diffidenze ufficiali.

Egli era già, se non il capo, il guidatore effettivo della maggioranza: anche le tribune erano conquistate: l'11 ottobre 1850 entrava nel Governo come ministro di agricoltura; pochi mesi dopo era ministro delle finanze. Nell'uno e nell'altro ufficio segnava coi trattati di commercio e colla riforma doganale la sua tendenza libero-scambista, e il proposito di raggiungere rapidamente il pareggio e procurarsi i mezzi per la futura guerra di liberazione.

Ma, sovrattutto, collo spingere il Governo repugnante d'Azeglio, al «connubio» col Rattazzi, egli assumeva figura di ministro dirigente, e mostrava già il suo intento di riunire moderati e democratici in quel fascio che doveva essere per lui l'arma, la leva dell'avvenire. Quando vide ostacolato il suo proposito, uscì dal Ministero. Ma già egli aveva in pugno la maggioranza, conseguente il Paese, e pochi mesi dopo, il 4 novembre 1852, era presidente del Consiglio.

Da quella data, Cavour svolge celeremente il suo piano di preparazione.

E' un vasto piano di riforme civili, economiche, militari, finanziarie, tutte dirette ad uno scopo: mettere il Piemonte in condizioni di affrontare e capitanare la non lontana riscossa.

Lo Statuto e le istituzioni liberali debbono avere il massimo svolgimento: il Piemonte deve apparire un modello di forza e libertà ordinate, di educazione politica: conquistare le simpatie delle Potenze civili e della pubblica opinione ed essere per gli italiani centro di attrattiva e di speranze: essere riconosciuto come il custode e difensore del diritto d'Italia.

I fatti seguono ai propositi: già nel 1853 il linguaggio fiero e dignitoso della protesta piemontese contro i sequestri che l'Austria decreta sui beni dei lombardi rifugiati in Piemonte merita il plauso degli italiani e la benevolenza delle Potenze. E poichè l'Austria persiste, il Piemonte richiama il legato.

All'interno l'opera di riordinamento e di preparazione procede rapidamente: le finanze sono restaurate e ciò si disegnano opere degne di una grande nazione per ardimento e di nuclei significato politico: il traforo del Cenisio, il porto militare di Spezia, le fortificazioni di Alessandria.

Già, attratto dalla libertà, il fiore dell'ingegno italiano accorreva, ed il Piemonte gli apriva il Parlamento, il foro, la cattedra, le amministrazioni. L'emigrazione operava come un flavito, risvegliando emulazioni ed energie; e nel popolo si formava ed esaltava l'anima italiana.

Ed anima italiana ed altissimo valore e credito aveva il Parlamento: dai più moderati ai più ardenti si disputava dei metodi, ma non del fine. Ben lo sapevano il Solaro della Margherita e il gruppetto di «codini», oramai fossili da lui capitanato, e più tardi quegli, pure protestando, lo proclamava (discorso 30 gennaio 1855):

«Lo scopo dell'unità italiana non si occulta «tra i misteri del Gabinetto: trapela chiaro «come la luce del giorno, sicchè lo non alzo, «parlandone, il velo di un arcano.»

La guerra di Crimea e il Congresso di Parigi

Così, sorretto dal Parlamento e dalla pubblica opinione, Cavour poteva già spiar l'occasione che avvicinasse la liberazione d'Italia. E l'occasione venne ed egli l'afferrò. Scoppiava in Oriente la guerra, le Francia e l'Inghilterra si allearono colla Turchia contro la Russia e aderirono l'alleanza alle altre Potenze. Speravano specialmente il concorso dell'Austria: si presentò invece il Piemonte, il piccolo ma fiero avversario, che, l'abile mosse, fu finalmente compresa: la previdenza e la tenacia del Re e l'abilità del Ministro dovettero imporre l'alleanza ai ministri potenti; al Parlamento repugnante, alla stampa e all'opinione pubblica avverse. Fu un difficile lavoro di preparazione e di propaganda dal gennaio 1854 al febbraio del '55: sparere il sangue italiano fuori d'Italia pareva delitto ai democratici, sembrava imprudenza senza compenso ai conservatori. Ma, quando la Camera, il 10 febbraio 1855, fu chiamata a decidere, se anche il dibattito fu ancora lungo e fiero, la causa era già vinta nell'opinione pubblica e nel Parlamento.

Gli stati specialmente avevano aiutato: si comprendeva che dall'Oriente poteva sorgere davvero l'aurora della riscossa italiana. E la spedizione partì.

La vittoria della Cernaia ebbattezzò di gloria le bandiere: ne crebbero la popolarità del Re e del Ministro e le simpatie degli alleati. In un viaggio a Londra ed a Parigi con d'Azeglio, il Re e Cavour trovarono liete accoglienze di Principi e ovazioni di popolo.

Ma, sovrattutto, parlando con Napoleone III poterono udire le frase: «Che cosa si può fare per l'Italia?» Si concepirono speranze e si prepararono memoriali. Ma intanto la guerra cessava, e, quel che è peggio, per mediazione dell'Austria.

Era per l'Austria una vittoria diplomatica: nel Congresso che doveva sanzire poteva essere dominatrice: quale posto vi avrebbe ancora trovato il Piemonte e come avrebbe potuto sollevarvi la questione italiana?

Cavour non si allagma: «La pace è una «sventura per noi, ma non potendo impedirla, «bisogna trarre il miglior partito dalle condizione in cui ci ha messo *delle russe commere «de l'Autriche*». (Lettera di Emanuele d'Azeglio).

E l'Austria contesta invero che Potenze secondarie, come il Piemonte, possano trovare posto al Congresso, salvo per questioni nelle quali siano specialmente interessate e chiamate nella seduta. E' l'esclusione, è quasi la beffa, è la perdita di ogni frutto della campagna. Le proteste non trovano appoggio che di vaghe speranze di buoni uffici inglesi. D'Azeglio, nominato rappresentante del Piemonte, riceve, disgustato: deve partire Cavour, con poca speranza.

Ma, appena fu a Parigi, il punto era vinto: l'ammissione al Congresso a parità di condizioni era ottenuta.

Fu ben più difficile trovar posto nel Congresso alla questione italiana. E qui si parvero il fascino e la genialità di Cavour. Conquistò in breve la simpatia, anzi l'amicizia di tutti i colleghi, salvo gli austriaci, seppe rendere amica la stessa Russia, benevola la Prussia, calda coadiutrice l'Inghilterra alla causa italiana, e, sentendo la freddezza ostile del Walewsky, ministro degli esteri francese, tanto seppe avvincere l'Imperatore, sincero ma titubante amico d'Italia, che lo convinse. Il Congresso era aperto il 17 febbraio: solo il 16 marzo Napoleone si lascia strappare una promessa. E la mantiene poi alla d'apelle, quando il Walewsky, «per ordine dell'Imperatore», pregava «uno scambio di idee sopra un argomento che può «assicurare la pace dell'avvenire». Egli parla anzitutto delle cose di Grecia: poi tocca brevemente delle anormali condizioni degli Stati Pontifici e Napolitani.

Lord Clarendon deplora, in nome dell'Inghilterra, il mal governo romano e borbonico. I delegati russi e prussiani si dichiarano senza istruzioni; gli austriaci rifiutano di discutere argomenti estranei al Congresso; il ministro sardo chiede atto dei pareri espressi in nome di due grandi Potenze, ed espone specialmente che l'occupazione straniera persistente nel centro della penisola turba l'equilibrio degli Stati ed è cagione di mali irreparabili. Ma il protocollo laconico e freddo, firmato dopo sei giorni di difficoltà, non narra che la discussione fu vivissima, che l'attacco di lord Clarendon era stato vivacissimo, la protesta dell'austriaco Bisol quasi violenta, le astensioni dei russi e dei prussiani condite di amarezza anti-austriaca, la perorazione di Cavour quasi esultinante.

Quale il risultato immediato? Nessuno. E non se ne poteva sperare: ed era meglio che non ve ne fosse.

Cavour conseguì ancora un memoriale per la Francia e l'Inghilterra, preconizzando la saldezza degli Italiani nella diplomazia; adombrando la minaccia della rivoluzione. E per allora fu tutto.

Ma le conseguenze di quella seduta dovevano essere grandi. Il Piemonte aveva parlato in nome d'Italia e dei suoi mali incomportabili. Due grandi Potenze li avevano riconosciuti; l'Austria sola aveva contrastato, e ne rimaneva isolata.

La questione italiana era posta: diplomazia ed opinione pubblica comprendevano che dalla sua soluzione dipendeva l'assetto pacifico dell'Europa: il Piemonte diveniva quasi l'arbitro della pace o della guerra. Cavour di un balzo saliva al primo posto. Egli aveva conquistato l'avvenire: gli italiani lo compresero.

Egli fu accolto a Torino dal Re, dal Parlamento e dal popolo come un trionfatore. Indirizzi, doni, medaglie gli vennero da ogni parte d'Italia: dai fiorentini gli venne l'omaggio più espressivo, il suo busto, scolpito dal Duprè, coll'epigrafe:

Colui che ta difese e osò aperto.

L'opera di riordinamento interno

Da allora si apre un nuovo e più intenso periodo dell'opera di Cavour, e il suo genio vi rifulge.

L'opera di riordinamento interno continua. L'opera titanica del traforo del Frejus che noi non abbiamo ancora saputo completare, è compiuta con audacia romana e deliberata con largheza inglese; il porto di Spezia, la cittadella di Alessandria si effettuano con rapidità americana. Le imposte fiscali non si sentono: ma l'economia del Paese è fatta robusta e ricca. Ed intanto si fa più aperto il lavoro per l'riscattamento dell'Austria, per la preparazione della guerra, per assicurare l'alleanza francese. Diplomatico, economista, amministratore, oratore, egli segue più sciolto nella sua via, ed appare veramente il modello dello statista moderno, operante grandi cose in nome e coi mezzi e coi metodi della libertà.

Cavour eccita, incoraggia, dirige la magnifica resistenza passiva dei lombardi alle lusinghe che, con nuova politica, l'Austria va ora tentando; separa la sua responsabilità dai tentativi mazziniani; ottiene che tutta Italia guardi al Piemonte come al prossimo liberatore e ad un tempo persuade l'Europa che il Piemonte è un baluardo contro la rivoluzione e che l'Austria è la vera colpevole e provocatrice.

Egli cerca di rendere inevitabile la guerra liberatrice: ha con sè il Re, il Parlamento, il Paese.

I migliori italiani lo secondano. Daniele Manin da Parigi crea, con Pallavicino e La Farina, la Società Nazionale, potente strumento di propaganda unitaria, che addita agli italiani, unico loro, l'unità sotto il Re Sabaudo.

Cavour dice al La Farina: «Io irò che l'Italia diverrà uno Stato solo ed avrà Roma per «sua capitale... Ma... sono ministro del Re di «Sardegna e non posso, nè debbo dire o fare «cosa che possa *minimamente* compromettere «la Dinastia. Faccia la Società Nazionale. Se «*gli italiani si mostreranno maturi* per l'unità, «*io ho speranza che l'occasione non si farà «lungamente attendere*. Venga da me, sempre, «segretamente».

Stataie le blandizie, l'Austria fremeva. Articoli e caricature e discussioni parlamentari in Piemonte le parvero insolenti e, quando una sottoscrizione lanciata dalla *Gazzetta del Popolo* per cento cannoni ad Alessandria raccolse fondi nel Lombardo-Veneto (gennaio 1857) ed i milanesi offrirono al Municipio di Torino, che deliberò di collocarla in piazza Castello, la superba statua dell'Alfieri di Vela, coll'epigrafe: «I milanesi all'esercito sardo», scoppiò in un'altezzosa protesta.

Preparazione alla guerra

La risposta di Cavour fu pronta ed abilissima. La stampa e la tribuna di un Paese libero non potevano costringersi al silenzio, poter però l'Austria liberamente querelare i giornali. Invece in Austria, dove pure vigeva la censura, essere gravi e quotidiane e impunite le ingiurie al Re e allo Stato Sardo.

Per la stessa dell'Affare poteri soltanto raccomandare al Comune, padrone delle sue piazze, di non scrivere sull'epigrafe che gli offerenti erano sudditi dell'Austria.

L'Austria, irritata, richiamò il Legato; Cavour richiamò da Vienna tutta la Legazione sarda.

Era ormai l'ora di assicurare l'alleanza francese. Ma, appunto allora, un grave pericolo sopravvenne. L'attentato Orsini del 14 gennaio 1858 minacciò di un tratto di allenare coll'Italia l'animo dell'Imperatore e la simpatia della Francia. La Francia chiedeva inquisizioni e repressioni, la diplomazia le consigliava.

I retrivi, appena vinti in una tentata riscossa elettorale, sperarono di rioprire; i liberali inaspettavano, gli amici si allarmavano e temevano. Qui si parvero ed un tempo la fermezza e l'abilità del Re e di Cavour. Tennero fermo sotto la burrasca; fu concesso assai poco e gli unanime: una legge che aggravava le pene contro le cospirazioni e gli attentati alla vita dei

mino le parole all'Ambasciatore d'Austria: Je regrette que nos relations ne soient pas Aussi bonnes que pour le passé. » E un colpo di fulmine e, mentre in Francia Walewsky tenta minacciose pratiche, in Piemonte Cavour fa inglesizzare il nuovo. E giunto il 10 gennaio come una fanfara di guerra il discorso di Vittorio Emanuele al Parlamento: « Non siamo insensibili al grido di dolore che « si eleva a Noi da ogni terra italiana. » Napoleone III aveva vecchi rancori da vendicare, Cavour, scrive Fraser, nuovi. Dopo, rileggendo la carta più intima di lui e dei Castelli quasi a forza.

Eppure in quell'istante la fortuna sfoderava per noi la stessa mossa decisiva: l'Austria, orgogliosa, rifiutava la proposta di disarmo simultaneo che Inghilterra e Francia avevano combinato, ed inviava essa al Cavour il barone Kellersberg e il conte Ceschi, portatori di una lettera che intimava al Piemonte il disarmo: risposta decisiva (fra tre giorni o guerra!

La lettera era partita e spaventata. L'Inghilterra tentò invano l'ultimo sforzo. Un dopo la consegna. Fu respinto, e la Russia, sinceramente benevola in questo periodo, in questo punto ci aiutò, rifiutando di cooperare ancora a nuove insistenze, vane, inutili dopo le lettere, mentre forse l'Austria era disposta a ritirarsi.

Gli inviati giunsero a Torino il 23 aprile, alle 4 pom. Le Camere erano convocate e accordavano, acclamando, i pieni poteri al Re per la guerra. Cavour usciva dall'aula per accorrere a ricevere i delegati austriaci: « Ecco dall'ultima Camera Subalpina — esclamava — le prossime navi quella del Regno d'Italia! ».

Ero appena fanciullo: ripeto ciò che ricordo. Cittadini d'ogni classe, studenti, operai, militari gremivano piazza Castello ed inviati austriaci l'attraversavano in carrozza, pallidi, taciturni. E uno di essi portava un nome italiano! Eppure da tutta quella folla, consola, fremente, commossa, non partì un grido: la solennità indicibile di quel momento mostrava l'educazione e la nobiltà di quel popolo.

Tre giorni dopo, consacrata la risposta negativa, Cavour poteva dire: « Alea jacta est: abbiamo fatto della storia! ».

"Nè cunctatione, nè restauratione,,

Sui campi lombardi il fiore del sangue d'Italia e di Francia cosmo di vittoria le suggella.

Intanto nei Ducati, in Toscana, nelle Legazioni, il seme sparso trasfigurava: un primitivo movimento di popolo provocato e preparato da lunga mano da Camillo Cavour spazzava Duchini e Granducca e Legati pontificî. D'un tratto la pace di Villafranca ruppe il corso delle vittorie, lordava in campo il disegno della Confederazione, arrovinato dalle resistenze di tre sovrani cacciati e dalla partecipazione dell'Austria per la Venezia alla Confederazione futura. Era un assurdo: un Francia ed Austria appartenevano vostro Impero. Cavour, scosso dallo sbalordimento, cede davanti al disperato assalto e si dimette: sul posto che il Piemonte avrebbe nel Congresso, il Cavour cerca con ogni mezzo di rendere inattaccabile, pure non potendo contrastarlo apertamente.

Ma nella notte del 10 aprile, al segretario dell'ambasciatore della Legazione di Francia, sopravvisto ogni consegna, giunge alla Camera da letto di Cavour e gli porge un telegramma. E' un colpo di mazza. Walewsky, in nome e per ordine dell'Imperatore, partecipa: « Il disarmo, preventivo o simultaneo, deve necessariamente immediatamente. L'ambasciatore d'un Stati italiani al Congresso sarà rebolato come nel 1821 a Lubiana ».

« Non mi rimane che accettare una palla nella testa! », esclama Cavour.

Vide il Re e i ministri. Si rispose in giornata che « prevedendo pure le più funeste conseguenze per la tranquillità d'Italia, si sarebbe « subito il disarmo ». Ma era l'umiliazione. Si rovina, forse la rivoluzione. Cavour si chiuse in camera, solo, tirando le carte più intime: fu tratto di là dal Castelli quasi a forza.

Eppure in quell'istante la fortuna sfoderava per noi la stessa mossa decisiva: l'Austria, orgogliosa, rifiutava la proposta di disarmo simultaneo che Inghilterra e Francia avevano combinato, ed inviava essa al Cavour il barone Kellersberg e il conte Cesch

Dedio, dell'invidia e della gelosia, quell'uomo che diceva: «*Perisca il mio nome, perisca la mia fama, purchè l'Italia sia*», era senza dubbio mosso da un alto e sublime ideale, ed è ammirevole sopratutto che egli questo ideale abbia raggiunto coi pochi e semplici mezzi di cui poteva disporre allora il piccolo e stremato Piemonte.

Altri uomini di Stato sorsero in Europa nel secolo scorso, ma i fini da loro conseguiti furono normalmente pari ai mezzi di cui poterono disporre: Cavour invece con poco fece miracoli, e certo il suo nome sarà scritto per sempre a lettere d'oro tra quelli dei più grandi statisti che l'Italia ed il mondo abbiano creato.

Egli compresa che l'avvenire del nostro Paese stava nello sviluppo dell'agricoltura e vi diede impulso ed incremento: fu il fondatore geniale di asili, di associazioni agrarie, di istituti di credito, promosse riforme operaie e sociali, perchè compreso che solo un popolo florido può conservarsi libero ed indipendente.

Egli fece del Piemonte l'asilo ed il convegno di tutti i patriotti italiani e fu come il Mosè che guidò il suo popolo alla terra promessa e forse senza di lui l'Italia oggi sarebbe ancora un sogno.

Ed è meraviglioso che quando Egli fece, tutto si volse sotto un regime di libertà col Sindacato del Parlamento e della stampa, col rispetto dei diritti di tutti e che mai, neppure nei momenti più difficili, Egli abbia consigliato atti o forme di dittatura.

Ma se Egli fu un grande ministro ebbe pure la somma ventura di incontrarsi in un gran Re, quale fu Vittorio Emanuele II: il lavoro dell'uno fu integrato dal lavoro dell'altro e certo, senza l'audacia di propositi, la risolutezza, la fermezza, il fiero carattere di Vittorio Emanuele II, l'opera di Cavour non avrebbe raggiunto il suo scopo, il suo ideale.

È quindi giusto che oggi che noi solennizziamo il centenario della nascita di Cavour, vada pure il nostro memore pensiero pieno di riconoscenza affettuosa a quel Gran Re, che fu il Padre della Patria. E in questi giorni solenni di patrie rievocazioni facciamo l'augurio che mai più per l'Italia abbiano a tornare tempi di dolore, ma se mai la sventura dovesse nuovamente un giorno colpire la diletta nostra Patria, ricordando quei sommi che tanto hanno sofferto e lavorato per la redenzione nostra, noi vi troveremo forza per combattere le avversità e stringendoci tutti attorno al nostro giovane Re, cui sono da Dio confidati i destini d'Italia, procederemo sereni e fidenti verso la vittoria col grido che unisce il cuore di tutti gli italiani, di: «Viva il Re!».

Il discorso del Sindaco suscita spesso calorosi applausi. Una grande acclamazione accoglie subito le sue prime parole, con cui egli invita l'assemblea a levarsi al grido solenne di: *Evviva il Re d'Italia!* Come un sol uomo, tutti sentono in piedi, e, battendo calorosamente, entusiasticamente le mani, ripetono il grido: *Viva il Re!*

Altri applausi accolgono il saluto al Sindaco di Roma, e specialmente quello a Tommaso Villa.

Il venerando uomo, che siede all'estrema destra, quando tutta l'assemblea, appena ode il suo nome, prorompe in un grande applauso, si alza, pallido e composto, e ringrazia ripetutamente col capo.

Anche il Re, rivolto verso di lui, gli fa, sorridendo, cenni affettuosi colla testa.

Una vera ovazione fa tutta l'aula quando l'oratore ricorda quell'angelica figura, quell'immensa benefattrice della Patria, che fu Clotilde di Savoia. E nuove grida di *Viva il Re!* salutano la fine del discorso del nostro Sindaco.

Questi, quando torna nell'aula il silenzio, vorrebbe leggere le adesioni pervenute al Comitato da molti e molti Sindaci e Commissari regi; qualcuno dice: «Da tutti i Comuni», e l'on. Teofilo Rossi, prontamente, dice: «Sì, da tutti i Comuni, da ogni parte, da ogni regione d'Italia».

Dà quindi la parola al Presidente del Senato, on. Manfredi, il quale, sfumandosi, è accolto da generali applausi.

Il discorso del sen. Manfredi

Reputo a singolare dono della sorte lo spettare a me che di Camillo Cavour vivente fui un umile devoto manifestare a questa sedula commemorativa onorata dalla presenza della Maestà del Re il sommo culto del Senato alla memoria di lui; oggi così solennemente celebrata; e rinnovo il plauso col quale dal Senato fu approvato che festa nazionale fosse il centenario della nascita dell'insigne statista.

Nella grande aula del Museo del Risorgimento stanno ha riassunto l'apoteosi: ora in questa sulla storica ove il conte di Cavour ci si figura come favo: ispirato, prono a contemplare quella eccellenza di mente e d'opera datoci ad ammirare nel suo splendore dall'ormore precluse della commemorazione; ed a comprendere qual fortuna d'Italia fu l'emergere di tale uomo di Stato in questo vecchio Piemonte quando era il rifugio delle italiane speranze e virtù di principe e di popolo vi maturava i destini della patria.

Andate superbi, o subalpini, la vostra terra dando i natali all'italiano risorgimento.

Imperocchè nutriva l'Italia i suoi palpiti di libertà; aveva i suoi voti ed i suoi apostoli; dava i suoi martiri a sfida della tirannide interna e straniera; possedeva i suoi profeti e la arma in questo laborato antico, le brillava lucidico l'astro di Savoia ma, senza la politica che il nome d'Italia e la voce dei suoi diritti sappa fare ascoltare nei Congressi europei, senza quella politica che il lavoro dei popoli procacciò alle italiane aspirazioni, stretta l'amicizia inglese e la francese alleanza; avversata la patria nostra, avrebbe durato a risorgere, se ne se ogni si vedrebbe costituita a Stato libero, indipendente ed uno.

Colle libertà interne della politica sulla fede e sulla spada di Vittorio Emanuele, fece acclamare in Casa Savoia la monarchia nazionale.

Ministro del Re di Sardegna e cospiratore per la grande patria italiana, ispirava il genio di Cavour la Società Nazionale Italiana, diffondendo il grido di insurrezione ed guerra: Italia una e Vittorio Emanuele.

La morte prematuramente quel genio estinse; ma già egli aveva dettato gli insegnamenti e confidata la meta della nazionale impresa. La nostra sicilia, egli aveva esclamato in uno dei memorandi, celebri discorsi parlamentari, farà che la città eterna diventi la splendida capitale del regno italico. Ben a ragione il conte di Cavour è stato chiamato fra gli insigni statisti contemporanei, il più glorioso.

E gloria sia sempre al suo nome. Il pensatore di ogni altra parte d'Italia non cesserà mai di volgersi grato a questa di lui genitrice e della sua ceneri custode, a questa benemerita città, nella quale si spiegò la gloriosa azione commemorata nella lapide ne cui rimarrà scolpita la memoria che si sfecna.

L'esultazione in questo momento non potrebbe darsi maggiore assistendo il successore designato del Gran Re, il Padre della Patria, del quale il Conte di Cavour fu il grande ministro: onde può dirsi che innanzi allo splendore dell'artefice è l'opera su cui pose l'arte: il bene d'Italia.

Terminati gli applausi, che salutano la fine del discorso del Presidente del Senato, si leva a parlare il Presidente della Camera, on. Marcora.

Il discorso di Marcora

Maestà, Altezze Reali, Signori!

Mentre è ancora viva in noi l'impressione dell'alto, vibrante discorso dell'on. Daneo e tutti stanno in ansiosa attesa di quello col quale il presidente del Consiglio, seguace costante delle dottrine politiche di Camillo Cavour, colla suggestiva eloquenza che gli è propria rievocherà la figura perdurante, non sembri audacia la mia, se prendo la parola.

Essa è che non posso rinunziare all'insperata fortuna che l'ufficio mi concede di portare all'uomo insigne che ogni Torino, giustamente prediletto allo statista, non dimentica, celebra con ufficio ed ossequio di madre ed in questa aula sacra a tanti ricordi gloriosi al cospetto del Re simbolo e dei principi ognora concordi col popolo nostro, il saluto della Camera dei deputati qui convenuta coi colleghi presenti e tutta in spirito.

Il saluto dell'assemblea elettiva e quello del Senato testè proferito dal venerando suo presidente, sono l'espressione più sintetica e sincera della gratitudine immensa che la nazione deve al suo grande benefattore. Così sapiente pensiero l'on. Daneo e numerosi colleghi proposero e il Parlamento volle che questo giorno fosse dichiarato festa nazionale a ricordare che fausto per la patria fu quello nel quale il grande statista nacque.

Perchè se le sorti dei popoli appaiono nella storia spesso determinate da un concorso e da uno svolgimento fatale, a maturare questi ed a volgerli a fortuna soccorrono sempre la mente e l'opera di uomini privilegiati e forse predestinati. Ora non vi ha dubbio che Camillo Cavour fu uno e fra i maggiori di tali uomini e fattore eminente del risorgimento d'Italia.

Nè i minori dibattiti, contrasti di parte, inevitabili in ogni maggiore evento umano; nè le esercitazioni di una critica contemporanea spesso troppo unilaterale hanno potuto e potranno sminuirne la grandezza. Pur universale consenso è infatti riconosciuto, che la verità storica ha consacrato che Camillo Cavour, salito al Governo quando il suo paese aveva superate appena le più gravi difficoltà ed il resto dell'Italia gemeva sotto la più dura oppressione straniera e domestica, pur lasciando orme indelebili del suo valore parlamentare e in ogni ramo della pubblica cosa e del suo amore alle libere istituzioni nei discorsi alla tribuna; mirabili per semplicità di forma e per robustezza e chiarezza di pensiero; sappe, interprete sicuro dei sentimenti di quel grande principe che fu Vittorio Emanuele II e vincendo tutte le difficoltà che da ogni parte gli traversarono il cammino, compire tale impresa da sembrare quasi sogno fantastico a coloro che non ne furono testimoni. Riaffermo colla preveggente spedizione in Crimea il valore delle armi italiane, ottenne coi più sottili accorgimenti che nel Congresso di Parigi — come ne fanno fede i relativi protocolli che io lessi colla più viva commozione — dal piccolo Piemonte fosse posta la questione italiana, e che così dopo di poi salissero al suo Re i dolori di tutta l'Italia; preparò, coll'intesa di Plombières e coll'alleanza colla Francia e collegando le forze organizzate e l'influenza di un'antica Monarchia a quelle della coscienza nazionale redenta dall'apostolato dei martiri e dagli impeti popolari, duce Garibaldi, da lui chiamato, le vittorie redentrici della Lombardia e l'emancipazione delle provincie centrali; avanti nelle annessioni di queste ogni pericolosa tendenza autonomista; assicurò la miracolosa impresa dei Mille, la liberazione della Sicilia e delle provincie meridionali; ferisce a morte colla spedizione delle Marche e dell'Umbria la podestà temporale del Pontefice; col plebiscito da lui caldeggiato e colla proclamazione del Regno d'Italia e di Roma capitale gettò le basi granitiche dell'unità e dell'indipendenza della Patria. Alla Patria sono ora saldo presidio, sotto la sicura scorta della saggezza del Re, la fede nostra, la devozione del popolo, la prudenza di governanti, il valore dell'esercito e dell'armata; ma permettetemi di aggiungere, come il più alto omaggio all'uomo che abbiamo celebrato, l'augurio che le giovani generazioni, ispirandosi al sentimento dell'onore e del dovere, sappiano con ogni sacrificio, occorrendo, mantenerla incolume da ogni offesa e accrescerne la fortuna.

Anche il discorso dell'on. Marcora è accolto da lunghi e calorosi applausi, e si alza, in mezzo ad una grandissima acclamazione, il Presidente del Consiglio, S. E. Luigi Luzzatti.

Il discorso dell'on. Luzzatti

Egli dice:

La preghiera adornate in profondo silenzio forse sola si addirebbe a questo tempio sacro all'Italia, dinanzi la Maestà del Re, avvivatrice delle più gloriose memorie.

Il sito e l'idea

Ma poichè i concittadini di Cavour desiderano che di lui si parli, nessun luogo può apparire più degno di Torino e di questa storica aula, il campo delle sue gesta. Qui, con effetto universale, risuonò la sua parola che, come quella di Vittorio Emanuele II, di Mazzini, di Garibaldi, aveva la virtù di echeggiare in tutte le parti della terra, dove erano popoli oppressi da redimere!

Lo storico della antica Ellade soleva dire che la patria *è l'anima vivente dei cittadini, è quella parte preziosa del loro cuore che essi ereditano dal cuore degli antenati.*

E soggiungeva che nè ad Atene, nè a Sparta, nè a Megara, ma a Delfo, i Greci trovavano illesa e fiammante l'idea ellenica, privilegiata dagli Dei.

Così nè a Venezia, nè a Milano, nè a Firenze, nè a Napoli, nè a Palermo, o nella stessa Roma, gl'italiani si sentono più effusi e congiunti nelle sante comunioni nazionali che a Torino. Qui, nell'eroico decennio si ospitarono gli esuli di tutta Italia, accorsi a narrare i loro dolori e le loro speranze al redentore popolo subalpino, che ne ebbe pietà fraterna e suprema, giurando a quei magnanimi la vittoriosa riscossa.

Qui Vittorio Emanuele II e Camillo Cavour compirono gli atti liberatori, ognuno dei quali è degno di poema e di storia!

Manca ancora un libro, che dia al nostro statista la parte essenzialissima che gli spetta nella storia universale del nostro tempo. I contemporanei di un uomo di Stato veramente sommo traggono quotidiani benefizii dalle sue opere, si abituano a vivere in confidenza con lui, si alzano sino a lui. Ma quando ei scompare quasi per esaurimento e contraddizione della natura stanca di generare tali grandezze, pullula la schiatta degli uomini politici necessariamente minori, i quali dànno con la loro statura mediocre il metro per misurare l'altezza del gigante, troppo presto emigrato da questa terra.

E perciò che il nostro immortale estinto rivive ogni dì più nell'anima del popolo, il quale a lui sospira come al Nume ignoto, negli scarsi successi e nelle frequenti delusioni nazionali.

Più lo si interroga, più alto risponde! E più cresce il dolore della sua morte, quando, paragonandolo coi maggiori uomini di Stato contemporanei, la storia, per universale consenso, attesta che tutti li sovrasta.

Questa fortuna toccata a Camillo Cavour costituisce il nostro orgoglio: è un patrimonio ideale di ricchezza politica, che non si sperde.

I grandi uomini di Stato formano un cenacolo di eletti, sottile di numero e, come i grandi poeti, incapaci di allargarsi; tanto più che la loro grandezza deve riconfrontarsi e coincidere coi maggiori avvenimenti della vita pubblica. Ogni giorno non vi è una patria da creare e le virtù di questi statisti straordinari male si accomodano agli ambienti tiepidi e comuni.

Fra giganti

Anche per gli uomini di Stato molti sono i chiamati, pochissimi gli eletti.

I segni immortali che il distinguono appaiono nelle difficoltà giudicate insuperabili e relativamente vinte al fine di redimere un popolo dalla servitù o di trarlo dall'abisso anche se redento, di farlo grandeggiare quando sia libero e prospero, fra il consenso universale, che a loro attribuisce il merito degli epici avvenimenti.

Tali furono ai nostri giorni Robert Peel, Disraeli, Guglielmo Gladstone, Adolfo Thiers, Leone Gambetta, Frère-Orban, che i Belgi dicono il loro Cavour (dimenticando che sin dal 1831 avevano conquistata la loro indipendenza nazionale), Otone di Bismarck e il nostro che oggi commemoriamo.

Non oserò paragonare fra loro dei giganti! Certo appaiono ognì di più insigni e meravigliosi, per diversi pregi, il Disraeli e il Gladstone, l'uno demoniaco e conquistatore, l'altro angelico e pacifico; resteranno nella storia d'Inghilterra a rappresentarvi l'associazione dell'impero con la libertà. Disraeli esprime il dominio di tutti i mari e di tutti i continenti, modellato sugli antichi romani; Gladstone la libertà e la giustizia, sotto ogni guardatura di cielo, inesorata di ogni forma di oppressione. Ma trovarono un popolo educato a grandi cose da secolari reggimenti di libertà parlamentare. Ed è meno difficile essere Robert Peel, Gladstone, Disraeli in Inghilterra che in qualsiasi altro Stato civile; chi domina la tribuna della Camera dei Comuni, domina su gran parte del mondo.

Il Thiers ed il Gambetta sono l'espressione più condensata dell'amore della Francia al quale scaldarono il grande ingegno e la fede inesauribile. Trovarono nel 1870 il loro paese nel fondo dell'abisso e, fidando nell'eterna giovinezza di un popolo meraviglioso nelle sue resurrezioni, lo trassero in salvo.

Rimangono in queste colossale paragone Camillo Cavour e Otone Bismarck;

Un grande storico tedesco, il Treitschke, quarant'anni or sono così ragionava nella *Vita di Cavour*. « Noi lasciamo all'avvenire il decidere chi debba essere il preferito, se il fondatore dello Stato italiano o il fondatore dello Stato tedesco. E' una sentenza, la quale non può sollecitare che le voglie d'un prezioso profeta o la vanità dell'emulazione nazionale ».

Non vorremmo parere di sollecitare da questo posto la vanità nazionale proclamando la preminenza di Cavour, ma non ci pelono paragone di propaganda e di geniale espansione. Il che è ben diverso dalla libertà non contenuta da freni morali spontanei, la quale, più che a esprimere le proprie opinioni, intende ad assolire quelle degli avversari e segnatamente ad abbattere lo Stato; lotta che troppo spesso finisce nel sangue invece che rifecondarsi nell'educazione civile.

Per gli anglo-sassoni e per Cavour la libertà politica è il baluardo delle possenti individualità e responsabilità; per le democrazie giacobine, e per quelle che ad esse si accostano, fu sovente lo strumento di aggressione dell'altrui libertà.

La libertà religiosa

Colla libertà politica Camillo Cavour collegava quella religiosa; la quale a chi sottilmente investighi la cosa, è il saggio e l'epilogo di tutte le altre forme di libertà; onde fin dal 18 maggio 1848 scriveva nel *Risorgimento* un articolo *sulla necessità di dichiarare nella legge fondamentale la libertà di coscienza e di culto.*

E anche quando aveva immaginato di venire a Roma con accenti tra Italia e il Papato, che sperava spontaneamente accettasse la fine del potere temporale, e dalle trattative con Roma del 1860 e dei primi mesi del 1861, trasfuse poi in gran parte nella legge del 13 maggio 1871, trasse la celebre formula: « Libera Chiesa in libero Stato », ei non dimenticò mai la libertà delle altre Chiese, nè la necessità di contenerle tutte nella cerchia dello Stato sovrano. Il quale, a maggior ragione di esse, nei loro contatti indispensabili col diritto pubblico e col diritto civile doveva consentire i mezzi e gli strumenti idonei a una spontanea esplicazione ed a una sana vitalità. E ho potuto dimostrare in un recente lavoro che non vi è antagonismo fra queste due formule: « Libera Chiesa in libero Stato »; « Libere religioni in Stato sovrano ».

Infatti fra le proposte di Pantaleoni negoziatore per conto di Cavour con la Santa Sede, vi era quella per l'immunità dei beni conferiti al Pontefice da ogni azione politica del Governo italiano. Al che Cavour rispondeva: « Approvo la esenzione dalle tasse, ma bisogna ottenere delle spiegazioni rispetto alla immunità da ogni azione politica del Governo. Non si potrebbe permettere che tale territorio diventasse l'asilo dei delinquenti, se fosse sottratto alle misure di polizia, giustizia e igiene ».

Aggiungasi che Pantaleoni, avendo proposto una disposizione che dichiarava libero l'insegnamento universitario, attribuendo al vescovo il diritto di censura per l'istruzione religiosa, Cavour rispondeva: « Bisogna rifiutare al vescovo ogni diritto di censura sull'insegnamento dato dall'amministrazione civile: il clero potrà dedicarsi all'istruzione religiosa e teologica nei seminari e nelle chiese dove il potere civile si astenga da ogni ingerenza, ma nello stesso tempo il vescovo si asterrà da ogni ingerenza nella scuola e nella Università anche per quanto riguarda le cattedre di religione e di teologia. E Cavour voleva affermare le disposizioni delle leggi civili nella creazione e nei modi di esistenza degli istituti ecclesiastici e nelle alienazioni dei loro beni.

Queste idee, come l'illustre professore Ruffini si propone ora di dimostrare e già balenano da un primo studio prezioso, Cavour traeva più che dagli inglesi e dal movimento suscitato dal La Mennais, dai ginevrini, poichè Ginevra, l'Atene d'Europa, fu ed è uno dei più vividi centri donde si irradiano le scintille della libertà religiosa: anch'essa era considerata da Cavour non come un mezzo di inquietare i culti, ma di purificarli nella spontaneità della fede, la quale quando paga il suo Dio è più sincera che quando lo fa pagare dallo Stato, cioè, dai contribuenti che spesso non ci credono.

Libertà economica

Rispetto alla libertà economica, mi sono chiesto più volte, ove Cavour avesse vissuto dopo il 1870, quando il principe di Bismarck nel 1879 dal libero cambio si convertì alla protezione assieme al Governo repubblicano della Francia, traendo nelle sue sorte quasi tutto il resto dell'Europa, se avrebbe resistito, come Gladstone e Frère Orban, o piegato alla nuova corrente almeno per necessità di difesa. Manciano qui il tempo e l'opportunità per una siffatta indagine.

Ma non è difficile presagire che sarebbe rimasto fedele alla libertà economica nello scambio internazionale delle merci e avrebbe pieghevole a opportune integrazioni dello Stato nel campo del lavoro, seguendo le stesse evoluzioni del pensiero di Gladstone, come si trae anche dalle sue fatidiche pagine sulla trasformazione obbligatoria della grande proprietà nella piccola coltura in Irlanda.

Infatti Cavour si pone e risolve, audace e sereno, quale sia il principio razionale da seguirsi nei casi di conflitto tra il diritto di proprietà, su cui riposa l'ordine sociale, e il diritto ai mezzi di sussistenza, che *non potrebbesi rifiutare a nessun uomo vivente.*

E giunge alla conclusione che non vi è un diritto al lavoro, *ma un dovere sociale alla sussistenza.*

Da una parte il diritto di proprietà individuale, base salda della famiglia e del progresso degli umani sodalizi; dall'altra il principio non meno rispettabile della solidarietà, in nome del quale gli astati hanno l'obbligo non solo morale, ma giuridico, di assistere i nullatenenti. Più tardi, nel 1881, il principe di Bismarck, muovendo dalla stessa dottrina, faceva scaturire dal principio della *carità legale* quello della *previdenza legale*, quando concepì i disegni ciclopici di conciliare agli operai colore che lavorano in Germania (tedeschi o stranieri) in solidali obbligatori, i quali assicurano un sussidio agli operai malati, le pensioni ai mutilati, a vecchi e agli inabili al lavoro.

E nonostante il conte di Cavour aveste fissato principalmente il suo pensiero sul riscatto d'Italia non dimenticò mai negli anni in cui resse lo Stato i lavoratori.

Promuoveva le Casse di risparmio e la Società di mutuo soccorso, queste scuole primarie della previdenza popolare. Aveva fatto votare dal Parlamento piemontese la Cassa nazionale per gli operai vecchi, che poi fu morto fu dimenticata e soltanto nel 1897 avemmo la fortuna di costituire su larghe e salde basi.

Quel sentore della libertà economica non si perdava di asserle infedele quando l'infedeltà gli pareva necessaria al bene del popolo e, resistendo ai rimproveri degli economisti puri, ordinava per la gente di mare la Cassa di mutuo soccorso obbligatorio costringendo gli armatori a versare una parte del contributo a favore dei marinai, preferiva l'esercizio di Stato nelle ferrovie.

Le questioni sociali

E non soltanto quale pubblicista, ma quando la sua parola aveva l'autorità di un atto si sentiva potere accoppiando la massima responsabilità, fu udito ripetere questa sentenza tanto più grande e forte, che tutti gli italiani dovrebbero scolpire nel loro cuore: « L'emancipazione dei diritti politici non farà mai cessare l'ineguaglianza delle condizioni. Perciò non vi ha che un mezzo di prevenire il socialismo ed è che le classi superiori si consacrino al bene delle inferiori, se no la guerra sociale è inevitabile ».

Gli è che a quel sociologo ripugnavano egualmente le dottrine volgari dell'anarchia sociale e i dotti sistemi di frolle borghesie, le quali non sanno fidarsi che sulla forza del Governo, plebi dorate, ma plebi anche esse.

Scoppiato lo sciopero dei fornai a Torino offeriva il suo arbitrato, lui che aveva composto ben altri dissidi nel mondo. Si allietava di aver fra i due campi contendenti del lavoro e del capitale una tenda di pace. Già aveva ricevuto il Comitato dei padroni e fu colto dalla malattia che lo trasse a morte, quando stava per ricevere i rappresentanti degli operai.

A tui questi dissidi fra il lavoro e il capitale parevano più gravi di quelli fra le nazioni.

Forse io m'inganno, ma temo forte che nei problemi sociali, come nel diritto pubblico internazionale, fra tanti apparenti progressi, si sia determinata una reazione. Forse l'amore rumoroso, teatrale, politico a vantaggio delle classi meno agiate cresce in ragione diretta a misura che scema l'amore vero, pudico, evangelico, quello che non sta al sommo della bocca, ma nel fondo dei cuori.

Ora, ad asciugare le lagrime dei sofferenti, a dilatare le loro anime con un respiro di conforto, un sorriso di bontà sincera e operante varrà sempremeglio di tutte le letterature del socialismo e dell'economia politica!

Lo scrittore tedesco che ricordammo sin da principio, dice che, vinti i quali inevitabili della nuova Italia, Cavour è morto *a tempo per la sua gloria.* Noi ci ribelliamo alla sentenza di questo famoso saggio. Se dopo aver proclamato Roma capitale d'Italia, avesse potuto accompagnarvi il gran Re, se invece d'intravedere, come Mosè, la terra promessa, l'avesse raggiunta, le sue parole e le sue opere si sarebbero impiantate di romana grandezza, come così romana grandezza predisse nel 1861 il modo col quale l'Italia sarebbe andata e rimasta nella sua capitale, risolvendo il più formidabile problema della storia.

Machiavelli ha dichiarato che le istituzioni per purificarsi devono tornare alle loro origini, e poichè la nostra guida politica si è mancata quando più ne vi era il bisogno, noi per ringiovanire lo Stato, dobbiamo tornare a Cavour. Tornare a Cavour significa, per il Governo come per la nazione, aver fede schietta, sperta nella libertà politica e religiosa, orrore sincero, manifesto della violenza, delle cospirazioni e degli avvolgimenti bui.

Torniamo a Cavour!

Tornare a Cavour vuol dire difendere l'ordine nella libertà, promuovere il progresso indefinito, insofferente della reazione e della rivoluzione.

Tornare a Cavour significa professare un culto di uomini liberi, tanto più fermo e leale quanto meno servile, per questa dinastia di Savoia senza la quale nè le fatidiche nudezze di Mazzini, nè il senno di Cavour, nè la spada di Garibaldi, nè gli eserciti della Francia alleati ai nostri, avrebbero bastato a darci una patria libera e una. Questa Dinastia, creata dai plebisciti, è ancora il lavoro delle nostre fortune, la salda base su cui possono poggiare i Parlamenti più audaci per risolvere i grandi problemi morali e sociali del nostro tempo.

Tornando a Cavour non si rinunzia a nessun alto ideale per l'avvenire e per la magnifica grandezza della patria nostra; si intende anzi a tesoreggiarlo e custodirlo come un sacro deposito, contemperandolo con quel senno antiveggente e con quella prudenza dignitosa che il grande Re e il grande ministro adoperarono, quando sui campi di Novara, dove ogni cosa pareva perduta tranne l'onore, raccolsero il lacero e insanguinato vessillo della patria e dolore in dolore, di prova in prova, lo portarono a sventolare radioso nell'eterno Campidoglio.

Colorosi applausi scoppiano all'accenno che fu l'oratore all'opera di Garibaldi e Cavour, irradiata dall'influenza pacificatrice di Vittorio Emanuele II, e all'espansione delle idee, che sulle questioni sociali aveva il Cavour. Un'ovazione lunga, calorosissima, accoglie la perorazione dell'on. Luzzatti, che è costretto ad alzarsi e ringraziare l'uditorio pinudente.

Ultimo parla il Sindaco di Roma, Ernesto Nathan, il quale dice:

Il discorso di Nathan

Roma non poteva nè doveva mancare in questa giubilare commemorazione resa più solenne dalla presenza di colui il quale immedesimandosene più di ogni altro, rappresenta il pensiero della coscienza nazionale e coll'avverire presciente con geniale iniziativa, capo di un grande popolo ebbe l'ardimento di contrapporre la cooperazione alla concorrenza, la pace alla guerra nella gara della produzione e dello scambio internazionale. Assorta a centro della vita italiana, memore del passato della liberazione sua dai ceppi e dalle pastoie di tramontato dominio, ricordando le aspirazioni compresse e soffocate, le mura morali e materiali cinte intorno alla sua libera espansione, non può non recarsi a porgere tributo di reverente gratitudine al grande che al suo risciatto dedicò opera, ingegno, completa rimozia della personalità propria all'altissimo pubblico ufficio, e chi per fede invitta trasse il Parlamento subalpino pressochè 50 anni or sono, a proclamazione dell'attuale essere suo. E maggiore obbligo di fraterna solidarietà nella comune affermazione ci incombe dalla nobile città donde si diparte. Roma ricordi! essa nella nuova gloriosa veste è grande perchè Torino lo fu, e dell'alto stato volonterosa sbdicò in nome del patrio bene: sceso per salire.

Dopo le eloquenti esaurienti rievocazioni oggi sentite, sarebbe vano infrattenervi sulla figura di Camillo Cavour, figura bonaria, armonizzante nell'altra del moderno che fedelmente servì, simbolo della bontà primogenita della forza, nel fruttificarne la vita: il carattere, l'ingegno, la fede, non è possibile disgiungere la persona sua da altre a lui strettamente collegate per armonie, contrasti: unici di intenti nelle vicende in cui ebbe sì gran parte.

Nella varietà dei temperamenti raccolti intorno ad un medesimo disegno traverso le patrie lotte, emergono figure principali intrecciate nella trama della terza Italia, l'apostolo, il guerriero, lo statista ed il Re; quadrilatero inespugnabile, che seppe trionfare sulle forze varie, formidabili apparentemente invincibili contro di esse schierate. E la storia serena, sublimata dalle passioni che ancora si scuotono per versioni visuali e fumigiori di attori nella grande scena, riconoscerà i meriti di quei grandi; il loro contributo all'opera comune alla stregua della verità, e a diversità di attribuzione sortite da natura; rintracciera le lotte, le avversioni, le recriminazioni sparse in ogni pagina della cronistoria contemporanea.

Fra Giuseppe Mazzini e Camillo Cavour in un col puro amor patrio colla volontà infrenabile; colla abnegazione e la potenza dell'ingegno constatarà un divario radicale di mentalità visiva: quegli classicheggia lungimirante contro colle sguardo fisso nel presente; l'uno nella chiara perspicacia degli eventi immediati e vicini concentra il studio e l'opera sua, l'altro nella nuda precezione dei più lontani fatti ad essi consacra l'essere; l'instancabile azione: l'anima; entrambi lottano per annichilire l'opera altrui convinti che debba condurre a partizione impresa comune. E la storia riconoscerà come senza l'audacia temperata di Giuseppe Garibaldi e la temperanza ardace di Vittorio Emanuele, la mirabile fusione di forze per diverse vie convergenti ad unico intento non operavasi risettando in bella di un ignoto avvenire le patrie sorti. Sul Gianicolo, lentro di epiche sue gesta, sorge maestosa la figura di Giuseppe Garibaldi; rimpetto al palazzo di giustizia quasi a presiederne l'eterno corso veglia quella di Camillo Cavour; tra breve sul colle capitolino nel centro del monumento alla terza Italia torreggerà la statua di Vittorio Emanuele, il re galantuomo. La seguirà degnesso in degno luogo l'apoteosi della rivoluzione italiana nella persona di Giuseppe Mazzini.

Così nel sanguinoso dei fati nostri, del genio latino, nella alta eterna si riassumerà nella persona dei massimi fattori la storia della risurrezione parla simbolo dei suoi destini; fra le genti inclinanti ora e sempre a mantenere e ravvivare, purificare quella fede patriottica senza la quale non esiste nazione, ma un aggregato di individui e di classi lottanti fra loro per la supremazia dei poteri, per la soddisfazione degli appetiti per il bruto istinto di egoismi contrastanti. Dalla capitale di una patria rigenerata deve irradiarsi quell'alto e nobile insegnamento; alla capitale in pellegrinaggio voltivo devono convenire le nuove generazioni per seguire il pensiero immutato una alla loro volta i romani nella persona del loro rappresentante popolare, come ieri erano a Palermo: così oggi sono fra voi in questa città natura di storiose tradizioni e reverenti dipendono l'omaggio della loro imperitura riconoscenza al grande e glorioso cittadino che nelle gloriose tradizioni d'Italia e di Torino si è immedesimato.

Quando, tra altri grandi applausi, finisce di parlare il Sindaco di Roma, l'on. Teofilo Rossi, invita il Re a voler onorare della sua presenza lo scoprimento della lapide, che in memoria di Cavour, il Comitato ha fatto murare sullo scalone dell'antico Senato.

La lapide commemorativa

Il Re, il Duca, i Ministri, scendono fino al primo grande ripiano dello scalone, su cui si trova la lapide: che, il velario, cadendo, lascia scoperta, mentre nell'aria vibrano le commoventi note dell'Inno di Mameli.

E' un pregevolissimo lavoro del Biscarra.

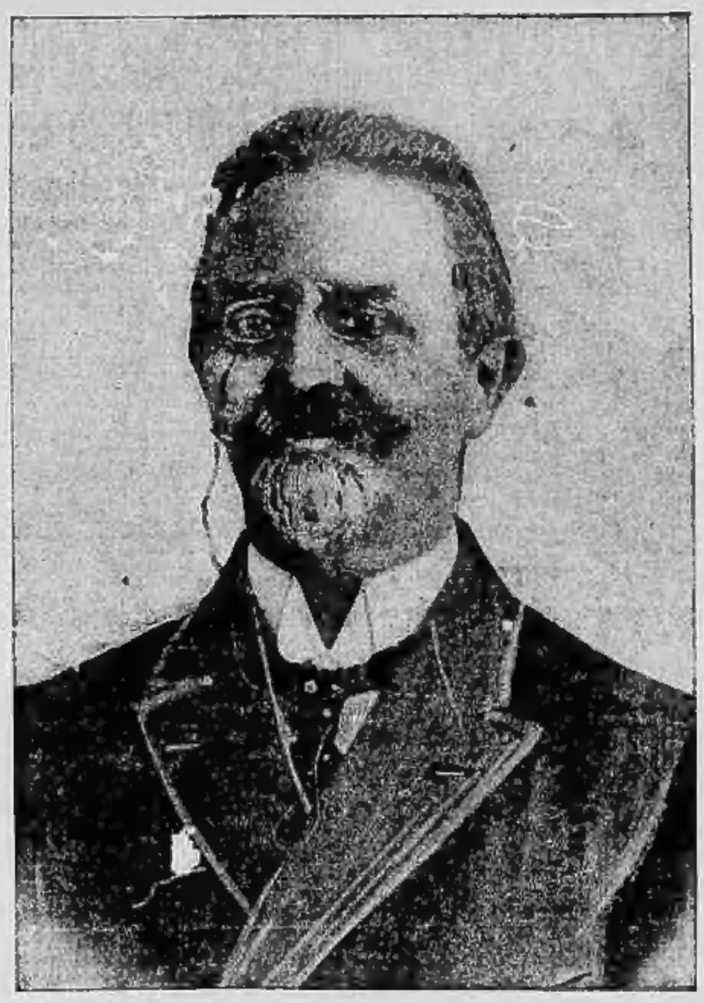
La lapide, di cui abbiamo già dato la epigrafe, dettata da Tommaso Villa, reca in alto, in un medaglione incavato, una bellissima, espressiva testa in bronzo di Camillo Cavour.

Il Re si felicita della bella opera d'arte col Biscarra, presentatogli dal Sindaco Rossi; quindi scende nell'ampio vestibolo, in cui sono già state fatte avanzare le corone.

Mentre la Banda Municipale intona la « Marcia Reale », il Re, scortato da carabinieri a cavallo, ritorna alla Reggia.

La piazza Castello, scintillante sotto il sole magnifico, variopinta di divise e di toelette femminili, presenta uno spettacolo grandioso, magnifico.

Subito dopo il Re, lasciano il Palazzo Madama anche il Duca d'Aosta, le rappresentanze della Camera e del Senato, e la folla degli invitati.



EDOARDO DANEO

successore di Cavour nel Collegio di Torino
oratore della cerimonia ufficiale

Cavour nella caricatura

Dal Fischietto del 1851 riproduciamo questa caricatura che è fra le prime apparse su Cavour quando assunse il portafoglio delle Finanze.

Essa ha per motto «La bacchetta magica di Mosè» e si riferisce all'abilità del grande diplomatico nel dare un assetto alle condizioni economiche del Piemonte.

L'omaggio degli Italiani

Torino ha ieri commemorato il centenario della nascita del suo figlio più glorioso. Ma l'insieme delle cerimonie commemorative, com'era degno, com'era giusto, ha esorbitato dalla celebrazione del genio e delle virtù dell'uomo, per ampliarsi nella rievocazione di un fatto storico e nell'affermazione dell'idealità nazionale. Il grido, che prorompeva spontaneo dal nostro animo, in un ardore di riconoscenza — evviva Cavour! — suole nostro labbro, per virtù propria è suonato — evviva l'Italia!

E in quanto è suonato tale, noi abbiamo reso alla memoria di Cavour l'omaggio che più a lui sarebbe parso glorificatore, che meglio a lui si conviene. L'Italia è stata l'opera sua, opera la cui grandezza reale e la cui ideale bellezza, per l'importanza del fenomeno storico, superano la grandezza e la bellezza della *Commedia* di Dante; ed il conte di Cavour fu tutto e fu solamente l'opera sua.

Egli ebbe una modestia, che in lui non parve neppure virtù, in quanto fu per lui non un voluto atteggiamento del carattere, ma una innata essenzialità dello spirito. E in forza di questa sua modestia egli, nella sua vita meravigliosamente combattiva, non credette mai di affermare la propria personalità: volle portare innanzi e sostenere e propugnare un'idea, la cui vastità e la cui grandiosità non gli parvero prodotte dalla sua coscienza personale, ma sì esse unicamente conferite dal fatto che quella era l'idea maturata da tutto un popolo, attraverso lunghi anni di dolore e di speranza. Ed egli non volle essere altro che colui che operava in nome di quel popolo, e il primo soldato di quell'idea.

Egli fu la sua idea. Non ebbe ire, non mosse guerra se non contro chi quella avversava; e tutto che a quella concorreva comprese nel suo amore, e aiutò col suo ingegno. Ebbe l'idealità di un poeta, l'abnegazione di un evangelista, la fede di un profeta. E volle una volontà così intensa, che il miracolo fu compiuto.

Abbiamo commemorato Cavour, e necessariamente sentiamo di aver celebrato l'opera del Risorgimento Italiano. E la rievocazione è stata piena, perchè si è svolta in questa Torino, che prima levò la bandiera dell'Unità e dell'Indipendenza, e che quando in altre Provincie l'idea italiana traviava e pareva offuscarsi e pareva dileguarsi, mantenne acceso, come una fiaccola votiva, la sua fede incrollabile, la sua speranza sublime; in questa Torino, che non fu solo la patria reale di Cavour, ma ne fu l'ideale patria, per necessità storiche e per carattere ambiente. Torino è orgogliosa del suo figlio immortale, per il fatto che egli in essa nacque; ma assai più per il fatto che egli volle e seppe concentrare in sè ed esaltare e sublimare tutti i migliori intimi caratteri del suo popolo.

Cavour è rivissuto oggi, e vivrà immortale nella coscienza italiana: al nome della Patria egli ha congiunto indissolubilmente il suo, in quanto l'opera sua vittoriosa è stata la Patria stessa. Ed oggi, e negli anni e nei secoli avvenire, ovunque una voce proclamerà il nome d'Italia, un cuore ricorderà la figura di Cavour.

De Felice risponde ai suoi accusatori

Roma, 9, ore 21.

L'on. De Felice manda per telegrafo ai giornali di Roma:

«Essendo stata accolta la sfida da me lanciata per la costituzione di un Giurì d'onore, non credo delicato rispondere più alle lettere, interviste, articoli di quanti cercano di colpire proditoriamente i partiti popolari cattolici. Mi interessa soltanto riaffermare i termini della sfida: Se un solo assessore o consigliere comunale popolare in otto anni di vita amministrativa risulterà colpevole di scorrettezza o indelicatezza di qualunque natura, non colpito da un atto esplicito di esercizio pubblico collettivo che non se abbia certamente divise le responsabilità, io dichiarerò di essere venuto meno al mio dovere accettato volontariamente nel discorso-programma del 1902, dimettendomi da tutte le cariche pubbliche e ritirandomi a vita privata, sicuro come sono dell'onestà dei miei amici e della fierezza del mio carattere.»

Una malinconica nota dell'"Osservatore Romano,,

Roma, 10, ore 24.

L'*Osservatore Romano* dedica un lungo articolo alla commemorazione esterna del centenario della nascita di Camillo Cavour, e scrive: «Non è raro udire anche in bocca di persone dabbene, o almeno non affatto scorrette in religione ed in politica: «Oh! se fossero durati i tempi di Cavour! non si troverebbero alle condizioni antireligiose ed immorali presenti! Cantarono gli uomini, lo spirito e l'attitudine cavouriana vennero meno, e siamo arrivati all'*abisso* ed a tutto quel poco di anticlericalismo prepotente, maleducato, villano, diabolico che ci sta sopra, fino alla sindacia di associazioni che piantano le loro bandiere antipapali sotto gli occhi del Vicario di Gesù Cristo. Oh i tempi di Cavour! ». Piano piano, signori, voi siete in errore, e piangendo sul cadavino fatto dall'anticlericalismo da quei tempi immaginiate che sarebbe stato possibile impedirlo, e di non averlo impedito date colpa agli uomini che ebbero in mano dopo Cavour la somma delle cose. Sciocchi, se lo credete! Il liberalismo è fedifrago ed ipocrita. Per farsi strada presso principi e popoli si presentò mascherato come può, ed a quella maschera ricorrono i liberali sollecitati di aver in mano la fila del pensiero e dell'azione, senza urtare con troppa violenza contro la coscienza e l'educazione morigerata del più. Patriottismo, franchigie politiche, economia pubblica, floridezza di economia e di commercio e non so quali e quanti altri vantaggi, per sè non disprezzabili, il liberalismo mette innanzi a commuovere i popoli con l'animo pertinace di aprirsi così la via facile a lottare contro la religione e contro tutto quel complesso di cose che è l'educazione morale dei popoli sui quali vuole ad ogni costo dominare.

«Il liberalismo, ai tempi cavouriani, doveva essere non eccessivo nè quello che spettava all'evoluzione delle menti e delle coscienze, o, inoltre, per delle inopportune cessarie doveva celare una specie di riguardo alle condizioni di animo della maggioranza delle popolazioni cattoliche d'Italia. Esso cercò pertanto sperimento di insinuare gli animi, mostrandosi per niente nemico a guerra senza quartiere ad ogni principio e sentimento di fede, di onestà politica e morale, sicuro che quando fosse riuscito a scardinare in Italia, avrebbe ottenuto i maggiori trionfi anticlericali.

«Non è che gli uomini di Stato da Cavour in poi siano cambiati. Il liberalismo ha fatto il suo cammino naturale, e, libero da ogni impaccio, fin quasi sfarzo per giorno la maschera fino a proclamare di proposito il negare malgoverno in tutto il religione e di educazione nella nostra penisola. I liberali dei tempi cavouriani, previdero tutto questo e si allearono nella visione. Se dunque si è arrivati sino all'*abisso*, fino all'autorizzazione, cioè di dare in pasto alle piaghe ogni turpitudine, sintetizzando con l'*abisso* tutte le bestemmie e gli atti e gli insulti pubblici contro la religione e la morale, non è perchè siano mancati i Cavour, ma perchè le forze del liberalismo, del quale quegli furono apostoli, si spiegarono, ebbero incremento ed applicazione. La guerra era da indire subito contro il liberalismo e da non cessarla mai contro di esso, se si vuole che almeno le ultime rellule della fede e della morale si salvino, come si salvò dall'esterminio la famiglia di Noè per la riconciliazione del genere umano».

La salma dell'avv. Bracale a Savona

Savona, 10, ore 21.

Oggi, col treno 1125, proveniente da Torino, giunse alle 16 alla nostra stazione ferroviaria la salma del compianto avvocato Bernardo Bracale, attesa da tutte le Associazioni democratiche cittadine coi propri vessilli. Nel carro del feretro erano innumerevoli corone inviate dal Municipio dalle diverse Leghe massoniche di Savona e di Torino e da molte Associazioni democratiche. Avevano accompagnato la salma parecchie rappresentanze, nonchè gli avvocati Cavalli, Lazzari, Foa, Carlanza e prof. Debenedetti. Ordinatori l'imponente corteo, questo si poneva in moto alle 16.30, attraversando le principali vie della città, affollate di popolo presente. Vi parteciparono 20 Associazioni democratiche con bandiere e con parecchie labari massonici. Al lungo di via Luigi Corsi furono pronunziati parecchi discorsi, tutti esaltanti le virtù civili e private dell'estinto, dopo di che il corteo si sciolse senza il minimo incidente.

A proposito dell'amministrazione daziaria di Nizza Monferrato

A proposito di una nostra corrispondenza da Asti dal titolo «I fasti di una amministrazione daziaria a Nizza Monferrato» i verbali amministrativi ci vennero a far sapere che non è loro da addossarsi la responsabilità del deficit stabilito in lire 19.000 durante la loro gestione, che essi non furono nè invitati, nè tanto meno mai disposti ad un accomodamento, e che sopra ogni cosa si deve ancora attendere il giudizio dell'autorità competente.

Ciò che ha detto R. Murri al Congresso del libero cristianesimo

sulla democrazia religiosa e i rapporti fra Chiesa e Stato

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 10, ore 20.

Ieri sera, come sapete, alle 22, dinanzi all'adunanza plenaria del Congresso mondiale del libero cristianesimo nella colossale Kaisershal, don Murri ha pronunciato il suo discorso sulla questione religiosa e la democrazia in Italia, innanzi ad un pubblico di parecchie migliaia di persone, fra le quali erano alcuni personaggi di fama mondiale: basti citare Adolfo Harnack, il più grande pensatore vivente della Germania in materia religiosa, Paul Sabatier, i due Loisy, due deputati della Camera inglese, Chancellor e Becker, il filosofo boemo Masarick ed una schiera di professori di Università, di deputati tedeschi al Reichstag, con a capo il venerando Carlo Schrader e il Naumann, il maggiore oratore politico della Germania.

Eccovi un più largo sunto del discorso.

Don Murri ha cominciato col fare una larga indagine delle origini di quel movimento che, con parola generica ed imprecisa, fu chiamato il modernismo e che fu conseguenza necessaria del disagio che creava ad alcuni spiriti il conflitto fra la Società ecclesiastica e l'avversa posizione democratica dell'età moderna. Ha spiegato quindi come questo tentativo di riconciliare la democrazia nella Chiesa abbia portato prima sul terreno politico al liberalismo, e poi, sul terreno economico sociale, alla democrazia cristiana. Per il modernismo politico — egli dice — era una necessità la rinnovazione critica delle fonti e della storia del cattolicesimo, perchè la Chiesa romana appoggia la propria concezione all'interpretazione che essa dà dei vangeli, ai decreti dei Papi e dei Concili, al posto da essa occupato nella società dall'editto di Costantino alla rivoluzione francese, che si confonde e si immedesima quasi con tutta la storia del cattolicismo. Così il conflitto è oggi fra la Chiesa gerarchica e la religiosità rinnovatrice, e per questa spontaneamente e quasi fatalmente la Chiesa gerarchica si allea sul terreno politico col partito conservatore e reazionario, facendo causa comune con essi, mentre coloro che lottano per la religiosità rinnovatrice sono invece portati verso la democrazia ne abbracciano la causa e fondano e fondarsi con essa. In Italia, nel periodo dell'unificazione nazionale dal 1848 al 1870, si ebbe una politica ecclesiastica rinnovatrice stimolata e sorretta dalla necessità della costituzione di uno Stato moderno e dal conflitto politico col Vaticano. Tolta Roma al Papa e fatta capitale del nuovo Regno, le cose mutano d'un tratto. La borghesia vincitrice à quasi spaventata corre spera sua e rinunzia spontaneamente nelle celebre legge delle guarentigie a parecchie attribuzioni giurisdizionalistiche, lascia a metà lo studio iniziato per un radicale riordinamento della proprietà ecclesiastica, rinunzia ad ogni sorveglianza sulle scuole clericali, vede indifferente rifiorire con la Congregazioni religiose la loro proprietà in forma larvata, non ha in politica ecclesiastica altro criterio che quello del quieto vivere e del lasciar fare. E' per la vita politica italiana un periodo di utilitarismo scettico e spensierato, di opportunismo e di transazioni, delle quali affogano i vecchi partiti di prevalenza degli interessi locali e particolaristici sulle esigenze permanenti e supreme della vita nazionale.

Dall'altra parte, il Vaticano insiste nelle sue proteste contro l'occupazione di Roma, vuole che i cattolici siano associati a questa sua politica di rivendicazioni temporali, e vieta ad essi, con il famoso *non expedit*, di partecipare alle elezioni politiche. Ma mentre per lunghi anni le vecchie organizzazioni clericali non sono capaci che di lamentele e di proteste contro il liberalismo e lo Stato, sorge quasi improvvisamente, nel 1898, e si diffonde con enorme rapidità fra i giovani cattolici, un moto di cultura e di organizzazione, tendente a parastieri ad essi di entrare e lottare con armi pari a quelle degli avversari, della vita moderna.

Racconiate rapidamente le vicende del movimento modernista, dallo scioglimento delle organizzazioni, fatto da Pio X, per giungere fino alla scomunica inflittagli (egli vi accenna con poche sole parole, sobriamente, perchè reo di non voler accettare l'eresia che al Papa si debba obbedienza assoluta in tutto, anche in materia economica e politica. L'on. Murri spiega come questo movimento giovanile abbia sentito in sua incompatibilità con le aspirazioni ed i propositi della gerarchia ecclesiastica.

A questo accenno alla sua scomunica, scoppia un lungo, calorosa applauso.

Il Presidente, che desidera non venga interrotto l'oratore, richiama più volte il pubblico al silenzio, ma inutilmente. L'applauso si ripete tre volte, fragoroso ed insistente. Don Murri riappare commosso, a questa impressionante, commovente affermazione.

«Questi giovani — dice egli — sono animati risolutamente alla democrazia; essi proclamano che l'insegnamento fondamentale del Cristianesimo coincide con i postulati essenziali della democrazia; i quali possono anche essere espressi con l'identica formula: dignità assoluta di ogni uomo, legge della paternità, sostituita alla legge della violenza ed al puro diritto, associazione degli uomini per la lotta contro il male e per la realizzazione del bene in un costante progresso per l'unità dei voleri, e se, aggiungono, il Cristianesimo contiene in sè i germi vivi ed imperituri di una speciale organizzazione di credenti per le opere della fede e della carità, questa organizzazione non può in alcun modo mettere in sospetto e minacciare in democrazia, quando essa sia ridotta ad essere quello che fu in principio: una associazione libera di animi associati di più alta giustizia, che agiscano sui fratelli, con la persuasione e con la bontà, all'infuori di qualsiasi preoccupazione politica, e di qualsiasi intervento nei conflitti di partito e di classe. Per giungere a questo, è necessario vincere e superare il presente clericalismo, e lo Stato ha il dovere di compiere la laicità e la neutralità sua, ritirando all'istituto ecclesiastico quelle varie forme di protezione e di privilegi, che accordo gli accordò, e creando una forma giuridica di associazione religiosa, per la quale esso sia in rapporto con gli cittadini professionali liberamente una loro fede, non con una chiesa o una gerarchia. D'altra parte, intanto, si è fatta la condizione di tutti gli interessi anti-democratici. Avendo rinunziato ormai al suo sogno di riconquistare Roma, la Curia di Roma ha imitato programma, e per garantirsi contro possibili offese dello Stato, cerca di influire sul maggior numero possibile di deputati, facendo che la elezione loro sia, nelle sue mani, a molti, naturalmente, accettano questa diminuzione. Tutti col concorso di cattolici dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, essi debbono limitarsi a non fare nell'opera legislativa nulla che displaccia a questi, ed a tutelare presso l'Amministrazione contro le gli interessi del Clero. La democrazia italiana sino ad oggi, non si è molto occupata di questioni di politica ecclesiastica. Le dottrine del positivismo, alle quali si ispirava la sua filosofia della vita grettamente utilitaria e naturalistica, la spingevano bensì a combattere ogni dottrina e sentimento religioso, ma per ciò stesso diminuiva e quasi annullava ai suoi occhi l'importanza del problema dei rapporti dello Stato con la Chiesa.

Non c'era che da aspettare ed affrettare la sparizione del sentimento religioso. Così l'anticlericalismo dei partiti estremi in tutto questo fu generico e vacuo, ispirato ad un dommatismo a rovescio, alimentato dallo spirito di intolleranza delle vecchie passioni teologiche, ma una profonda crisi interiore cominciò ad avvertire la democrazia che non impunemente si trascurano i più alti e profondi problemi dello spirito. Nonostante i molti progressi fatti, essa sente che per avanzare è necessario consumare una certa somma di energie spirituali di onestà sicure, di devozioni sincere alla causa della fraternità ed una certa somma di eroismo che le già vecchie e logore dottrine prese in prestito dal positivismo non sono capaci di dare. Per combattere seriamente ed efficacemente il clericalismo è necessario scindere la causa di questo da quella della religiosità cristiana, della quale esso è anzi il peggior nemico. Per indurre lo Stato italiano a riprendere le fila interrotte di una politica clericale di separazione è necessario presentarlo in veste di liberatore, non di persecutore, rassicurare le coscienze del popolo credente all'inizio di una lotta, la quale è rivolta soltanto contro la proprietà ecclesiastica e le sue pretese contro una gerarchia che si fa partito e vuole sopraffare. La questione ecclesiastica deve apportare alla democrazia come una questione delle origini stesse delle attività spirituali che ad essa abbisognano, questione di cultura non meramente tecnica ed intellettualistica, ma innanzi tutto morale, di educazione della volontà, diremo così, di socializzazione delle coscienze mediante le universali forme di bellezza, di giustizia e di bontà, che la storia è venuta creando ed ampliando, e mediante l'amore che fa apparire a ciascuno come beni propri i supremi beni dello spirito. Ma la democrazia sociale soprattutto nei paesi latini è prigioniera da un secolo dell'ideologia rivoluzionaria: essa pensa che convenga raccogliere le forze sociali per un'opera esterna di distruzione dopo la quale gli interessi della classe vittoriosa creeranno quasi automaticamente una società nuova; e, poichè essa ha vista quasi dappertutto la Chiesa costituita opporsi all'avvento delle nuove istituzioni democratiche create dalla borghesia e rinnovare la lotta contro le rivendicazioni sociali ed appoggiare il reatore reazionario, la democrazia sociale dirige anzitutto il suo sforzo contro la Chiesa costituita, e ciò è spiegabile. Ma oltre passando la Chiesa, l'opposizione e la guerra vanno anche contro lo spirito e la coscienza religiosa ingiustamente identificati con un istituto esteriore, del quale è ossai più prigioniera che ispiratrice. La democrazia sociale dimostra di ignorare così che nel campo delle fedi profonde e degli ideali supremi, non si tratta di distruggere, ma di ravvivare. Troppo invero ha distrutto in tale campo questa stessa Chiesa ufficiale, che la democrazia sociale combatte, poichè essa per sete di dominio a pregiudizio di stabilità ha avuto cura da tre secoli non di educare la coscienza religiosa, ma di impoverirla e deformarla, per renderla sottomessa e servire adattandola alle angustie di una rigida interpretazione letterale del vecchio linguaggio religioso e ad una casuistica che sacrificava le esigenze religiose dello spirito alle esigenze pagane della politica e della vecchia società. Così la democrazia ha iniziato presso di noi quasi quasi inconsciamente e contro voglia il più grande progresso spirituale che si sia avuto dopo Cristo; la soppressione della violenza e della coazione civile nel campo delle fedi e della ipocrisia che era il frutto storico di un siffatto regime; ed anche oggi i *leaders* delle sue nuove schiere, cioè del proletariato, ignorano che in libertà religiosa non può essere invocata e condotta a compimento in odio alla religione, ma appunto come liberazione della stessa coscienza religiosa.

Il discorso del campione modernista italiano, intorno alla cui persona questi giorni si è anche manifestato un interesse ed una curiosità vivissima, non solo fra i modernisti, ma anche nel mondo politico ed intellettuale berlinese, dove la lotta fra don Murri ed il Vaticano fu seguita con grande interesse, fu detto con foga oratoria ed ardore di convinzione, e fu applaudito con grande calore e giudicato entusiasticamente.

Gli eroismi infantili

Novara, 10, ore 20.

Mandano dal vicino paese di Romentino notizia di un atto eroico compiuto da una ragazzina. Un bambino di diciotto mesi appena, certo Donato Pinin, mentre stava trastullandosi con una sua sorellina, di anni 5, Rina, sulla sponda di un profondo canale, disgraziatamente vi cadeva. La giovane bambina, che si trovava poco discosta, dando ascolto al più alto sentimento di amor fraterno, correva subito al suo soccorso gettandosi inconsciamente nel cavo per cercar di salvarlo. Sfortuna volle che spiccando il salto andasse a battere con la fronte in uno spigolo di una colonnina in cemento per la spartizione delle acque, producendosi una ferita lacero-contusa.

Al colpo la bambina rimase svenuta, e sarebbe stata registrata una duplice disgrazia, se alcuni passanti, giunti per caso nel luogo, non li avessero ambedue tratti a salvamento, colla pietà più grande dei genitori giunti in quell'istante.

Gravissima rissa a Govone

Cuneo, 10, ore 20.

Mandano da Govone: Il proprietario dell'*Osteria della Pace*, signor Giovanni Benenti, dava alloggio per una notte ad un certo Balstrocchi Giuseppe, persona pregiudicata e pericolosa. Durante la notte però il Balstrocchi usciva sulla porta della sua camera, e si dava a disturbare tutto il vicinato. Allora il padrone dell'osteria, Benenti, lo redarguiva seriamente; cercando tra i due sorgeva una pericolosa rissa, durante la quale i due si abbracciavano, rotolando giù per le scale. Allora il Balstrocchi brandì una bottiglia, e con essa colpì al capo il Benenti, che rotolò a terra in una pozza di sangue, essendosi la bottiglia frantumata sul suo capo. Il Benenti inferì impugnò una rivoltella, cercando di sparare contro il Balstrocchi, ma per fortuna l'arma s'inceppò. Le condizioni del Benenti sono piuttosto gravi, essendosi in lui sviluppata la commozione cerebrale.

Ferisce gravemente il fratello

Mondovì, 10, ore 21.

Tal Francesco Fulcheri, calzolaio, recatosi in casa del fratello, gli chiese denaro: si rifiutò, si alterò contro il fratello e lo ferì gravemente con un coltello del mestiere, producendogli ferite giudicate dal dottor Quaglia guaribili in trenta giorni, salvo complicazioni. Il Fulcheri è un pregiudicato tristamente celebre anche a Torino, dove uccise alcuni anni fa un temuto barabbo. Fu ricoverato al Manicomio; passò al reclusorio, e quindi in Francia fu di nuovo internato in un Manicomio criminale.

Giornali e riviste

Le signorine inglesi passano un brutto quarto d'ora: così infatti scrive il *Corriere d'Italia* in una corrispondenza da Londra. «Centodieci signorine, tutte sotto i 25 anni, inscrissero ieri al Panerais per imbarcarsi sul vapore *Osterley*, che salpava verso l'Australia. Erano tutte graziosissime ed allegre. A chi le interrogò sulla ragione di questo viaggio in massa, esse risposero allegramente: «In Inghilterra non c'è posto per noi. Non v'è speranza di maritarsi, perchè l'industria inglese non dà ai nostri giovanotti abbastanza lavoro per mantenerci». Questo gruppo di casi volontario hanno affittato essi. Panerais, per questo viaggio in massa, da tutte le parti d'Inghilterra, ma soprattutto dalla Scozia. Esse non hanno un programma ben definito su quel che intendono di fare in Australia, ma la sorte sono tutte disposte a impiegarsi come persone di servizio, perchè sanno che potranno trovare subito posto ed essere retribuite il doppio di quel che sarebbero in Inghilterra. Di più, nell'Australia Occidentale l'elemento maschile è assai prevalente su quello femminile, e vi sono intere regioni ove coloro che dirigono vaste aziende agricole e che guadagnano assai bene sono disperati di non poter avere moglie. Non v'è dubbio perciò che nello spazio di sei mesi la metà almeno delle signorine in Australia avranno trovato marito. Questa corrente spiega forse l'allegrezza delle giovani donne, che lasciano il porto inglese con esclamazioni di giubilo, scambiandosi reciprocamente auguri di felicità».

«Non è certamente esagerato stimare il numero totale degli uomini socialisti in tutto il mondo a dieci milioni! — dice uno scrittore del *Labour Leader*. — Se poi vi includiamo le donne e tutti coloro che, per gli attuali sistemi che sentono domandano un limite di età maggiore, non possono esercitare il voto, possiamo stimare il numero dei socialisti nei paesi civili a ventidue milioni». A tale constatazione il *Daily Mail* aggiunge per suo conto il seguente specchietto che dà l'elenco di tutti i socialisti nei Parlamenti del mondo: Finlandia: 81 su 200 (42,0 per cento); Svezia: 36 su 165 (21,8 per cento); Danimarca: 24 su 114 (21,0 per cento); Belgio: 34 su 166 (20,5 per cento); Lussemburgo: 10 su 48 (20,0 per cento); Austria: 96 su 516 (17,9 per cento); Canada: 76 su 581 (13,0per cento); Germania: 50 su 392 (12,3 per cento); Norvegia: 11 su 123 (9,0 per cento); Italia: 44 su 508 (8,6 per cento); Olanda: 7 su 100 (7,0 per cento); Gran Bretagna: 40 su 670 (6,0 per cento); Svizzera: 7 su 170 (4,8 per cento); Serbia: 1 su 100 (0,62 per cento); Spagna: 1 su 401 (0,25 per cento).

***

È curioso vedere come Byron venne descritto in una lettera del conte Rangoni a suo fratello Giuseppe, che poco tempo prima gli aveva raccomandato il poeta inglese. La lettera viene ora esumata dal *Resto del Carlino*, e comincia assai cerimoniosamente dire che «Byron ha lasciato una triste memoria e a Ravenna e a Bologna» e che sapeva essere inquieto anche a Londra Pidon che si aveva «della sua religione e della sua morale non che di un certo carattere crudele che spira nelle sue produzioni». Dopo aver biasimato il contegno della Guiccioli e giustificato quello del marito, passando a parlare di Byron, scrive: «Egli è cognito come un gran letterato, e uomo senza alcuna religione ed alcuna morale e vestendo ne' suoi scritti un carattere feroce. Si molle lingue, viaggia molto. Provò da sè il passaggio dell'Ellesponto da Abido a Sesto, tentato da Leandro Povero. Si sposò e abbandonò la moglie stampando un addio. Ingannò molte giovani, ed una fra le altre di cui trasportò seco la figlia. Si è fatto nemico del Governo ed ha sofferto varie crisi. Si è dispendiosa molto ed ha fatti molti debiti. In Venezia ha preso appartamento carico seco conducendo ventiquattro persone di servizio, cavalli, scimie, gatti di Angora, cani, pappagalli etc., non che una bambina avuta da una bambina avuta da una giovinetta inglese da lui compromessa e che, venuto in Italia poco servire di lume, ma ricusò costantemente di vedera. Trattò varie donne, una fornarina da lui abbandonata si gettò nel Canale, ma fu raccolta. Altre due ragazze si divisero i suoi favori e furono lasciate. Sfidò a duolo alcuni e corse circa un miglio vincitore. Al Caffè di Florian diede uno schiaffo ad uno che gli addisse al star male a cavallo. Compose un *Canto sull'Italia*, e contro la Casa d'Austria disse cose forti».

***

L'editore Conard di Parigi pubblica l'edizione delle opere complete del Flaubert: esse comprenderanno anche una grande quantità di scritti inediti, lavori giovanili, appunti sparsi, almeno per giorno, sui più vari argomenti. Ora Louis Bertrand pubblica sulla *Revue des Deux Mondes* alcuni appunti inediti destinati a futuri romanzi o lavori già per piacere. Frasi ch'egli teneva in riserva, schizzi di costumi contemporanei, pensieri morali o sociali. Eccone alcuni dei più importanti: «Funerali della figlia di C... (direttore di un grande teatro di Parigi). Tutti i collaghi, per quanto siano ubbiti, prendono delle «pose». Nessuno ha un atteggiamento naturale. Gli attori comici mostrano un dolore alla buona, un interessamento commosso: — Oh, mio povero vecchio! — Gli attori tragici invece: — Quale disastro! — Con la mano sul panciotto e la testa all'aria, C... il cui viso era bagnato di lacrime, si era fatto arricciare i baffi». «Arrivate alle cinquantina, le persone di spirito fanno seriamente ciò che le avrebbe fatte scoppiar dal ridere a venticinque anni». C'è poi un bellissimo spunto per i romanzieri: «Il grande romanzo sociale da scriversi (ora che gli ordini e le caste sono scomparsi) deve rappresentare la lotta, o piuttosto la fusione della barbarie e della civiltà. L'azione deve svolgersi nel deserto e a Parigi, in Oriente e in Occidente. Opposizione di costumi, di paesaggi e di caratteri, tutto vi sarebbe: ed il protagonista dovrebbe essere un barbaro che rincivilisce presso un incivilito che s'imbarbarisce». E da ultimo un consiglio a chi domanda alla vita la felicità: «Se vuoi delle perle, gettati in mare!».

***

«Vi è attualmente a New York — scrive l'*Araldo Italiano* — una «divette» francese, la celebre Polaire, la quale dettava il pubblico amante del *scandaleuse*. La Polaire è graziosa, seducente, e spendendo al fianco della ribalta, quando indossa costumi spigliati e scollati, e mostra tutto quello che è permesso mostrare, lasciando indovinare il resto, s'arresta graziosa che può far perdere la testa anche ad un uomo il più morigerato. L'altra sera la bella artista giunse in automobile alla Terza Avenue, e il giudice Barlow, che stava sensazionando uomini e donne, le rivolse con aria cavalleria e la fece sedere al suo fianco. I giudici ebbero la fortuna di vedere accanto al viso serio del giudice quello sorridente e birichino dell'artista. La Polaire, la quale non parla che il francese, non capiva nulla di ciò che si diceva attorno a lei; ma suo cognome, il quale naturalmente assai bene la lingua francese, le spiegava tutto ciò che si stava facendo. Verso la fine comparvero innanzi al giudice due disgraziate trovate a dormire nello Stuyvesant Park. Il giudice Barlow condannò le due donne a 5 dollari di multa ciascuna. Quando la Polaire fu informata della condanna, levò dal suo elegante portamonete sei dollari e pagò le multe, e fu condannata ripetere ad ogni seduta il seguente spettacolo, che dà l'elenco di tutti i socialisti nei Parlamenti del mondo: Finlandia: 81 su 200 (42,0 per cento); Svezia: 36 su 165 (21,8 per cento); Danimarca: 24 su 114 (21,0 per cento); Belgio: 34 su 166 (20,5 per cento); Lussemburgo: 10 su 48 (20,0 per cento); Austria: 96 su 516 (17,9 per cento); Canada: 76 su 581 (13,0per cento); Germania: 50 su 392 (12,3 per cento); Norvegia: 11 su 123 (9,0 per cento); Italia: 44 su 508 (8,6 per cento); Olanda: 7 su 100 (7,0 per cento); Gran Bretagna: 40 su 670 (6,0 per cento); Svizzera: 7 su 170 (4,8 per cento); Serbia: 1 su 100 (0,62 per cento); Spagna: 1 su 401 (0,25 per cento).

***

È curioso vedere come Byron venne descritto in una lettera del conte Rangoni a suo fratello Giuseppe, che poco tempo prima gli aveva raccomandato il poeta inglese. La lettera viene ora esumata dal *Resto del Carlino*, e comincia assai cerimoniosamente dire che «Byron ha lasciato una triste memoria e a Ravenna e a Bologna» e che sapeva essere inquieto anche a Londra Pidon che si aveva «della sua religione e della sua morale non che di un certo carattere crudele che spira nelle sue produzioni». Dopo aver biasimato il contegno della Guiccioli e giustificato quello del marito, passando a parlare di Byron, scrive: «Egli è cognito come un gran letterato, e uomo senza alcuna religione ed alcuna morale e vestendo ne' suoi scritti un carattere feroce. Si molle lingue, viaggia molto. Provò da sè il passaggio dell'Ellesponto da Abido a Sesto, tentato da Leandro Povero. Si sposò e abbandonò la moglie stampando un addio. Ingannò molte giovani, ed una fra le altre di cui trasportò seco la figlia. Si è fatto nemico del Governo ed ha sofferto varie crisi. Si è dispendiosa molto ed ha fatti molti debiti. In Venezia ha preso appartamento carico seco conducendo ventiquattro persone di servizio, cavalli, scimie, gatti di Angora, cani, pappagalli etc., non che una bambina avuta da una giovinetta inglese da lui compromessa e che, venuto in Italia poco servire di lume, ma ricusò costantemente di vedera. Trattò varie donne, una fornarina da lui abbandonata si gettò nel Canale, ma fu raccolta. Altre due ragazze si divisero i suoi favori e furono lasciate. Sfidò a duolo alcuni e corse circa un miglio vincitore. Al Caffè di Florian diede uno schiaffo ad uno che gli addisse al star male a cavallo. Compose un *Canto sull'Italia*, e contro la Casa d'Austria disse cose forti».

***

L'editore Conard di Parigi pubblica l'edizione delle opere complete del Flaubert: esse comprenderanno anche una grande quantità di scritti inediti, lavori giovanili, appunti sparsi, almeno per giorno, sui più vari argomenti. Ora Louis Bertrand pubblica sulla *Revue des Deux Mondes* alcuni appunti inediti destinati a futuri romanzi o lavori già per piacere. Frasi ch'egli teneva in riserva, schizzi di costumi contemporanei, pensieri morali o sociali. Eccone alcuni dei più importanti: «Funerali della figlia di C... (direttore di un grande teatro di Parigi). Tutti i collaghi, per quanto siano ubbiti, prendono delle «pose». Nessuno ha un atteggiamento naturale. Gli attori comici mostrano un dolore alla buona, un interessamento commosso: — Oh, mio povero vecchio! — Gli attori tragici invece: — Quale disastro! — Con la mano sul panciotto e la testa all'aria, C... il cui viso era bagnato di lacrime, si era fatto arricciare i baffi». «Arrivate alle cinquantina, le persone di spirito fanno seriamente ciò che le avrebbe fatte scoppiar dal ridere a venticinque anni». C'è poi un bellissimo spunto per i romanzieri: «Il grande romanzo sociale da scriversi (ora che gli ordini e le caste sono scomparsi) deve rappresentare la lotta, o piuttosto la fusione della barbarie e della civiltà. L'azione deve svolgersi nel deserto e a Parigi, in Oriente e in Occidente. Opposizione di costumi, di paesaggi e di caratteri, tutto vi sarebbe; ed il protagonista dovrebbe essere un barbaro che rincivilisce presso un incivilito che s'imbarbarisce». E da ultimo un consiglio a chi domanda alla vita la felicità: «Se vuoi delle perle, gettati in mare!».

***

«Vi è attualmente a New York — scrive l'*Araldo Italiano* — una «divette» francese, la celebre Polaire, la quale dettava il pubblico amante del *scandaleuse*. La Polaire è graziosa, seducente, e spendendo al fianco della ribalta, quando indossa costumi spigliati e scollati, e mostra tutto quello che è permesso mostrare, lasciando indovinare il resto, s'arresta graziosa che può far perdere la testa anche ad un uomo il più morigerato. L'altra sera la bella artista giunse in automobile alla Terza Avenue, e il giudice Barlow, che stava sensazionando uomini e donne, le rivolse con aria cavalleria e la fece sedere al suo fianco. I giudici ebbero la fortuna di vedere accanto al viso serio del giudice quello sorridente e birichino dell'artista. La Polaire, la quale non parla che il francese, non capiva nulla di ciò che si diceva attorno a lei; ma suo cognome, il quale naturalmente assai bene la lingua francese, le spiegava tutto ciò che si stava facendo. Verso la fine comparvero innanzi al giudice due disgraziate trovate a dormire nello Stuyvesant Park. Il giudice Barlow condannò le due donne a 5 dollari di multa ciascuna. Quando la Polaire fu informata della condanna, levò dal suo elegante portamonete sei dollari e pagò le multe, e fu condannata ripetere ad ogni seduta il seguente spettacolo, che dà l'elenco di tutti i socialisti nei Parlamenti del mondo: Finlandia: 81 su 200 (42,0 per cento); Svezia: 36 su 165 (21,8 per cento); Danimarca: 24 su 114 (21,0 per cento); Belgio: 34 su 166 (20,5 per cento); Lussemburgo: 10 su 48 (20,0 per cento); Austria: 96 su 516 (17,9 per cento); Canada: 76 su 581 (13,0per cento); Germania: 50 su 392 (12,3 per cento); Norvegia: 11 su 123 (9,0 per cento); Italia: 44 su 508 (8,6 per cento); Olanda: 7 su 100 (7,0 per cento); Gran Bretagna: 40 su 670 (6,0 per cento); Svizzera: 7 su 170 (4,8 per cento); Serbia: 1 su 100 (0,62 per cento); Spagna: 1 su 401 (0,25 per cento).

***

È curioso vedere come Byron venne descritto in una lettera del conte Rangoni a suo fratello Giuseppe, che poco tempo prima gli aveva raccomandato il poeta inglese. La lettera viene ora esumata dal *Resto del Carlino*, e comincia assai cerimoniosamente dire che «Byron ha lasciato una triste memoria e a Ravenna e a Bologna» e che sapeva essere inquieto anche a Londra Pidon che si aveva «della sua religione e della sua morale non che di un certo carattere crudele che spira nelle sue produzioni». Dopo aver biasimato il contegno della Guiccioli e giustificato quello del marito, passando a parlare di Byron, scrive: «Egli è cognito come un gran letterato, e uomo sen

Gravissimo conflitto
fra dimostranti e forza pubblica a Bari
Tre morti e un centinaio di feriti

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Bari, 10, ore 16.

La Questura aveva permesso per le 9,30 di stamane in piazza Toma un altro Comizio di protesta contro i padroni di casa. E' da notare che, oltre alla questione dell'aumento delle pigioni, vi è anche un'altra vivissima agitazione: quella per l'aumento del prezzo del pane e delle farine. La Questura aveva ottenuto dalla Camera del lavoro che al Comizio di stamane sarebbero intervenuti alcuni suoi rappresentanti, che non avrebbero mai permesso che si fosse trasceso.

Del resto, la serata di ieri, passata nella massima calma, non faceva certo prevedere l'eccidio di oggi, che, per le circostanze in cui è avvenuto, è forse uno dei più gravi che si deplorino in Italia in questi ultimi tempi.

Nella notte sono continuati a giungere rinforzi di carabinieri e di soldati, in modo che stamane la forza complessiva di cui si poteva disporre raggiungeva circa tremila uomini. Durante la notte, pattuglioni composti di guardie di città e di carabinieri, al comando di delegati di pubblica sicurezza, hanno continuamente perlustrato la città, mentre fuori dell'estramurale pattuglie di carabinieri e di soldati a cavallo perlustravano le vie di campagna. In tutti gli edifizi pubblici è acquartierata la truppa.

Fin dalle prime ore del mattino numerosi gruppi di scioperanti si sono dati a girare per le vie, imponendo la chiusura dei negozi e dei caffè. In piazza Mercantile è avvenuto una piccola colluttazione con la forza pubblica, perchè un falegname non voleva chiudere; però ha dovuto anch'egli cedere. Nel corso Vittorio Emanuele è avvenuto un altro grave incidente, perchè il delegato Mastrangelo ha disarmato e arrestato uno dei più riottosi. Altri incidenti si sono verificati in varii punti della città.

La scena tragica, poichè è stato purtroppo una scena tragica, si è avuta sulla piazza Umberto e in piazza Venti Settembre. In questo luogo si sono cominciati a riunire i dimostranti e in breve hanno raggiunto un numero considerevolissimo. Molti male intenzionati hanno cominciato a rompere i fanali e a danneggiare gli alberi del giardino che si trova in piazza Venti Settembre, dove è il monumento a Umberto I. I carabinieri hanno cercato di farli desistere, ma si è risposto con una fitta sassaiuola, che partiva in speciale modo dai ragazzi. Varii carabinieri sono rimasti feriti, di cui tre gravemente. Si sono intesi dei colpi di rivoltella, partiti, si dice, dalla folla.

I carabinieri sparano

I carabinieri, pare senza alcun ordine dei superiori, hanno fatto una scarica micidiale di rivoltellate. E' avvenuto un momento di confusione. Alle scariche tutti si sono dati a una pazza fuga, mentre la truppa continuava a sparare in aria ed i carabinieri inseguivano la folla, sparando ancora.

Alla terribile scarica sono caduti moltissimi fuggenti. Uno è morto istantaneamente ed è stato deposto sopra una barella improvvisata e portata in giro per la città. Tutti i dimostranti, abbandonato il luogo dell'eccidio, ove per un lungo tratto si vedeva gran copia di sangue per terra, si sono recati in piazza della Prefettura.

Mentre avvenivano le scariche, molte signore dai balconi imploravano pietà. Nei giardini di piazza XX Settembre, ove si erano riparati tumultuanti e curiosi, è avvenuta una scena veramente impressionante. Le palle fischiavano da ogni lato.

L'accanimento stesso dei carabinieri nella repressione è stato davvero straordinario. E questo lo prova anche il fatto che, mentre i dimostranti fuggivano precipitosamente, i carabinieri sparavano loro alle spalle.

Appena avvenuto lo sbandamento, si sono visti contorcersi per terra i feriti e gli agonizzanti. Si sono subito sbarrate le vie e le piazze principali, mentre in piazza della Prefettura si formava un quadrato di truppe.

I morti ed i feriti, di cui s'ignora ancora il numero, sono stati trasportati su barelle della pubblica assistenza, seguite da un codazzo di uomini imprecanti e di donne piangenti.

La folla dei dimostranti si è quindi riversata in piazza della Prefettura, tentando l'assalto al Municipio; ma è stata respinta. Un altro assalto è stato tentato contro la Questura, ma anch'esso è stato respinto.

I conflitti in piazza Venti Settembre, in piazza Umberto I e in piazza Vittorio Emanuele sono stati tutti a tinte sanguinose. Anche in piazza della Madonna dell'Arco, ove ha sede la Questura centrale, si è formato un quadrato e vi sono stati conflitti.

Scene dolorose

Si calcolano a 5000 e più i dimostranti che hanno partecipato ai disordini. Un borghese, certo Mummolo, era venuto a Bari per procedere al trasloco di casa. Mentre trasportava i mobili, i dimostranti sono stati inseguiti dalla truppa. I dimostranti hanno sparato contro il disgraziato, freddandolo all'istante. Secondo un'altra versione, il Mummolo sarebbe stato ucciso da un carabiniere. Una povera vecchia venne colpita da una fucilata alla gamba.

La Pubblica Sicurezza piazzò subito un posto di soccorso alla caserma dei carabinieri, mentre i feriti venivano trasportati alla pubblica assistenza e all'ospedale.

Intanto i tumultuanti si dividono in due colonne: una di esse va alla Questura, ove inizia una fitta sassaiola. I vetri vengono rotti e vi grosso sasso ferisce al viso il questore, che è alla finestra ad osservare i dimostranti. Sono dati ordini per nuovi rinforzi, che giungono sul momento. Intanto per le vie, dalla forza, si dà la caccia all'uomo e avvengono ferimenti e arresti di persone, che la forza stessa è costretta a rilasciare subito.

Si scambiano una quindicina di soldati e di carabinieri feriti; tutti però da colpi di bastone o da sassi. Pare che ci siano, oltre al Mummolo, altri due morti, ma uno si è potuto ancora accertare, oltre a quarantuno feriti, dei quali sei in pericolo di vita e che sono all'ospedale Consorziale.

Oltre a questi pare che ci sia una cinquantina di feriti che si nascondono al solito nelle case, temendo di essere arrestati. L'aspetto della città è impressionante. Dalle finestre degli edifizi pubblici pendono ancora le bandiere per il centenario di Cavour. Sul luogo dell'eccidio non vi è più anima viva. Tutti i negozi sono stati sbarrati.

Sembra di essere in una città caduta sotto il peso di una immane sciagura. Per le vie circolano sempre numerosi pattuglioni di agenti e di carabinieri e truppa, tutti con moschetti.

Il manifesto del Sindaco

In prefettura si è tenuta una conferenza fra il prefetto, il sindaco, il deputato locale, il rappresentante della Camera del Lavoro e parecchi operai, nonchè il tenente e il tenente colonnello dei Reali Carabinieri. Alla conferenza ha preso parte anche la Giunta Comunale. Si è discusso sui fatti gravissimi avvenuti. Il sindaco ha avuto parola di compianto per le vittime e di rincrescimento per l'eccidio. Si è deciso di pubblicare un manifesto del sindaco e uno della Camera del Lavoro.

Il testo del manifesto del sindaco è il seguente:

«Cittadini! Con animo afflitto dai tristi eventi di questa dolorosa giornata, vi esorto alla calma e al rispetto della legge, senza di cui non vi può essere nè libertà, nè tranquillità pubblica. In nome degli interessi della vostra città e delle vostre famiglie, sia uno solo in questo momento il pensiero di tutti: la pace e la tranquillità. Tutte le responsabilità saranno accertate». Firmato il sindaco *Caputi*.

In Bari Vecchia intanto è nato un fermento vivissimo: ma non sono avvenuti altri disordini. Per questa sera però se ne prevedono altri. In città è molto commentata la opera del prefetto Gasperini, che avrebbe dovuto prevenire questi gravi fatti. Per domani si attendono nuove dimostrazioni.

Per più di un'ora è stato uno spettacolo raccapricciante. Si vedevano processioni di uomini e di donne che accompagnavano i feriti. Il cadavere di un muratore, certo Gesino, presenta un aspetto impressionante: quasi tutta la parte superiore della testa è asportata dalla mitraglia. Poichè al piantereno dell'ufficio di questura vi sono le sale di pronto soccorso della pubblica assistenza, ove continuamente si recavano a farsi medicare i feriti, faceva male al cuore vedere le famiglie che volevano assistere i loro cari e non lo potevano, per i cordoni di truppa che avevano ordini severissimi di non far passare nessuno.

Per ora pare tornata una relativa calma. La città, come vi ho detto, sembra in stato di assedio e da per tutto sono carabinieri e guardie, cordoni di truppa che chiudono gli sbocchi delle vie principali.

Si deplora da parecchi la condotta dei carabinieri, che, senza ordine, anzi, contrariamente agli ordini impartiti dal prefetto, hanno fatto uso delle armi. L'eccitazione dei carabinieri era stamane grandissima e perciò molti temevano qualche scatto impulsivo che purtroppo ha dato le sue sanguinose conseguenze.

Corso Vittorio Emanuele e via Sparano sono ora quasi deserti. E stata fatta ritirare la truppa nel cortile del Municipio e della Prefettura. Il corso ha così ripreso l'aspetto normale, ma triste. Si vedono lungo le vie grossi capannelli di cittadini, che commentano e deplorano i fatti.

Stamane il prefetto ha telefonato lungamente al ministero degli Interni, dando una dettagliata relazione del gravissimo accaduto.

Alcune testimonianze

Vari testimoni oculari degni di fede che si trovavano sui balconi di case prospicienti al luogo dell'eccidio, affermano ai miei colleghi del giornalismo locale di avere veduto i dimostranti fuggire dinanzi alle guardie ed ai carabinieri, i quali, malgrado ciò, sparavano all'impazzata alle loro spalle. Si aggiunge pure che gli atti di vandalismo erano compiuti da ragazzi, aiutati da pochi teppisti e che con un po' di tatto, di prudenza e di calma, il conflitto che si è avuto a deplorare, sarebbe stato certamente evitato.

Si dice pure che in via Beaplilo hanno tentato di appiccare il fuoco ad una casa dove si era rifugiato un carabiniere che aveva sparato e ferito un dimostrante.

I morti e i feriti

I morti sono tre: sette gli individui in pericolo di vita, di cui uno operato di laparotomia. Un altro ha avuto lacerata l'arteria del braccio. Gli altri sono feriti meno gravi, di cui, come vi ho detto, quindici militari feriti a pietre. I morti si chiamano: Michele Chianezzu, lavoratore in mobili di ferro, morto alla Camera del lavoro dove era stato trasportato; Gesino Savino muratore morto per l'asportazione della volta del cranio, con fuoriuscita e spappolamento della sostanza cerebrale. Egli è giunto cadavere all'ospedale. Pungolo Francesco, di 53 anni, possidente, da Cutignano, era venuto qui per visitare la figlia nello sloggio, all'angolo di Piazza Santa Rita. E' stato aggredito da quattro o cinque malvagi, uno dei quali gli ha esploso contro un colpo di rivoltella. Il proiettile è penetrato in un occhio e lo ha reso all'istante cadavere.

Tra i feriti più gravi è Girilo Antonio, di anni 28, verniciatore. Egli ha riportato ferite di arma da fuoco all'addome. E' stato operato di laparotomia e si trova in pericolo di vita.

Il manifesto della Camera del lavoro

Ecco il manifesto della Camera del lavoro: «Cittadini lavoratori! Una grande sventura ha colpito la città nostra. La manifestazione popolare contro il rincaro dei viveri, cominciata con tanta calma e tranquillità, si è chiusa tragicamente. Non ci è dato per il momento conoscere tutti i particolari della tragedia spaventosa: ma fatto è che la forza pubblica ha commesso un eccidio, per cui si hanno a deplorare morti e numerosi feriti. Lavoratori in quest'ora di sangue e di lutto, la cittadinanza deve raccogliersi pensosa e calma dietro le salme dei morti e protestare dignitosamente contro l'eccidio che ha funestato la città nostra. Noi scortiamo alla calma, per risparmiare nuovi lutti e nuove tragedie. Lavoratori Bari è stata sempre città altamente civile: non deve smentire nemmeno questa volta, anche nel dolore delle sue vittime, la sua calma dignitosa e forte». Firmato: *La Camera del lavoro*.

Mentre vi telefono, passa per il corso un furgone, nel quale sono parecchi arrestati. Il furgone, preceduto da carabinieri e da agenti, è seguito da altri numerosi agenti in borghese e da moltissimi cittadini che seguono il convoglio silenziosamente. Gli arrestati sono condotti al carcere.

Ecco i nomi di alcuni feriti: Ancona; Moscielli; Colella; Cavone; Romito; Garriti; Bibari; Delforte; Dinanna. I sei feriti in pericolo di vita sono stati operati di laparotomia all'ospedale. Quasi tutti gli anarchici sono stati arrestati. Sorge insistente il dubbio se l'autorità abbia agito senza lasciarsi prendere da ira ingiustificata. Qualcuno afferma che solo dopo aver caricato la folla, e mentre questa fuggiva, i carabinieri spararono. Se ciò è vero e potrà venire accertato, non vi sarebbero parole abbastanza roventi a stigmatizzarlo. Altri afferma che furono agenti di P. S. i quali per i primi spararono: essi per non essere veduti si sarebbero messi in ginocchio.

Un dispaccio di Morgari a Luzzatti
sui fatti di Andria

Roma, 9, ore 12.

L'on. Morgari, che come sapete, si è recato ad Andria per esercitarvi una inchiesta sui luttuosi fatti del 31 luglio, ha indirizzato al presidente del Consiglio on. Luzzatti il telegramma che segue: «Presidente Consiglio, Roma — Esaminata situazione ritengo che ove Governo pensasse prendere occasione avvenimenti Andria per iniziare radicale opera rigenerazione Mezzogiorno dovrebbe: Lo sciogliere amministrazione comunale di Andria; aprire processo per associazione delinquere; esaminare eventuali responsabilità dominatori comune e deputato Bolognese; sottrarre incarico istruttoria giudice Macchi; provvedere eventuale destituzione delegato Damiani e sotto-prefetto, incaricare carabinieri e soldati che invece limitare il fuoco spararono su quanti curiosi o fuggenti scorsero a transitare in via Carmine; sciogliere corpo guardie notturne campestri fra cui abbondano pregiudicati; disperdere con mezzi energici mala vita; concedere sussidi famiglie morti e feriti. Qualora il Governo non intendesse provvedere inviterò 9000 contadini lega più volte vittime violenza mala vita di assalirla direttamente con la violenza. — Firmato *Morgari*».

L'istruttoria
sui fatti di San Pietro in Vernotico

Roma, 10, ore 22.

La *Tribuna* ha da Brindisi: «Con grande attività e imparzialità procede l'istruttoria per opera del procuratore del Re e del giudice istruttore presso il tribunale di Lecce sui fatti di San Pietro in Vernotico. Dalla perizia balistica eseguita dal capitano Spanò pare che sia risultato un fatto di grande importanza, e cioè quello che tutti i buchi riscontrati nei muri siano stati prodotti da palle di mitraglia. La *Provincia di Lecce* dice che dopo l'eccidio il brigadiere tornando in caserma, alla fidanzata che era al balcone disse queste testuali parole: «Abbiamo fatto allegramente; noi siamo illesi, rassicurati». L'*Indipendente* poi riporta la dichiarazione di un tale Venetta, uno dei feriti, che afferma di essere stato raggiunto e ferito mentre si dirigeva a casa, a circa trecento metri dal centro dell'agitazione. Un tale Cosario, minacciato di una sciabolata, riuscì a salvarsi gridando: «Fermati brigadiere che io cerco i miei figli!»

Leggete in ottava pagina.

La Mano Rossa
L'Eroina

La Duchessa Elisabetta
di nuovo aggravata

Stresa, 10, ore 20.

Purtroppo, la notizia datavi ieri sera, si è stanotte avverata, e lo stato di S. A. rimane costantemente da ora in ora facendosi grave.

S. A. R. la Principessa Elisabetta, dopo qualche giorno di miglioramento lentissimo, e, in realtà, più effimero di quanto sembrasse, è stanotte ricaduta preda del morbo terribile, che l'attacco, ne è una settimana, con tanta violenza.

La speranza è ridiventato dubbio, l'ansietà angoscia. Stamane, il Bollettino, redatto dopo un laborioso consulto, dai due dottori Pescarolo e Dalla Chiara, ha rigettato tutti nella più sconfortante incertezza. Se prima era pensiero generale che, visto la buona piega presa dalla malattia, la fibra in realtà fortissima della vecchia Duchessa, avrebbe resistito; ora si incomincia a dubitare.

Ecco il Bollettino, pubblicato alle ore 11, sulle condizioni della Duchessa Elisabetta:

«Recrudescenza processo polmonare destro, con aumento temperatura a 38; frequenti cardiache deboli; forze generali affievolite. Notevole peggioramento. — Firmato: *Pescarolo, Dalla Chiara*».

Di quanti ne vennero sino ad ora redatti, questo è, certamente, il più sconfortante, pur senza essere il più grave.

L'arrivo del Duca di Genova

Arrivarono, alle ore 18, in automobile, da Aglié, il Duca Tommaso e il figlio, Principe di Udine avvisati stamane del sopravvenuto aggravamento della madre Elisabetta. Attendeva alla veranda, la Regina Margherita, che baciò, commossa, il fratello e il nipote, anelosi; quindi, prontamente, salì, assieme nella camera dell'inferma, che era già stata avvisata. Essa attendeva, ma stante la grande debolezza e il mutato grave stato, ebbe un solo mesto sorriso agli amatissimi, che si fermarono nella camera molto tempo. L'ammalata, che conserva piena lucidità di mente, sorrise, consolata delle buone notizie della nuora Isabella, e dimostrò il suo grande affetto verso il giovane Principe Ferdinando. Insistè perchè avessero a fermarsi. Si ignora sino ad ora la decisione dei Duchi. Probabilmente, si fermeranno secondo il desiderio dell'inferma e della Regina Madre. Dopo lo sconfortante Bollettino di stamattina, Pescarolo e Dalla Chiara ridassero, alle ore 17, questo:

«Temperatura 37.8; condizioni generali locali invariate».

Da stamattina, il nuovo aggravarsi ha prodotto una tristissima e generale impressione. Invano si tenta di attaccarsi alle ultime speranze sfuggenti.

Nuovo allarme

Stresa, 10, ore 23.

Il dottore Pescarolo, chiamato d'urgenza a Meina, presso il senatore Faraggiana, tornò alle ore 19. L'inferma, mentre erano in camera i Duchi e la Regina, ebbe un istante allarmante, per mancamento di forze, e venne sollecitamente richiamato il dottore Dalla Chiara, momentaneamente allontanatosi. Le cure premurose ed abbondanti inalazioni di ossigeno, poterono rimettere la Duchessa, e sino ad ora non si ebbe alcun peggioramento.

Ho veduto fugacemente il dottore Pescarolo. L'illustre medico ammise che lo stato «dierno dell'ammalata è di una gravità confortante. Certamente, la ricaduta sopravvenuta buone speranze per la risoluzione della crisi, che questa notte avrà un'indubbia importanza sull'andamento della malattia. Si teme una complicazione del morbo, stante le condizioni allarmanti dei polmoni.

Così pure mi disse il dottore Dalla Chiara. Il Duca Tommaso e il Principe Ferdinando si fermeranno fino a domani.

Il professore Pescarolo pure passerà la notte e domani.

Del subitaneo peggioramento, i reali parenti vennero informati, e si tengono in continua comunicazione.

Una donna sgozzata da ignoti
Lo scempio del cadavere

Novara, 10, ore 20.

La notizia di un gravissimo assassinio si è propalata ieri sera a Roccapietra, lasciando quella tranquilla popolazione in uno vero stato di costernazione, che non sapeva darsi ragione come tanto scempio fosse stato consumato sopra il corpo di una povera vecchia dalla quale nulla si poteva sperare, versando in condizioni molto modeste.

Roccapietra, che è un piccolo borgo alle porte di Varallo, ed è uno dei più bei centri favoriti della Valsesia, è posto sulla linea ferroviaria Novara-Varallo.

A circa cinquecento metri da Roccapietra esiste una piccola frazione chiamata Cavarella di Sterna, in quella frazione formata di piccole casupole montanine, possedeva pure una modesta casetta, certa Caterina Zoppetti, una vecchietta dell'età di anni 70 o poco meno, conosciutissima a Roccapietra e ben voluta da quella popolazione. Ieri sera la povera donna venne rinvenuta in alcuni terrazzani orrendamente sgozzata, con una grave e larghissima ferita, che la aveva recisa quasi in modo completo la carotide. L'arma micidiale che aveva servito a tanto delitto, non si era arrestata che alle vertebre dorsali, tanto che il capo della disgraziata era quasi totalmente staccato dal busto.

A tanta lugubre scoperta, furono subito avvisate le autorità competenti, che sollecitamente si portarono sul luogo ed iniziarono le più pronte indagini per svelare il mistero del delitto.

Da una prima visita fatta al corpo dell'assassinata vecchia, fu pure riscontrato, che oltre alle gravi ferite rinvenute al collo, la testa della disgraziata mostrava segni violenti di colpi di randello ed altro e di altri corpi contundenti, che l'autopsia ordinata dall'autorità saprà meglio spiegare.

In merito alle cause dell'assassinio consumato sul corpo di una povera donna impotente a difendersi, niuno può precisarle e tanto meno pronosticarle, perchè la Zoppetti non possedeva valori di sorta, nè tantomeno in quell'abbandonato casinale di sua proprietà nulla vi era da poter asportare, che avesse qualche valore.

E' giusto credere però, che l'assassinio non sia opera di una sola persona.

E questo viene suffragato dal racconto fatto di parecchi di quei terrazzani, come da parecchio tempo si aggirassero in quei pressi, brutte facce, poco o nulla rassicuranti, di quella gente che batono paese per paese, chiamando ad obbligando alla carità e che la gente di campagna li teme, e li denota al nomignolo di «camminanti».

Essendo il casinale della Zoppetti abbandonato, si vuole ancora che uno o parecchi di quei delinquenti disturbati nel sonno dalla vecchia proprietaria che colà si era recata, abbiano commesso l'efferato assassinio.

Il generale Segato
parte da Aosta per Cogne

Aosta, 10, ore 14.

Il generale Segato è partito all'istante per Cogne, accompagnato dal capitano degli alpini Chicco e dal figlio maggiore, Paolo.

Domattina avrà luogo la sepoltura a Cogne indi le salme delle due vittime partiranno venerdì mattina per Torino, porta Susa.

L'impostazione della "Conte di Cavour"
nel cantiere della Spezia

La Spezia, 10, ore 23.

Stamane, sullo Scalo N. 1 del nostro arsenale, vennero collocate alcune lamiere nella parte centrale della *dreadnought Conte di Cavour*, formante la chiglia sulla palmetazzama centrale, in corrispondenza con la sezione della nave, alla presenza delle autorità militari e di tutti i capi-servizio della marina e dell'esercito e della stampa.

Ad attendere le autorità sullo scalo erano il direttore delle costruzioni navali e l'ingegnere di reparto. Alle 10.15 la cerimonia era terminata: su di una lamiera centrale della nave venne collocata una targa di ottone, colla seguente iscrizione: «Regia nave *Conte di Cavour*: prima lamiera impostata sullo scalo N. 1 del regio arsenale di Spezia: 10 agosto 1910».

L'ammiraglio Moreno pronunciò poi il seguente discorso: «Ricorre oggi il centenario della nascita del grande statista, che con il suo senno compì la ricostituzione dell'unità italiana: e che se non potè vedere l'unione di Roma e di Venezia, fu però il primo che convocò il Parlamento Italiano affermando il diritto d'Italia a Roma ed a Venezia: la sua memoria è scolpita nel cuore di tutti gli italiani; e valga il nome che si dà alla grande nave a perpetuare ancora la memoria del grande statista. Io faccio l'augurio che il nome del conte di Cavour alla grande nave sia presidio in pace, e, qualora le circostanze lo volessero, possa essere vano ed efficace baluardo della difesa della nostra patria».

Si inviò pure al sindaco di Torino ed al ministro della marina i seguenti telegrammi: «Sindaco Torino: In questo arsenale, che il conte di Cavour volle, impostandosi la nave che ne porta il nome, invio al capo della città che, per la fulgida gloria della terza Italia, ebbe il vanto di dare i natali all'eminente statista, l'annunzio dell'omaggio che ogni, ricorrendo il centenario della nascita, nell'esequio della patria riconoscente, la marina gli ha reso».

«Ministro Marina, Torino. Alla presenza di ufficiali terra e mare e della stampa, alle dieci veniva impostata sul primo scalo la nave che porta il nome del grande italiano *Conte di Cavour*. Nel dare annunzio vostra eccellenza, comunico il telegramma che ho creduto opportuno inviare al sindaco di Torino».

Lo scalo venne allungato per questa nuova costruzione di metri 34.50; ed è così complessivamente lungo oltre 170 metri.

Eccovi i dati caratteristici della nuova corazzata: lunghezza fra le perpendicolari metri [illegible]; fuori tutto m. 176.50; larghezza massima m. 28; immersione media m. 8.45; dislocamento tonnellate 21.000. La corazzata sarà armata con 13 cannoni da 305 mm.; ed avrà la velocità massima di 22 miglia, con motore a turbina. L'autore del progetto fu il commissario ispettore del genio navale Masdea. All'a costruzione fu designato il capo-reparto Larderi cav. Carlo.

Un avvocato denunciato dai suoi clienti
per appropriazione indebita e truffe

Milano, 10, ore 23.

In un elegante appartamento negli ammezzati in viale Monforte, 24, abitava da qualche tempo l'avv. Andrea Serassi, molto noto, di anni 45, da Bergamo, della consorte e tre figli. In questi ultimi giorni i famigliari, ad eccezione dell'avvocato, trattenuto a Milano per affari d'ufficio, si erano recati ad Arlington per passarvi i mesi estivi.

Stamane, verso le 8, il delegato Balestrazzi, della squadra mobile di P. S., con alcuni agenti, bussò alla porta di casa dell'avvocato, che era ancora a letto, e, fingendosi un fattorino telegrafico, lo invitò ad aprire per comunicargli un telegramma.

Aperta la porta, il funzionario non ebbe bisogno di farsi conoscere, perchè i due già ebbero occasione di incontrarsi, per motivi però estranei alla giustizia. L'avv. Serassi lesse con tranquillità il mandato di cattura spiccato contro di lui dal giudice istruttore-capo, avv. Mazzarino, per reato di truffa in danno di una sua cliente, la signora Anita Pachetti-Wonciher, e subito dopo, non appena ultimata la sua *toilette*, senza muovere alcuna protesta, seguì il funzionario, che in vettura lo tradusse, prima a San Fedele, per subire il verbale d'arresto, poscia lo inviò al celibiare.

L'avv. Serassi, dalla persona distinta ed elegante, era anche il legale della Società anonima cooperativa italiana di sicurtà per assicurazioni sulla vita, che ha la sede in via Solferino, n. 11. Serassi è imparentato con famiglie dell'aristocrazia, avendo sposato una Bormioli.

Egli ricevamente si occupava di processi penali. Pare che le imputazioni di appropriazioni e truffe non si limitino solamente a quelle in danno della signora Pachetti, ma di molti altri clienti, e per una cifra rilevante.

Si deve notare che l'avv. Serassi doveva essere in attesa... di qualche provvedimento giudiziario: egli dal giudice era già stato giorni or sono interrogato con mandato di comparizione ed oltre volte aveva avuto affari con la giustizia per gravi indelicatezze professionali; contro di lui un prete piemontese aveva tempo fa sporto denuncia per appropriazione indebita, ma l'avvocato venne assolto, avendo il cliente ritirata la querela.

Oltre al resto si deve alla signora Pachetti — che sarebbe una truffa ammontante a diecimila lire — l'avv. Serassi è stato denunciato da altri suoi clienti, e cioè i signori Luigi Luppi, addetto ad un negozio di vino, ed Ottorino Fabbri, gioiellieri, dimoranti entrambi al N. 24 del viale Monforte, e cioè nella stessa casa dell'avvocato. Queste appropriazioni però complessivamente non assommerebbero che a 600 lire, date come cauzione dai due clienti al Serassi, e da questo — con varii pretesti e nonostante le rimostranze — mai più restituite.

Omicidio tra contadini

Belluno, 10, ore 22.

Mandano da Voltago che certo Michele Gnesch, venuto a contesa col contadino Bartolomeo Benvegnù, di 34 anni, gli vibrò un terribile colpo al capo con una forza, specialmente il cranio e determinandone la morte quasi immediata. La contesa fra i due era sorta per piccole questioni d'interesse, mentre lavoravano in due campi attigui. L'omicida è latitante.

Il nuovo presidente
del Consiglio provinciale di Novara

Novara, 9, ore 16.

Sotto la presidenza del consigliere anziano avv. Pastarini, si è riunito il nostro Consiglio provinciale, dopo le nuove nomine del mese decorso. Prima che si proceda nell'ordine del giorno ed alla nomina dell'Ufficio di presidenza, il consigliere Lucini fa dichiarazione che i consiglieri della minoranza, ed in ispecie quelli socialisti, voteranno scheda bianca.

Passati alla nomina dell'Ufficio di presidenza, si hanno i seguenti risultati: Votanti 57: on. Rizzetti, presidente, con voti 35; a vice-presidente l'on. Falconi, con voti 46; a segretario l'avv. Pistoia, con voti 54; a vice-segretario il cav. Vaccino, con voti 35.

L'on. Rizzetti, nuovo presidente in surroga del comm. Maggia, stato escluso nelle ultime elezioni parziali di Biella, manda un saluto ai nuovi eletti ed ai non rieletti, ricorda la ricorrenza della nascita di Camillo Cavour; parla delle condizioni di salute della Duchessa di Genova, alla quale manda i più fervidi auguri di guarigione.

La nomina della Deputazione provinciale ha il seguente esito: al posto di presidente, ahora tenuto dal comm. Maggia, venne eletto il comm. Ignazio Calderini, con 37 voti su 58, essendovi state 20 schede bianche ed una dispersa.

In seguito alle insistenze dell'on. Falconi, venne accordato un concorso di 800 mila lire in azioni di secondo grado per la ferrovia Locarno-Fondotoce.

I parenti tutti annunziano, coll'animo straziato, la repentina morte del loro amato

Luchino Marco
Concessionario vetture

avvenuta stamane alle ore 9.

I funerali avranno luogo domani, 11 agosto, alle ore 18, in Corso Inghilterra.

Non si mandano speciali partecipazioni e si porgono anticipate grazie a coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 10 agosto 1910. (A

LUIGI e CAROLINA SEGATO, straziati dal dolore, partecipano la morte del loro ginnasiasimi figliuoli

Enrico e Girolamo

vittime di un'ascensione alpina.

I funerali avranno luogo in Cogne giovedì, 11 corrente. Le salme saranno trasportate a Torino.

L'accompagnamento al cimitero avrà luogo venerdì, 12, alle ore 8, partendo dalla stazione di Porta Susa. (A

Stamane, alle ore 11.40, cristianamente spirava

Maria Valenzano

Costernati, ne danno il triste annunzio i fratelli Generale GIOACHINO e BIAGIO, colla rispettive consorti CARLOTTA e LUIGIA, e figli; i cugini VALENZANO, GIBELLI e VEDANI.

I funerali avranno luogo giovedì, il corrente, alle ore 17, partendo da via Feliciano di Castiglione, N. 10, e si ritirano fin d'ora le pietose preghiere che vorranno intervenire, pregando, come fu desiderio della defunta, di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali.

Vercelli, 10 agosto 1910. (A

Stamane, alle 5.30, dopo molto aver sofferto, con rassegnazione di martire, munita di tutti i conforti di nostra Santa Religione, lasciando il Cielino, serenamente spirava fra le braccia dei suoi cari, che tanto e tanto l'amavano, la

Contessa
Maria Lovera dei Marchesi di Maria
n. Gromis di Trana

Con l'animo straziato da un dolore che non ha conforto ne partecipano il telefonico annunzio: il marito ERNESTO, consigliere della Corte d'Appello; i figli avv. ALESSANDRO e GIULIO con la consorte TERESA DE LAUGIER; il padre conte EMILIO GROSIS DI TRANA; i fratelli LUIGI e CARLO con la consorte FANNY VOLI e figli; la sorella GABRIELLA con il marito VINCENZO INCISA DI CAMERANA e figli gli zii, le zie, inconsolabilmente.

UNA PREGHIERA.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 12 corr., alle ore 9 ant., a Pino Torinese, e la salma sarà raccolta nel sepolcreto di famiglia. (A

Pino Torinese, 10 agosto 1910.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Dopo lunga e penosa malattia, ieri, serenamente spirava

Catalano Cav. Giuseppe
Tenente-Colonnello d'artiglieria

Il padre, il fratello cav. LUIGI, maggiore dei bersaglieri, la cognata coi nipoti e la cugina LONI, addolorati, ne danno il triste annunzio. (A

I funerali avranno luogo oggi, 11, alle ore 17, partendo dall'Ospedale di San Luigi.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C°

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE

Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di

ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle SIGNORE, nei BAMBINI
NEVRASTENICI per ESAURIMENTO
e nella VECCHIAIA

VIAL Frères, Chimici-Farmacisti, LIONE.
AGENTE GENERALE per l'ITALIA: D. C. TACCONIS
Via S. Dalmazzo, 12-15, TORINO

CRONACA CITTADINA

La giornata di festa a Torino

Ricevimenti, banchetti e luminaria

La colazione
al Ristorante del Cambio

Ieri, alle 12,30, si riunirono nello storico Ristorante del Cambio tutte le Autorità intervenute alla commemorazione di Cavour per una refezione offerta dal nostro Municipio. Erano presenti un centinaio di convitati, fra i quali i presidenti del Senato e della Camera, e i ministri che si trovano attualmente a Torino.

Al dessert parlò primo il sindaco senatore Teofilo Rossi, rievocando brevemente, con nobile entusiasmo di patriottismo, la grande figura di Camillo Cavour; gli rispose il presidente del Senato, Manfredi, con parole commosse e vibranti di fede nella nostra Italia. Seguì il presidente della Camera, on. Marcora, che rievocò il periodo della sua giovinezza passata a Torino. E ricordarono pure Torino il ministro di grazia e giustizia, on. Fani, e il sindaco di Roma, Nathan, aggiungendo alte parole patriottiche nel ricordo della commemorazione odierna.

Tutti i discorsi furono entusiasticamente applauditi dai presenti, che sentivano la propria anima vibrare unita all'anima degli oratori rievocanti la gloria d'Italia nostra.

Il banchetto offerto dal Municipio
ai Ministri e alle rappresentanze

Ieri sera, alle ore 20, nei locali del *Restaurant du Parc*, al Valentino, la Giunta di Torino ha offerto un pranzo alle Autorità ed alle rappresentanze convenute a Torino per la patriottica commemorazione del centenario cavouriano.

Il bianco, smagliante della ricca tavola del ristorante presentava un magnifico colpo d'occhio, le tovaglie, candidissime e inflorate con buon gusto ed eleganza, erano ornate di crisantemi bianchi e rossi nelle principali vie, in onore di Cavour. L'odore del fiorame aveva inoltre, richiamato che i soli campioni siano restati agli accoppiamenti più formidabili e alle più terribili imprese. E la sua luminaria ha vinto, opponendo alla furia inaspettata dell'acqua i grossi cannoni di cui si coprivano le centinaia di lampadine multicolori.

Via Accademia delle Scienze e piazza Carignano, via Maria Vittoria e piazza Carlina erano trasformate in un paesaggio di fiaba, ove qualche misterioso mago nascosto si fosse divertito a disegnare con un pennello di lumine, contro alle facciate delle case, i più bizzarri arabeschi e i più curiosi chiaroscuri di luce. Erano stelle, festoni, ottiliamini, e meravigliose nordure giganteschi di lumi bianchi, rossi e verdi, grandi braccia di fiamma che si contorcevano da un'estremità all'altra in magnifici giuochi, e sonili colonne luminose che si drizzavano al cielo, offrendo alla notte buia mezzi di mori sensazionali. Piazza Carignano era tutta un giardino sfavillante: via Maria Vittoria una galleria lieta d'archi trionfali e di svelti pinnacoli sormontati da festoni verde di lauri e dorati... E in fondo ad essa uno spettacolo magico colpiva la vista: un colossale fantasma bianco si drizzava in uno sfolgorio splendente di luce vivissima, in mezzo a piazza Carlina, vaporosamente avvolto, come in una nube, da una magica cascata di minuscole scintille d'argento. Era il monumento a Cavour che un potente giuoco di riflettori elettrici così trasformava, e che la pioggia circostante d'un continuo spumeggiare di fuochi incendi. E attorno al monumento si balzavano danzare, sotto la pioggia scintillante, in una ridda serpentina, larghe fasce intrecciate di fiammelle fulgidenti e innumerevoli persone di grandi stelle risplendenti, con un tremore nervoso di fuochi fatui, che faceva sognare.

Ma purtroppo la folla accorsa alla luminaria ebbe poco da sognare. Se gli occhi ammiravano, gli abiti s'immiserivano alla pioggia accessata; e stasera, dopo una rapida occhiata allo spettacolo splendido, si allontanavano con rammarico per rifugiarsi sotto i portici prossimi. Avvenne così che questi si affollarono al punto da rendere quasi impossibile la circolazione, e da far ricordare le grandi «pene» carnevalesche. Anzi, l'idea bizzarra di questo improvvisato carnevale d'agosto diveriva un po' tutti e il rappattumava col tempo, comando dovunque un piccolo soffio d'allegria.

Migliaia di persone si pigiarono pertanto sotto i portici sin verso le 23, prendendo d'assalto i caffè ed i bar, e combinando così lietamente la memorabile giornata commemorativa.

Il banchetto di stasera
alle LL. EE. Manfredi e Raineri

Il banchetto dei piacentini in onore delle LL. EE. Manfredi, presidente del Senato, Raineri, ministro di agricoltura, industria e commercio, e del deputato Porri, è riuscito per stasera, alle ore 20, al *Ristorante del Parco*. Le adesioni si ricevono fino alle ore 14 d'oggi presso il Consorzio Agrario, piazza Palazzo di Città, 3 (telefono 3-49).

Come Milano parteciperà
al pellegrinaggio a Santena

Il pellegrinaggio lombardo-piemontese partirà domenica da Milano, per portare a Santena una targa commemorativa al [illegible] Cavour. La targa venne eseguita dallo scultore Cantù e l'epigrafe dettata dal collega Pio Schinetti. Ecco l'epigrafe:

1810 - agosto - 1910 — alla gloria — del conte Camillo di Cavour — che le diverse energie del Risorgimento Nazionale — associò ritemprandole — nelle prove supreme della guerra liberatrice — e con sicuro intendimento — proclamò il Regno d'Italia — auspicandone le fortune — degni Italiani e degni esempi della civiltà liberale — Milano e Torino — concordi e memori eternamente.

La targa verrà offerta dal dottor cav. Garavaglia, presidente e promotore del pellegrinaggio. Vi prenderanno parte il commissario di pubblica sicurezza, signor Pantazzoli, il cav. ufficiale Sperati, per la Provincia di Milano, il cav. uff. Pietra, per la Camera di commercio, il cav. uff. Galli, direttore della Casa di Torino, i rappresentanti della «Subalpina Gorla», che interverranno numerosi, col vessillo e coi bersagli portatovi, e molte altre Associazioni.

Sotto allo scudo della targa, raffigurante l'effigie di Cavour, vennero ricordati la Mole Antonelliana il Duomo di Milano, con in mezzo gli stemmi delle due città sorelle.

La giornata commemorativa a Roma

Roma, 10, ore 10.

Per il centenario della nascita di Camillo Cavour tutti gli edifici pubblici, i palazzi dei ministeri, le caserme, gli uffici governativi sono imbandierati. Sulla torre del palazzo Senatorio e del Campidoglio sventola la bandiera nazionale. Bandiere nazionali sono pure esposte a tutti gli edifici comunali. Stamane dal forte di Monte Mario sono state sparate salve di artiglieria.

Eseguita festa nazionale le truppe e gli ufficiali vestono la grande uniforme. Stasera tutti gli edifici pubblici e governativi saranno illuminati a giorno, e le musiche suoneranno nelle piazze principali.

Roma, 10, ore 22.

Oggi, a Roma, le Associazioni costituzionali hanno deposto una corona di alloro al monumento di nuova Cavour, alla statua dello statista, innanzi al Palazzo di Giustizia.

Erano presenti le rappresentanze del Circolo Cavour, dell'Associazione Operaia, dell'Associazione costituzionale monarchica, dell'Università, dell'Unione popolare, del Circolo monarchico di Trastevere, del Comitato di Roma, dell'Unione monarchica, dell'Associazione Vittorio Emanuele, dell'Associazione liberale romana, e numerose altre. E' stata deposta alla base del monumento, una corona di alloro con bacche di oro, recante nel centro la stella d'Italia, colla scritta: «A Cavour, il Consiglio generale delle Associazioni liberali costituzionali di Roma».

Il prof. Cortese ha pronunziato un breve e patriottico discorso, ricordando l'opera di Cavour, come uomo di Stato e come patriota. Il pubblico ha vivamente applaudito.

Stasera, la città è molto animata. Il palazzo e la torre del Campidoglio sono illuminati. E pure illuminato a giraudole corso Umberto, corso Vittorio, via Nazionale, piazza Cavour, la piazza Colonna ha suonato il concerto municipale e in piazza Cavour il concerto degli allievi carabinieri. Piazza Cavour è affollatissima.

A Racconigi

Racconigi, 10, ore 18.

Stasera, per il centenario di Cavour, a Racconigi effigiata sono la piazza Carlo Alberto, innanzi al Castello, straordinariamente illuminata e pure affollata. Dopo il pranzo di Corte, a cui i Sovrani presenziarono la Regina riparti, in automobile, per Valdieri.

Il direttore delle carceri
ricorre al Consiglio di Stato

Il direttore delle carceri, cav. Moranchi, ci indirizza questa lettera:

«Prego di far noto che, a tutela dei miei interessi, mi riservo di ricorrere al Consiglio di Stato, giusta la facoltà concessa dall'art. 52 della legge 22 novembre 1908, contro il provvedimento annunziato nella *Stampa* di ieri a mio riguardo, ridicolo che luce piena verrà fatta sugli addebiti mossimi».

Una comitiva francese a Torino

Domenica, 14 corr., col treno delle ore 8,25 ant., sarà a Torino, per una visita alla nostra città, *l'Harmonie Grenobloise* di Grenoble, che conta circa 60 esecutori. Sarà ricevuta alla stazione di Porta Nuova dal Corpo di musica già Associazione Generale degli Operai e da un rappresentante del sindaco. La valente Società musicale francese, che sarà molto gradita, si esibirà in parte del 15 corr., ed alloggerà all'*Hôtel della Ville*, ove cenerà con abbondante pranzo al monumento a Cavour, quale omaggio al grande statista italiano; darà quindi, nel pomeriggio, dalle ore 15 alle 18, concerto al *chalet* del Valentino, col seguente programma:

1. *Les cloches de Corneville* (Planquette); fantasia, per xilofono solista: M. King — 2. *Idylle Bretonne* (Villeroy); pour 2 baritons solistes: MM. Page et Donnadille — 3. *La Traviata* (Verdi); grande fantaisie — 4. *L'oiseau rapporteur* (L. Ballerini); polka rondo pour petite flûte — 5. *Le Rêves des trompettes* (Samblin); pas redoublé.

Incendio

In un negozio di commestibili di via Garibaldi, tenuto da certa Pasqualina Vercelli, si manifestò ieri sera un incendio. I pompieri però accorsi con prontezza, lo spensero in breve ora. Il danno è di circa mille lire, coperto da assicurazione.

Investito dall'automobile
del marchese di Bagnasco

Condelone Pasquale, d'anni 45, residente in via Lombardore, 14, fochista, mentre percorreva in bicicletta il corso Principe Oddone, all'angolo di corso Regina Margherita andò a cozzare contro l'automobile del marchese Di Bagnasco, guidato dallo stesso marchese. Il Condelone, in seguito all'urto, cadde al suolo, producendosi delle lesioni al tronco e alla spalla destra. Accompagnato al San Giovanni dall'automobile del marchese Di Bagnasco, venne medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Tentato suicidio

Tale Balesi Carolina, d'anni 30, residente in via Saviglisno, 34, venne verso le 20 accompagnata al San Giovanni da una sua amica e dai militi della Croce Verde, perchè poco prima, nella sua abitazione, a scopo suicida, aveva ingoiato una piccola quantità d'acqua di cloro. Venne ricoverata d'urgenza all'ospedale, con prognosi riservata.

Il suicidio di un accalappia-cani

Asti, 10, ore 24.

Stanotte, ad ora imprecisata, certo Codio Giuseppe, d'anni 36, ex-accalappia cani municipale, abitante fuori porta San Rocco, si gettava sotto il treno, all'altezza del ponte obliquo sul Borbore, presso il cimitero, sulla linea Asti-Torino, rimanendo infornie cadavere. Stamane venne scoperto da alcuni passanti colla testa orribilmente schiacciata, ed a mezzo di una vettura del municipio, venne trasportato, dalle guardie, alla camera mortuaria.

Anche l'accalappia-cani precedente aveva fatto la stessa fine, suicidandosi con un colpo di rivoltella presso il cimitero di Nizza.

Le cause del triste passo pare debbano attribuirsi alle disperate condizioni finanziarie in cui il poveretto versava.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Ufficio Meteorico — 10 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.6; ore 15: 730.8; ore 21: 732.5. Altezza — Ore 9: 732.5; ore 15: 730.7; ore 21: 731.3.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: coperto, pioggia.

Temperatura estrema di ieri in gradi centesimali:
Massima: 24.5 Minima + 15,2

Piazza Castello — Nella aiuola di nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 18.5
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 13.9
12 agosto — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 28; tramonta alle ore 19 e minuti 40.
Giorno della luna 7.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 18.3
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 12.5

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. fran.	9	10		9	10
3 0/0 amort.	—	—	Argento fino	85	86
Rend. 3 0/0	97 30	97 40	Cred. Foncier.	—	—
3 1/2 fran.	—	—	Suez	4470	4482
3 1/2 fran.	102 9/	—	Lotti Turchi	226	225
Cambi merca	[illegible]	24 95	Ferr. Meridion.	—	—
Cons. ingl. 2 1/2	81 2/16	81 3/4	Meridionali	—	78
Obbl. Lomb.	283	283	Merid. russo	102	101
Cambi Italia	99 50	99	Rente Turche	99	86
Turco nuove	94 45	95	R. portoghesi	—	66
Banca Parigi	1705	1705	Banca Francia	—	—
Tunisine	454 50	454 50	Canal Madrid	—	—
Egiziane 4 0/0	508	508	Credito Ital.	585	588
R. Ungher. 4	96 10	97 10	Rendita Serba	83	83
R. spagn. ext.	84 75	84 75	Bulgara 1890	100	—
Banca Ottom.	660	662			
Rend. Arg. 1900	—	97 45	Rosario Ov.	500	502
Id. id. 1886	—	—	Mediterran.	321	320
Buono Londra	100 55	55 7/8	Thomson	286 50	289 50
Brasile 5 0/0	—	—	Rand Mines	420 50	427
Id. id. rescis.	—	98 30	De Beers	43 50	44
Brasile 4 0/0	1456	1454	Chartered	487	490
Credit Lyon.	2417	2414	Parigi	1414	1415
Andaluse	368	370	Rudjenheim	49 50	51
Nord Spagna	207	202	Roodepoort	155	156
Saragozze	2088	2075	Goldz Field	15	16 80
Rio Tinto	1642	1642	Geduld	—	—

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	9	10		9	10
Camb. Londra	20 515	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	121 75	121 75
Cambio Italia	80 10	—	Ferr. Medit.	—	—
Cambio Austr.	—	102 —	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Banca Germ.	210 —	210 —
Id. fine mese	—	—	Deutsche bank	252 75	252 87
Cons. Pruss. 4	93 10	93 10	Diskonto	210 25	210 12
Rend. Turca 1	24 60	24 80	Dortmunder	136 50	137 —
Prest. Turco	—	—	Gelsenkirchen	211 50	213 50
Obbl. Merid.	73 75	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	10	9		10	9
Cred. Austr.	667 10	668 —	Lire it. (carta)	94 75	94 75
Lombarde	111 80	112 —	Rend. Austr.	93 80	93 80
U. Anglo Austr.	558 50	565 —	Id. in carta	93 80	93 80
Austriache	1765	1775	Union Bank	621 50	621 50
R. Austr. ung	1405	1412 —	R. Austr. ung	116 50	116 75
Napol. d'oro	19 03	19 03	Tabacchi	611 50	611 50
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	91 85	91 95
Cambio Parigi	95 75	95 75	R. Pacsi Bassi	242 50	242 75
Id. Londra	240 25	240 25			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura):

	9	10
Consol. inglese	81 1/8	81 1/8
Rendita italiana	103 3/4	103 1/2
Argento fino	23 7/16	23 7/16
Cambio Italia	25	25
Cambio Parigi	25 3/16	25 3/16
Turco nuovo	93 1/2	93 3/4
Spagnuolo	100 3/4	101 1/4
Egiziani	93 7/8	93 1/2
Russo	70 1/2	70 1/2
Uruguay	76 3/4	76 —

Versamenti fatti dalla Banca d'Inghilt. L. st. —,—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra.... L. st. —,—

Mercati Esteri
(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 10 sera.

Farina 12 marche pel corrente fr. 32 20 — Idem pel settembre fr. 31 — — Id. sett.-ottob. fr. 30 75 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 30 50.

Mercato fermo.

ANVERSA, 10 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 10 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 42 25 — Idem raffinato disponibile fr. 70 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 46 50 — Idem 1 a 3 fatti da agosto fr. 45 —

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 10 (sera).

Zucchero di barbabietole. — Mercato sostenuto.

Idem per agosto Mark. 12 — — Idem per ottobre Mark. 12 17.

HAVRE, 10 (sera).

Caffè venduti sacchi 30,000.

Mercato fermo.

Cotone

HAVRE, 10 (sera).

Cotoni venduti balle 10,000.

Mercato sostenuto.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Maggini — Ore 21: *I tre desideri*, operetta in 3 atti — L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette e C.ia di Palermo) — Ore 21: *Boccaccio*, operetta in tre atti — L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi

Stamane, alle ore sette, dopo breve malattia, cessava serenamente la sua bell'anima a Dio, munita dei religiosi conforti.

Giuseppina Neyrone Baricco
d'anni 34

Coll'animo straziato ne danno il doloroso annunzio il marito cav. sig. GINO; la sorella CANDIDA col marito cav. avv. ERNESTO TORRETTA e figli; il fratello avv. GIULIO BARICCO colla consorte DINA GIULIO e figli; la zia CATERINA BARICCO; la sorella AMALIA NEYRONE MASSA; i cognati TERESA CARRARA vedova BARICCO e figli; maggiore MARIO NEYRONE e consorte; ANNA RESIO NEYRONE, consorte e figlie; inconsolabile nipote LUIGI NEYRONE; gli zii; le zie e parenti tutti.

Torino, 10 agosto 1910. 25807

La sepoltura avrà luogo venerdì 12 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Saluzzo, 8. Non si spediscono speciali partecipazioni.

La feroce vendetta di un marito

Affronta e uccide la moglie per via
e ferisce l'amante di lei gravemente

Quando i giurati saranno chiamati a giudicare il falegname Giovanni Barale, un quesito si affaccierà alla loro coscienza: avevano costui il diritto di uccidere per vendicare l'offesa recata al proprio onore, o non piuttosto in un acquiescenza di parecchi anni getta una luce anche maggiormente antipatica e sinistra sull'atto brutale da lui compiuto?

Strano! La prima impressione che si riceve di fronte alle varie circostanze che condussero quest'uomo al delitto non è di assoluta pietà. Ma lasciamo ai giudici di risolvere il problema e limitiamoci al nostro compito di narratori.

«Menage à trois»

Giovanni Barale di Giacomo, che esercitava con qualche abilità il mestiere di falegname è una figura presso che insignificante. Piccolo, asciutto, coi capelli e i baffi castano-chiari, il volto già avvizzito, dimostra almeno quarant'anni, che nessi più di quanti ne abbia in realtà: trentadue.

Nel vederlo così smilzo, stretto nel suo vestito nero che pareva da lutto, nessuno avrebbe pensato, mentre i funzionari procedevano nella caserma dei carabinieri al suo primo interrogatorio, ch'egli fosse stato l'autore di tanto feroce aggressione.

Egli si difendeva con una specie di indifferenza, ma non senza qualche arditezza di frase, studiandosi di far risultare tutta la colpa della moglie e insieme tutto l'affronto ch'egli le aveva portato.

Il Barale conobbe la moglie sua, Felicina Pennato, otto anni fa: era una donnetta simpatica molto, se non bella, e conviveva allora in un modestissimo alloggio in via Nizza insieme ad un certo Vincenzo Bonino, già quasi vecchio, che per i vicini di casa aveva assunto il ruolo di «zio», mentre per il Barale figurava come dozzinante.

Benchè la Pennato fosse di tre anni più vecchia del Barale e la sua condotta potesse dare argomento alle chiacchiere dei maligni, il falegname, invaghitosene perdutamente, si decise a sposarla.

Il Bonino rimase nella casa nella sua qualità di dozzinante, ma in sua presenza la motivo di violente scenate dopo pochi mesi di matrimonio.

Se sono vere le affermazioni del Barale, quantunque due bambine, due gemelle, fossero nate, la vita coniugale divenne per il falegname un inferno a causa del carattere ribelle e autoritario della moglie, che mal tollerava le rampogne di lui.

Un brutto giorno il Barale preferì andarsene di casa e la donna non ne parve contristata. Ma si rappattumarono ancora e, purtroppo, fu per poco.

La donna venne — è il Barale che ha narrato — sorpresa in colloquio con un suo coreggiatore ed il marito, esasperato, se ne partì per non più ritornare.

Trascorsero così cinque anni e in questo tempo avvenne talvolta che la Pennato si recasse a trovare il suo legittimo compare, ma soltanto per tentare di ottenere da lui l'autorizzazione alla vendita d'un pezzo di terreno che rappresentava l'unica ricchezza sua.

Ormai anche la relazione con lo «zio» era finita e la donna viveva come meglio poteva, non disdegnando le amicizie e mutandole quando le conveniva.

Vita triste

Sempre sulla scorta delle dichiarazioni del Barale si sa che la donna ebbe altri due figli, dei quali il marito fu soltanto padre putativo, per quanto figurassero nello Stato Civile come suoi legittimi.

Il falegname, stufo e annoiato di tutto ciò, decise un giorno di riprendersi le sue bambine gemelle e si recò presso l'ovile al paese natio della moglie, ma la cognata sua che aveva in custodia le due creaturine si rifiutò di consegnargliele. Non insistette il Barale, e si accomodò d'allora a viversene solo. In questi ultimi tempi abitava in corso Principe Oddone N. 21.

Il «cugino»

Ormai il Barale sapeva anche troppo come si comportava la moglie, che aveva lasciata la sua camera occupata per qualche mese in corso Valentino 2, ed ora abitava, pare, una stanzetta mobigliata.

Poche settimane fa il marito la incontrò, disse, a braccetto d'un soldato e non seppe trattenersi dal fare una scenata: ma la donna richiese l'intervento d'un carabiniere, accusando il Barale di maltrattamenti e di strattonamento ed evitò le conseguenze dell'ira del suo per sempre legittimo compagno.

Finalmente l'altra sera il Barale passando in via Berola incontrò la moglie in compagnia d'un uomo giovane ancora e si fermò per chiederle spiegazioni. Era una fatalità: pare si sarebbe detto che il Barale pedinasse per conoscere la sua donna.

Costei, come lo vide, si rivolse all'individuo che l'accompagnava e l'avvertì:

— E' mio marito!

L'altro non si fece ripetere l'avvertimento e svoltò al primo angolo della via.

Il Barale si mise a fianco della moglie, chiedendole:

— Chi è quegli che avevi insieme?

— E' un mio cugino.

— Un tuo cugino, ch'io non conosco ancora e che fugge vedendomi?

Ce n'era anche di troppo per un litigio e questo si protrasse un bel po' mentre i due coniugi, passeggiando, andavano a finire in via Pietro Micca.

La donna, evidentemente seccata, studiò il modo di liberarsi del marito e con un pretesto entrò in una libreria: ma il Barale disse un bell'aspettare! Sua moglie era uscita da un'altra porta, piantandolo in asso.

Stizzito e mortificato, lo sciagurato cominciò a bighellonare nei dintorni per rintracciare la moglie, ma non vi riuscì.

Rivide, sì, l'individuo che poco prima l'accompagnava, ma costui fu lesto ad allontanarsi per la seconda volta.

Chi era questo «cugino» improvvisato?

Lo si doveva sapere ieri quando fu portato, grondante sangue, nella sala di operazione del San Giovanni.

Il nuovo amico, temporaneo forse, della Felicina Pennato era un tal Antonio Lanzone di Giovanni, d'anni 35, aiutante-chimico, abitante in corso Vittorio Emanuele, 78. Costui, a quanto ci referiscono, era fidanzato ed il matrimonio non doveva tardare a compiersi!

L'aggressione

Dopo questo disgraziato incontro, meditò il Barale il progetto della vendetta? Non è cosa facile rispondere, per quanto si possa credervi dal momento che non si va a passeggio con un ferro acuminato in tasca, anche se questo è uno strumento del mestiere.

E che andasse a passeggio nell'ora in cui compì il delitto, l'uxoricida narrò nel suo primo interrogatorio. Probabilmente tale sua affermazione è fatta con lo scopo di escludere la premeditazione, che aggraverebbe la posizione sua dinanzi ai giudici.

Il Barale, dunque, aveva divisato, non avendo denari da spendere, di recarsi fino alla Madonna del Pilone, ma ecco che alla Barriera di Casale, quando meno se l'attende, vede scendere da una tramvia, giunta allora al capo-linea, sua moglie in compagnia del cugino: cioè del Lanzone. I due non si avvidero del Barale che li seguì. Ad un certo punto si trovò alle loro spalle e tanto vicino da udire la moglie esclamare in tono giocondo:

— Mangeremo un fritto di pesce e poi andremo a far due passi sulla collina.

Fu allora che il Barale — egli lo ha detto — vide rosso. Il sangue gli salì al cervello, gli annebbiò la ragione, gli diede come uno spasimo acuto. In un balzo si trovò di fianco al Lanzone, impugnando un ferro affilato, una cesoletta *sgurbia* dalla lama scanellata, e lo colpì forsennatamente al collo. Il Lanzone ebbe un grido e fuggì verso la Madonna del Pilone, perdendo sangue a fiotti dalla bocca: ma allora il Barale senza più curarsi di lui s'avventò contro la moglie e tre volte le immerse il ferro nel petto. La donna, per un istante, non sentì l'atroce dolore delle ferite, offerrò il marito per le braccia e lo disarmò, mentre il Barale, livido, schiumante, come pazzo, la percoteva a calci e pugni. Fu una cosa orribile! Pochi secondi dopo la Felicina Pennato cadeva in una pozza di sangue davanti al Ristorante Antico Cavour, a venti metri circa dal luogo dell'aggressione, ch'era avvenuta dinanzi allo stabile N. 116, presso il giuoco di bocce del Ristorante Stella d'Italia.

Nello stesso momento il Lanzone stramazzava come morto.

L'arresto

In un istante l'ampio stradone s'affollò. Quanti passavano in quell'ora — potevano essere le 16,30 — per la Barriera di Casale avevano assistito alla terribile scena, senza comprendere a tutta prima la gravità delle conseguenze, ed il Barale si trovò come stretto in un cerchio di ferro, nell'impossibilità di fuggire.

Alcuni cittadini gli furono addosso e l'afferrarono, ed egli non oppose resistenza alcuna. Soltanto disse:

— Mi tradivano, ed io mi sono vendicato!

La guardia municipale Marco Molini sopraggiunse in quel punto e dichiarò in arresto il Barale, accompagnandolo tosto alla non lontana caserma dei carabinieri sul corso Casale, seguito da un codazzo numeroso e rumoroso di curiosi.

Frattanto sullo stradale la confusione era enorme. La proprietaria del Ristorante Antico Cavour, signora Costanzo, s'affaccendava dal suo meglio per dare soccorso alla Felicina Pennato, che faceva sforzi per parlare e perdeva sangue in abbondanza. Una vetturetta venne a passare di là, e fu requisita per deporvi la donna, che pareva dover mancare da un momento all'altro: contemporaneamente il Lanzone veniva adagiato sopra una carrozza, e così i due feriti furono d'urgenza accompagnati al San Giovanni, da due cittadini: Secondo Cerretto e Federico Villanis, e dalla guardia daziaria Antonio Dalmo.

All'ospedale

Fu il prof. Serafini che visitò i due disgraziati. Purtroppo per la Felicina Pennato non v'era più nulla da fare: aveva esalato, appena giunta all'ospedale, l'ultimo respiro, ed il chirurgo rilevò che il cadavere era straziato da tre profonde ferite alla regione cardiaca. Le cure furono quindi rivolte al Lanzone; il colpo vibrato dal Barale era stato così violento che il ferro della *sgurbia* aveva trafitto il collo da destra a sinistra, provocando una grave emorragia. Il Lanzone fu quindi ricoverato nella sezione Oliva e giudicato in pericolo di vita. Le sue condizioni erano tali che il giudice istruttore avv. De Andreis, recatosi all'ospedale, non potè muovergli alcuna domanda.

"Ho colpito ma una chiave..."

Quando al Barale, chiuso nella carcere di sicurezza della caserma dei carabinieri, non mostrava alcuna commozione; soltanto era ancora un poco eccitato. Egli ripeteva di aver ucciso la moglie e ferito tanto gravemente l'uomo che l'accompagnava; come compiendo dinanzi ai funzionari si limitò a dire:

— Ho colpito con una chiave...

Alle rimostranze che gli furono mosse rispose, insistendo nella sua affermazione ma quando un graduato delle guardie municipali portò alla caserma il ferro che aveva adoperato, l'uxoricida rimase come interdetto:

— Non sol... Non saprei!...

Balbettava le parole, stringendosi un poco nelle spalle, tanto per non disdirsi subito. Ma dopo pochi istanti ammise di essersi servito di quell'arma, e soggiunse:

— Sarei ancora disposto a piantare codesto ferro nello stomaco a quell'uomo.

Il Barale quindi imprese a narrare le sue vicende domestiche, non risparmiando i più turpi vocaboli per definire sua moglie. Aggiunse che ieri aveva lavorato fino alle 12, in uno stabilimento di via del Deposito e che era lontana dalla sua mente l'idea del delitto.

— Fu il contegno di mia moglie che mi fece perdere la ragione! — esclamò. — Rideva ed era allegra, lei! Ma già! Aveva l'anima della peggiore sgualdrina!

E questa fu l'orazione funebre del Barale per la moglie sua.

Dopo alcune formalità compiute dal delegati dott. Norcia e Pieroni l'uxoricida fu tradotto alle carceri a disposizione del Procuratore del Re.

Sanguinosa rissa in via Cottolengo

Ieri sera, verso la mezzanotte, nel cortile della casa N. 19, in via Cottolengo, è accaduta una rissa sanguinosa, di cui non si conoscono ancora con precisione le cause, ma che ebbe purtroppo una tragica conseguenza. Il meccanico Romolo Rubattino, di anni 25, si trovava in casa sua, quando fu chiamato dal figlio del portinaio a nome Lorenzo Storta ed invitato a bere con lui per festeggiare il giorno di San Lorenzo. I due, in compagnia anche di altri amici, consumarono parecchi litri di vino. E il vino fece i suoi effetti.

Ad un certo punto nacque tra colore che prima erano amici, senza quasi che essi se ne accorgessero, una vivace contesa. Questa poi parve placata, e il Rubattino si allontanò. Ma quando poco più tardi ripassò, per uscire, presso la portineria, venne assalito con furia inaudita dallo Storta, che lo colpì violentemente con sei coltellate, facendolo al suolo, dolorante e sanguinante. Quindi il feritore fuggì.

Mezz'ora dopo il fratello del Rubattino, rincasando, ebbe la triste sorpresa di trovare il Romolo in quel miserevole stato. Richiesto l'aiuto delle guardie, lo accompagnò tosto al San Giovanni, dove il ferito ebbe le cure del dott. Lerda. Quest'ultimo gli riscontrò una ferita al braccio sinistro, una alla mano destra e quattro alla regione inguinale. Lo fece pertanto ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

Il Rubattino, per quante interrogazioni gli siano state fatte, non potè dar molte risposte, stante il suo grave stato.

L'accoltellatore è ricercato dalla Polizia, ma finora non venne ancora rintracciato.

Una guardia daziaria bastonata dal berabba

La guardia daziaria Antonio Balma, di anni 34, che ieri aveva accompagnato all'ospedale la donna uccisa dal marito alla Barriera di Casale, si era poi recata alla Barriera dell'Eroica, in Vanchiglia, dove era di servizio. Questa notte si imbattè in una numerosa comitiva di giovinastri, che schiamazzavano e li avvicinò invitandoli a tacere. Ma quelli si ribellarono, ed uno la percosse a bastonate, con un berlo sul capo, dandosi quindi, cogli altri, a precipitosa fuga.

Il Balma dovette recarsi al San Giovanni, questa notte, per far medicare se stesso. Venne infatti medicato d'una ferita lacero-contusa alla testa guaribile in 12 giorni.

Lo scoppio di un fucile

Venne accompagnato dal padre e ricoverato al San Giovanni certo Petrino Giovanni, d'anni 20, da Montjetto, il quale era ferito gravemente da un colpo d'arma da fuoco all'avambraccio sinistro, prodottosi per lo scoppio di un fucile mentre lo ripuliva. Venne giudicato guaribile in giorni 45.

La lotta elettorale a Vigone

Vigone, 10, ore 23.

Oggi, festa nazionale, sulla di notevole si ebbe a registrare nelle svolgersi della lotta politica in questo Collegio. La giornata passò tranquilla. Il candidato clericale avv. Musiel, che al suo primo ingresso in Villafranca Piemonte venne salutato da soli pochi sibili, nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio non si era fatto ancora vedere nè a Vigone, nè in questi Comuni: Pancalieri, Lombriasco, Osasio, Castagnole, Virle e Cumiana. Egli si è limitato a mandare in alcuni dei Comuni suddetti qualche emissario.

La lotta si accenturerà e diverrà vivacissima nelle giornate di domani, venerdì e sabato. A Carignano, dove un sacerdote assestò un pugno ad un elettore del partito liberale, è nata una viva reazione contro i clericali. Anche le donne sono loro contrarie.

Il Mauri parlerà domani sera a Villafranca, ma sempre in luogo chiuso. Venerdì, approfittando della giornata di mercoledì, sarà a Cumiana, ma difficilmente potrà parlare in pubblico. E' assai probabile, come stamane mi fu assicurato da parecchi elettori, che il Mauri abbia la medesima accoglienza fatta domenica scorsa ad uno dei suoi sostenitori, che fu accolto dai fischi.

Stato Civile di Torino

10 agosto 1910.

NASCITE: 12, così maschi 9, femmine 3.

MATRIMONI: Anno Baldassarre con Serafia Enrica — Novara Angelo con Nicolosi Celeste in vedova Pons.

MORTI: Novarese Giuseppina nata Barasso, d'anni 37, di Torino, sposata, via Saluzzo, 8.

Lavarello Carolina n. Comunale, id. 27, di Torino, impiegata, corso Vittorio, 2.

Garino Giovanna, id. 43, di Coiro, garzone fiammista, Borgaro Carlo, id. 75, di Venaria Reale, pensionato.

Sima Lucrezia, id. 75, di Torino, casalinga.

Grassi Giovanni, id. 58, di Torino, caffettiere.

Più 6 minori d'anni 10.

Totale compresivo 12, di cui 4 decreto 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

ULTIME NOTIZIE

Il brutale delitto di Lilla
Alla ricerca dell'assassino

(Servizio speciale della Stampa)

Lilla, 11, ore 2.

Il delitto di un sadico, scoperto a Bondues, a dieci chilometri da Lilla, nelle tristi circostanze che abbiamo riferito, ha ravvivato qui l'emozione delle popolazioni, le quali da quindici anni non hanno veduto arrestare uno solo degli autori del numerosi, ignobili attentati compessi su ragazzi della regione. L'assassino del piccolo Renato Vandamme resterà esso pure impunito? Qualche debole indizio, raccolto dal Tribunale, fa pensare che il colpevole non è lontano. I ragazzi, come Renato Vandamme, non seguono in un campo uno sconosciuto incontrato a caso. Quello che sfornò dalla sua via, alle due del pomeriggio, il piccolo Renato, non può essere che qualcuno di sua conoscenza.

Anzitutto, si era creduto che l'ignobile individuo potesse essere un soldato. La fattoria, dove la vittima era impiegata, si trova non lontano da una strada, dove i tamburini e i trombettieri del forte di Bondues vengono quotidianamente a scuola. Ma è stato stabilito che il 12 luglio, giorno della scomparsa del ragazzo, i soldati non sono usciti dal forte dalle 2 alle 5, a causa del cattivo tempo. Il giudice istruttore continua nelle sue investigazioni con diligenza.

Egli ha interrogato oggi numerosi testi, fra cui certa signora Desrumeaux, la quale ha veduto il piccolo Renato passare dinanzi alla sua casa, diretto verso la bottega del fornaio, dove doveva recarsi.

Il giudice ha pure interrogato parecchi giovani, fra gli altri, il tenore Cirillo Vandeburgher. Quest'ultimo ha protestato contro l'accusa comparsa su un giornale, che lo designava come il probabile assassino del suo giovane compagno.

Ci siamo oggi recati a trovare i parenti della piccola vittima. Il padre di Renato ha avuto undici figli: la fine tragica di suo figlio Renato ha ridotto a sei il numero di quelli ancora viventi. I Vandamme sono stimati e laboriosi lavoratori dei campi. Essi abitano una piccola casetta.

— Oh! signore, — ci disse il padre in un dialetto misto di belga e di francese, — è atroce. Mio padre, il quale ha 51 anno, ci ha dichiarato piangendo che non aveva mai sentito dire in sua vita che la regione fosse teatro di simili delitti. Il mio povero figliuolo, che avevamo soprannominato il buono a causa del suo carattere svegliato, non ha potuto seguire benevolmente uno sconosciuto. Il mio povero figlio era un ragazzo robustissimo per la sua età, ed ha dovuto opporre al suo assassino una viva resistenza. Egli poi non rimaneva mai lungo tempo per istrada quando andava a fare qualche commissione, non prendeva altra via. Negli ultimi giorni, che hanno seguito la sua scomparsa, i parenti ed io abbiamo battuti tutti i dintorni. Siamo passati venti volte intorno al sentiero presso il campo di grano dove giaceva il cadavere del mio Renato. Le spighe non erano calpestate, non pensavamo affatto ad esplorare questo campo. Avessi ancora trovato il suo corpo intatto! Ahimè, non ho raccolto che uno scheletro, ma dovette essere preso con un bastone.

E il disgraziato padre, seguito dai suoi figliuoli e dalla madre ci trascinò verso la valle verdeggiante dove si effonde il profumo della mietitura.

— Erano le 7 del mattino — mi disse il padre. Scorsi una massa nera, riconobbi immediatamente gli abiti; presi le vesti da dove si trovavano. Le vesti non nascondevano che delle ossa annerite. I cervi avevano divorato il cadavere del disgraziato. Il corpo era stato svestito.

L'odioso individuo, prima di fuggire, l'aveva ricoperto con un paletot, e per terminare Renato, che senza dubbio era seduto, lo aveva strangolato, passandogli intorno al collo la bretella.

Lotta mortale
fra due "apaches,, e due agenti
Un agente ucciso: un "apache,, suicida.

(Servizio speciale della Stampa)

Lione, 11, ore 2.

Verso le 5,30, due consumatori si trovavano al « Café Lapoulite »: essi presentarono delle monete false per pagare la loro consumazione. La padrona del caffè rifiutò la moneta, e segnalò i falsi monetari ad un agente, certo Foudras, che si mise ad inseguirli, e finì per scoprirli in un altro caffè. In quel momento, l'agente Foudras scorse un suo collega, Grillet, e gli chiese di aiutarlo. Grillet non era in servizio, Foudras nemmeno: entrambi non avevano armi. Foudras si gettò contro uno dei falsi monetari e se ne rese padrone, ma l'altro prese la fuga e Grillet l'inseguì. Bentosto la raggiunse, e gli pose una mano sulla spalla, ma l'apache, volgendosi, puntò la rivoltella al petto dell'agente e gli tirò due colpi a bruciapelo. L'agente rotolò in terra, mormorando: « Sono perduto ». Poi spirò.

Frattanto, il fuggitivo prendeva il largo. L'agente Foudras lasciava il suo prigioniero fra le mani dei passanti, e si slanciò ad inseguire l'assassino. Cammin facendo, l'agente gridava: « Guardi delle armi, datemi delle armi ». Finì per trovare un fucile da caccia da tale Claudier, un individuo di buona volontà, che si è unito a lui nell'inseguimento. L'assassino era fuggito nei campi, e i due uomini dietro. A un certo punto, il fuggiasco si rivoltò e fece fuoco sui due inseguitori. Accadde allora una vera battaglia. Da una parte e dall'altra si scambiarono rivoltellate e fucilate. Finalmente, l'agente con un colpo di fucile ferì l'assassino. Questi, vedendosi preso, rivolse la rivoltella contro se stesso, fece fuoco e ruzzolò per terra. Venne trasportato all'ospedale gravissimamente ferito. L'agente, a sua volta, da un proiettile dell'assassino.

Il processo contro Porter Charlton
rinviato a settembre

New York, 10, ore 23

Oggi avrebbe dovuto avere luogo la prima udienza del processo contro Porter Charlton, ma con consenso delle parti è stato rinviato al 20 settembre. Il vice-console d'Italia, De Rosa, si è recato dal procuratore Garwen, al quale ha annunziato che l'Italia desidera l'estradizione del Porter, e che probabilmente chiederà venga compiuto un esame imparziale sullo stato di mente del detenuto.

Si crede che la difesa di Charlton sosterrà l'alienazione mentale.

Il centenario di Cavour
ricordato in Francia

Parigi, 10, ore 21.

In ricorrenza del centenario della nascita di Cavour la *Liberté* ricorda l'opera del grande statista italiano. Il giornale rileva che Cavour oltre ad un grande statista fu uomo di grande ingegno ed aggiunge che Cavour fu il Bismarck italiano più intelligente e meno sanguinario. Un Bismarck amico della Francia ».

Le truppe sfollano San Sebastiano

(Servizio speciale della *Stampa*)

San Sebastiano, 11, ore 2.

Le truppe venute qui, in previsione della dimostrazione cattolica, lasciano a poco a poco la nostra città, per ritornare alle loro rispettive guarnigioni. Il ritorno dei Sovrani rimane stabilito per il 26 agosto, data in cui Canalejas sarà qui, a passare qualche giorno.

Gli incidenti, accaduti ieri sera, a Bilbao, all'arrivo del treno, in cui si trovava la maggior parte delle persone arrestate sabato al Circolo Basco, e che poi sono state rimesse in libertà, non hanno degenerato in conflitti, grazie al pronto intervento della Polizia e della Guardia civica, che separarono i nazionalisti e i carlisti sul punto di venire alle mani coi radicali. Alcuni gridavano: « Viva la Repubblica! », e gli altri: « Viva la Religione! ».

Le decisioni del Governo spagnuolo
sono irrevocabili

Madrid, 10, ore 24.

Il *Liberal* dice che il ritardo posto dal Vaticano nel presentare la Nota di risposta importa poco al Governo spagnuolo, le cui decisioni sono irrevocabili. Le trattative potranno essere riprese solo quando Roma piegherà innanzi al fatto compiuto. Canalejas ha ricevuto numerose lettere di felicitazioni da colonie spagnuole della Repubblica Argentina.

Nuovi avvenimenti in Bulgaria?

Vienna, 10, ore 24.

Mandano da Sofia al giornale *Novosiky Narod*, che si pubblica a Laibach, che il ministro della guerra bulgaro, Paprikoff, ha fatto ieri, al Consiglio dei ministri, un dettagliato rapporto circa le ultime interviste del re Ferdinando all'estero. Il ministro ha aggiunto che in prossimo tempo si produrranno gli avvenimenti politici più importanti dopo la proclamazione della Bulgaria in Regno.

330 rifugiati macedoni a Sofia

(Servizio speciale della *Stampa*)

Sofia, 11, ore 2.

Circa 330 rifugiati macedoni sono giunti qui oggi e si sono fatti iscrivere nella prefettura di polizia onde essere inviati nel sud della Bulgaria per trovare qualche impiego. In seguito si sono recati alle Legazioni estere per esporre le loro lagnanze ai ministri delle grandi Potenze di cui chiedono la protezione.

Le conferenze di Clemenceau
a Buenos Aires

Buenos Aires, 10, ore 23.

Dinanzi ad un uditorio numeroso e brillante quanto quello che assisteva alle precedenti riunioni e nelle quali si notava Figueroa Alcorta, presidente della Repubblica, e numerose personalità del suo *entourage*, Clemenceau ha pronunziato oggi la sua penultima conferenza, ottenendo un successo enorme. Clemenceau ha protestato energicamente contro gli scioperi a carattere rivoluzionario. Egli ha dichiarato che lo Stato deve essere la concentrazione dello sforzo di tutti a vantaggio dell'individuo. Egli ha espresso l'augurio di vedere prima di morire la disparizione completa del lavoro dei fanciulli, ed ha raccomandato di generalizzare le assicurazioni operaie contro la malattia, la disoccupazione e la vecchiaia. Clemenceau ha aggiunto che lo scopo di una democrazia deve essere di innalzare l'uomo a completa libertà e in tutta la sua grandezza.

Prossimo matrimonio
della baronessa di Vaughan

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 10, ore 1.

Da domenica mattina nel quadro riservato alle pubblicazioni degli atti dello Stato Civile al Municipio di Arcouville è affissa la seguente pubblicazione: « E' annunziato il matrimonio tra il signor Emanuele Duricux, possidente, abitante a Neuilly sur mer, e Bianca Giuseppina Delacroix, figlia del defunto Giulio e Giuseppina Sebille. La presente pubblicazione rimarrà affissa per otto giorni ».

Ora Bianca Delacroix non è altri che la baronessa di Vaughan — moglie morganatica del defunto re del Belgio — la quale abita com'è noto nel castello di Balicourt, sul territorio del Comune di Arcouville, splendida proprietà, che Leopoldo II aveva comprato specialmente per lei. Non si sa ancora a quale data avrà luogo il matrimonio, giacchè è assolutamente impossibile ottenere la menoma informazione. I domestici del castello sono assolutamente muti. Del conto suo il sindaco del Comune non vuol far sapere se il matrimonio avrà luogo prossimamente, e esso avrà luogo ad Arouville.

Verso la fine del conflitto operaio di Bilbao

(Servizio speciale della *Stampa*).

San Sebastiano, 11, ore 1.

Telegrammi da Bilbao lasciano intendere per stasera la fine del conflitto operaio nel deposito minerario. Il conflitto sarà regolato grazie alla formola che il ministro dell'interno proporrà ai delegati dei due partiti. I padroni persistono nel volere la giornata di 11 ore, gli operai invece richiedono la giornata di dieci ore. Il ministro, nuovo Salomone, proporrà la giornata di 10 ore e mezza, adoperandosi perchè il Governo faccia una legge sulla durata massima della giornata di lavoro.

Un morto e due feriti
nel deviamento d'un treno

(Servizio speciale della *Stampa*)

Mende, 11, ore 1.

Un treno merci, proveniente da Saint-Flour, e diretto a Sebenac-le-Chateau, è deviato fra le stazioni di Monastier e Baussac. La macchina e dieci vagoni rotolarono nel fiume: il guardia-freni, che era di servizio soltanto da un mese, è stato ucciso. Il suo corpo, orribilmente mutilato, è stato trovato sotto le macerie dei vagoni. Due altri agenti sono stati feriti. La via è rimasta momentaneamente ostruita, ed il traffico dovette essere effettuato per trasbordo.

Un impiegato ferroviario
che annega nella Bormida

Alessandria, 10, ore 21.

L'impiegato ferroviario Giovanni Raviola, di anni 21, approfittando della festa nazionale, si è recato, verso le 15, a prendere un bagno nel Bormida. Dopo pochi minuti da che era in acqua, colpito da improvviso malore, scomparve fra i gorghi. Numerosi altri bagnanti cercarono di portare aiuti al disgraziato; ma quando riuscirono a trasportarlo alla riva, l'infelice non dava più segno di vita; e dopo pochi secondi spirava.

Il giovane Raviola era molto amato e benevisto dai compagni di ufficio, che sono sinceramente commossi per la sua morte.

Al padre, che ora si trova a Piacenza per ragioni di servizio, venne telegrafato, senza però dirgli tutta intera la verità.

"Ai mari, ai monti, ai laghi,,
La VI tappa: Acqui-Pallanza (km. 261)

La partenza dei professionisti
Il ritiro
di Beaugeandre, Michelotto e Petiva

Acqui, 10, ore 12.

Pure Acqui dilegua in un sogno dolcissimo, materiato di lieti ricordi di un'accoglienza festosa e simpatica.

La bella cittadina che conserva i segni auspici della grandezza romana è stata una delle ossi profferte di questa festosa corsa attraverso l'Italia.

Alla cortesia della cittadinanza si aggiunge l'amorevole interessamento di chi, preposto ai servizi telefonici e telegrafici, fece sì che il nostro faticoso ed affrettato lavoro si svolgesse con la massima rapidità e regolarità.

A tutti quindi l'espressione più viva della nostra gratitudine.

Ed ora in cammino!

Nella nebbia fine e sottile che tutta avvolge Acqui, intravediamo un cielo purissimo, ma più tardi da un violento acquazzone, con accompagnamento di scariche elettriche assordanti ieri. La nebbia ci dà la stessa impressione della polvere: quella che di lontano vedemmo e cose quasi fossimo attorniati da fortissima nebbia. Può riuscire anche piacevole, ma a patto che duri poco.

I corridori stamane sono ancora più di buon umore del solito. Hanno ragione: quasi tre quarti del percorso sono compiuti e l'ultimo che si prepara è meno duro che i precedenti.

Dei corridori, Gerbi è il più allegro, ma anche il più frenetico.

Si sta per arrivare nella sua terra natia, e lo assalgono forse il pensiero ed il proposito di dar prova, non solo dell'antico, ma di nuovo e forte vigore.

L'equipe che fa capo a Pavesi è tranquilla e sicura. La sua posizione nella classifica è tale da farle sperare il più grande trionfo.

Almo e Santhià, forti della buona posizione ottenuta, mi dicono di sperar molto per la battaglia finale.

L'allineamento dei partenti avviene con l'ordine più perfetto. La partenza ai rimasti in gara è data dal Consorti alle 5,34.

Non hanno risposto all'appello i corridori Michelano, Petiva e l'unico francese in gara, il Beaugendre.

Seguendo la corsa

Pallanza, 10, ore 16.

L'ampio e lungo corridoio che in par pareti mobili masse di pubblico nel quale spiccano rare bellezze muliebri, e per volta il cielo nebbioso, ci saluta al passaggio con un'ovazione calorosissima.

Fa freddo, un freddo umido che gela le mani e pone un brivido in tutto il corpo. Il sole non ha ancora la forza di passare la cortina che lo nasconde alla nostra vista; ogni tanto, qualche raggio pallido e obliquo fa capolino, ma per sparire quasi subito. Intanto, il gruppo fila veloce sulla strada che la pioggia ha reso compatta e monda di polvere.

Galetti è al comando: imprende la sua quota, che sa la vittoria, sono: Pavesi, Bruschera, Brambilla, Contesini, Bordin, Sivocci, Begliè, Cocchi, Gerbi, Rossignoli, Santhià, Almo, Garavaglia, Chiodi, Gallia, Cervi, Benassi, Bressey, Gamberini, Della Valle e Mazzocchi. Prima di giungere a Nizza si sale, ma la pendenza non è forte e non la si sente, salendo essa grado a grado.

A Nizza Monferrato ove si giunge alle 6,15, sempre festosamente accolti, il gruppo passa compatto con in testa Chiodi, sostituitosi a Galetti nella direzione.

Presiano servizio d'ordine molto lodevolmente insieme ai carabinieri ed alle guardie civiche, i soci del locale Sporting Club in divisa.

Lungo il percorso sono scaglionati alcuni alpini della Croce Verde. Nel plotone manca il solo Beglia, che ha perduto contatto.

Gerbi prima ad Asti

Appena fuori di Nizza, un curioso spettacolo si offre alla nostra destra: quella di una stella rossa sospesa nel vuoto. Il monte sul quale sorgeva è completamente nascosto ai nostri occhi dalla nebbia. E nella nebbia, soltanto il rosso della due ciminie balza in luce, semichiuse in colonne che non hanno linea nella loro brevità. La corsa continua col suo ritmo uniforme e la strada, finora assai facile, non può variare.

Pavesi, Chiodi, Bruschera, Galetti si alternano alla guida del gruppo. Di mano in mano che si procede la nebbia si fa più fitta e vi è un istante in cui il sole, privo completamente dell'aureola luminosa dei suoi raggi, si affaccia spettrale, consunto da lui.

Della Valle prima, Mazzocchi poi, devono ben presto cedere il fronte all'assalto del gruppo assistito nella sua regolarità.

Poco prima di Asti, Gerbi passa in testa e trascina il gruppo ad un passo fantastico.

Ad Asti passano infatti in gruppo, alle 7,15, i seguenti corridori: Gerbi, Galetti, Rossignoli, Gallia, Gaibai, Cervi, Sivocci, Contesini, Brambilla, Bruschera, Chiodi, Benassi, Pavesi, seguono altri alla spicciolata. Lungo il percorso e al traguardo la folla è strabocchevole e applaude ai corridori, improvvisando una vera ovazione a Gerbi.

Chiodi fuori gara

Dopo Asti, il vanto della prima bucatura di *palmer* se l'aggiudica Rossignoli, il quale, dopo aver cambiato le gomme, risale in macchina.

All'inizio di una non lunga salita, a Bordin capita la stessa sorte del collega Rossignoli.

Sull'erba, un piccolo scompiglio si produce nel gruppo che si divide in due. Nel secondo rimangono: Chiodi, Benassi, Sivocci, Garavaglia, Gamberini; nella discesa che immediatamente segue, e che si conduce al piano, Chiodi entra in una carreggiata e cade spezzando la ruota anteriore della picicletta.

Il disgraziato corridore si rialza illeso, ma profondamente angosciato per l'incidente che lo mette fuori gara.

A questo punto, Gallia si ferma per un incidente alla macchina.

Il nuovo gruppo fila velocissimo al comando di Contesini fino a Cozzano, dove si effettua un'altra sosta breve ma assai dura.

Brambilla sale con estrema facilità avendo a fianco Galetti e Gerbi ad una diecina di metri gli altri.

Tutti si ricongiungono, oltrepassata la discesa. Guida Gerbi a forte *allure*; ad uno o due chilometri da Casale, la strada è più che orribile, un qualche cosa di simile alla Torino-Napoli.

I corridori si marciano a stento, facendo continui giuochi di equilibrio. Gli otto di testa arrivano alle 8,40, nel seguente ordine: Brambilla, Santhià, Almo, Galetti, Cocchi, Gerbi, Cervi e Contesini.

Appena fuori di Casale passato il ponte sul Po, la strada migliora, ma di poco.

Per ora, niente polvere. La nebbia intanto va pian piano diradandosi. Pavesi, cambiato due gomme insieme a Gamberini, ha raggiunto Bruschera e tutti e tre passano da Casale con 5 minuti di ritardo.

Bressey si sopravanza di circa 500 metri e Garavaglia di un chilometro. A due chilometri seguono Sivocci e Benassi.

La strada presso il canale Marco, essendo interrotta per circa 200 metri causa la costruzione di un ponte, si prosegue per uno stretto sentiero che ci conduce sulla via maestra. Sulla sinistra banchina il manipolo degli otto corridori fila a buon passo, middato da Santhià e da Gerbi. La seconda posizione sono quindi: Brambilla e poi Galetti, Contesini, Cocchi, Gerbi.

Attraverso i controlli
Il passaggio a Vercelli

Vercelli, 10, ore 11.

Grande folla attendeva stamane il passaggio dei professionisti e dilettanti della corsa « Marmonti, laghi ». Il traguardo era posto al presi della concerìa Mongini, a mezzo chilometro dal dazio di Porta Casale.

Alle 9.29, in gruppo serrato, sfilavano Contesini, Galetti, Cervi, Aymo, Santhià, Brambilla. Alle 9.31 Gerbi, il quale poco prima di arrivare al traguardo fora una gomma. In breve la ricambia e torna in slancio nuovamente in volata traversando il traguardo fra gli applausi fragorosi della folla. Alle 9,39 Gaibai e Sivocci; alle 9.43 Bruschera, Pavesi, Garavaglia. Seguono altri pochi.

Biella, 10, ore 11,25.

Grande folla al traguardo. Alle 11,15 giungono Santhià, Aymo, Galetti, Cocchi, Brambilla. Come al solito, numerosi chiodi sono stati sparsi sulla strada, e di questo fracco ne sono restate vittime Galetti ed altri corridori. Se nonostante invece Santhià, che ne è completamente immune, è a poca distanza primo il controllo successivo.

Il passaggio per Andorno
Un bimbo che cade dal terzo piano e muore

Andorno, 10, ore 12.

L'arrivo a questo traguardo è stato funestato da una grave sciagura. Nel cortile del fragoroso, da una casa attigua alla piazza, un bambino di due anni, certo Acquadro Mario, cadde dal balcone del 3.o piano, dove si era sporto nell'attesa del passaggio dei corridori, sfracellandosi sulla piazza e morendo poco dopo. Grande disgrazia in direttore di pubblico.

Alle 11,40 giungono in gruppo Santhià, Almo, Brambilla. Santhià è molto festeggiato. Tutti ripartono velocemente. Alle 11,52 passa Galetti, nasi contrariato per i chiodi che continuano ad infestare la strada. Apprendiamo poi che poco dopo il traguardo di Biella, Galetti e Cocchi sono caduti, fortunatamente senza gravi conseguenze. Alle 11,54 passa Cocchi. Giungono alle 11,55 Pavesi, Sivocci, Gaibai. Prima di mezzogiorno sono anche Gerbi, Cervi, Bruschera e Garavaglia.

L'ultima fase della corsa
I soliti chiodi del Biellese

All'uscita di Biella, in mezzo alla via, vi è un mucchietto di chiodi sapientemente disposti. Santhià ed Almo, che sono in testa, li scansano facilmente. Brambilla, che ha intuito il pericolo, riesce pure a schivarli. Invece Galetti e Cocchi, che seguono, devono subire una foratura di *palmer*. Mentre essi saltano a terra per cambiare le gomme, Almo e Santhià si lanciano con estrema energia tentando di liberare definitivamente anche Brambilla; ma il giuoco non riesce, perchè il forte milanese risponde con altrettanto vigore passando in testa ed accelerando poderosamente l'andatura.

Galetti, intanto, non perde tempo. Ripara fulmineamente e a forte andatura dà la caccia al gruppo di testa.

Indietro sono Sivocci e Pavesi, che avanzano minacciosi. A 500 metri ancora più indietro sono Gaibai, Contesini, Cavi, Benassi, Bruschera, Gerbi.

Dopo Andorno si ha un tratto più duro: è la salita. Brambilla lascia primo la vetta, Santhià ed Almo scendono a due macchine. Intanto Galetti diminuisce sempre più il suo distanziamento, ormai non è più che a 200 metri dai primi corridori. Terminata la salita, i tre, che comandano la corsa, si gettano giù per la discesa ad una fantastica velocità. Venti secondi dopo Galetti e Sivocci li imitano e li inseguono vertiginosamente.

A Santa Maria, Santhià, Almo, Brambilla, Galetti e Sivocci passano alle 12.12; Cocchi e Pavesi alle 12.20. La popolazione accoglie il nostro passaggio con applausi e gettando fiori. Il cielo è coperto, la temperatura fresca.

A Borgo Sesia il passaggio è avvenuto nell'ordine seguente: Sivocci, Brambilla, Galetti, Santhià e Almo alle 12,50; Cocchi alle 12.52; Pavesi alle 12.55; Gaibai alle 13; Cervi, Benassi e Contesini alle 13,5; Gerbi alle 13,7.

Da Borgo Sesia il gruppo di testa è guidato da Sivocci. La strada pare un biliardo, ciò che permette ai corridori di mantenere una forte velocità. Il duello fra Pavesi e gli altri che lo inseguono appassiona grandemente.

A Gravellona la strada continua per una breve discesa, che è passata velocemente.

Ad ottocento metri dal traguardo Santhià e Almo attaccano per la finale; Galetti da parte sua tenta di raggiungere i primi corridori, accompagnato da Brambilla e Sivocci, ma Galetti ha attaccato troppo presto. A trecento metri Brambilla, con uno spunto finale bellissimo, si porta innanzi a tutti: i corridori s'agita il traguardo alle 13.38, seguito da Sivocci e Galetti.

Brambilla primo dei professionisti

La piazza Garibaldi, già molto prima dell'ora fissata per l'arrivo, è gremita. Da ogni balcone che stanzia sbarcano nuove comitive di villeggianti, che giungono da ogni parte del lago. I membri del Comitato sono tutti presenti. Il servizio d'ordine è disimpegnato in modo veramente perfetto. L'arrivo dei primi tre è stato emozionante. A pochi metri dal traguardo, con uno spunto finale magnifico, Brambilla si assicura la vittoria per una lunghezza. Applauditissimo è pure al suo arrivo il corridore Gerbi.

Ecco del resto l'ordine ufficiale d'arrivo: 1. Brambilla; 2. Sivocci; 3. Galletti; 4. Almo; 5. Santhià; 6. Pavesi; 7. Gaibai; 8. Cocchi; 9. Cervi; 10. Contesini; 11. Gerbi; 12. Garavaglia; 13. Benassi; 14. Bruschera; 15. Rossignoli; 16. Bradi; 17. Gamberini; 18. Beglia; 19. Bordin; 20. Gallia; 21. Mantezzi; 22. Della Valle; 23. Mazzocchi.

Stamane, alle 20,30, è stato offerto dalla Società Artigiani e dal Municipio un simposio ricevimento. Il sindaco avv. Luigi Balteri ha porlato il saluto di tutta la cittadinanza, a cui rispose Pavesi, Consorti, presidente del Comitato. Tutti gli ordini sono stati applauditi. Al ricevimento presenziavano molti corridori. Assai festeggiati sono stati Brambilla, primo dei professionisti, e Pavesi, primo dei dilettanti. Dopo il ricevimento una fiaccolata con musica attraverso le vie della città festante.

La partenza dei dilettanti
Il ritiro di Gallo di Serravalle

Acqui, 10, ore 10

Contemporaneamente a quelle dei professionisti si sono svolte le operazioni dei dilettanti, sotto la direzione dei signori Cordano e Corradi.

Nel numeroso ciclistico gruppo di corridori che si accalcano innanzi al cancello di via Vittorio Emanuele, attorniato da un nugolo di curiosi, si nota la mancanza di qualcuno che era divenuto ormai il beniamino e che avevamo raggiunto un buon posto di osservazione: Gallo, di Serravalle, il quale stamane non ha potuto essere all'appello per un dolore ad un piede che egli sopportava già da qualche mese, ma che ora, in seguito al nuovo sforzo era ricomparso più forte. Si presentano tuttavia allo *starter* Corradi 51 corridori su 55 classificati dalla precedente tappa. La partenza viene data alle ore 6.6.

Attraverso i controlli
Il passaggio ad Asti

Asti, 10, ore 12.

Una grande folla si riversò stamane nelle adiacenze del traguardo e del controllo e lungo la strada di circonvallazione per assistere al passaggio dei concorrenti alla corsa ciclistica « Ai monti, ai mari, ai laghi ». Dopo una lunga attesa, alle 7,15, giunge un numeroso gruppo di professionisti alla cui testa si trova Gerbi, accolto da una grande ovazione.

Seguono altri alla spicciolata. Nessun incidente degno di nota.

Dopo breve attesa passano i dilettanti, i quali dovevano disputarsi il premio del traguardo, consistente in una medaglia d'oro donata dalla Società Forti e Liberi.

All'entrata del ponte sul Tanaro e precisamente a 300 metri prima del traguardo, Pellegrino Mangeri, che precedeva alla testa di 400 metri, fora una gomma ed è obbligato a scendere per la riparazione, ciò che gli fa perdere quasi due minuti, non tali tuttavia da compromettere definitivamente la sua classifica, che è ottima.

Al controllo passano nel seguente ordine, alle 7.47: Belizi, Fattori, Monti, Bianco, De Michel, Verde, insomma tutti i migliori in tutta una quarantina in gruppo. Seguono a breve intervallo a gruppetti di tre o quattro circa venti altri corridori. Il traguardo è stato vinto da Bozzoni.

Vercelli, 10, ore 12.

Alle 10,10 arriva il primo dilettante De Michel, che taglia il traguardo vincendo la medaglia d'oro offerta dalla Società « Pro Vercelli ». Seguono a mezza ruota in gruppo serrato: Bozzano, Bianco, Gaina Agostoni, Facelli, Gonalanza, Della Valle, Fasoli, Pavia, Protesi. Pochi minuti dopo Cassini; seguono infine numerosi altri corridori tutti in gruppo serrato.

Apprendo che al dazio di Porta Casale un corridore è caduto producendosi una contusione al ginocchio. Pole però ripartire un quarto d'ora dopo.

A Biella, poco dopo le 12, passa il primo dilettante: è De Michel, seguito a breve distanza da molti altri.

Ad Andorno (Km. 170) giunge primo alle ore 12.33 il dilettante Bozzano, il quale vince così la grande medaglia d'oro offerta dallo stabilimento fotodermico di Andorno. Seguono un'altra ventina di corridori che passano in gruppo. Essi sono: Castellini, Agostoni, Pavia, Agostoni, Robotti, Calcamparra, Favalli, Cellerino, Cassini, Bianco, Erba, Bonalanza, Boriero, Rivolio, Fasoli.

Sulle salite del Biellese

Fino a San Germano percorriamo l'ampio e polveroso stradale che mena a Torino, e i corridori possono opportunamente usufruire di una bicchina larga ed ombreggiata.

Avviene una serie di piccole fughe da parte di Agostoni e Cagna, ma senza nessun seguito. Durante una di queste si verifica una caduta quasi generale, nella quale hanno la peggio Cagna e Favalli. Al primo si rompe una antecedente forbice, il secondo, inalzatosi alla macchina, ruzzola da una erbosa scarpata e rimane nel fosso. Tutti si rialzano e prendono a rincorrere i fuggitivi del gruppo di testa, raggiungendoli poco dopo. Azzoni rimane però distanziato per una foratura di gomma. La testa ora è presa da Bozzoni, Robotti e Protesi. Un altro corridore intanto è rimasto appiedato: è l'Agostoni. Questo distacco però non passa inosservato come i precedenti. Appena è stata avvertita dal gruppo di testa la mancanza di Agostoni, tutti sono presi da un'energica incredibile di correre più veloce. E la occasione di difendersi contro il comune e fortissimo avversario! Però Agostoni, dopo poco, compiuta la riparazione, prosegue nella sua corsa. Dopo Andorno i corridori hanno una lunga salita. L'attraversano velocemente Bozzoni, Robotti, Agostoni, Pavia e Bianco. Come si vede, manca Cagna, che trecento metri prima del controllo ha dovuto fermarsi per riforarsi.

Ad Andorno, dove la strada ha raggiunto la massima altezza e comincia a scendere in larghe curve, la posizione è immutata. Il blasone Santa Maria gli uomini del gruppo di testa non rischiano per ora nessun colpo decisivo, nè non interverrà nulla di nuovo, siamo una bella finale molto interessante.

Verso il traguardo finale
La vittoria di Pavia

A Gravellona ci colpisce la prima pioggia, che ci accompagna poi fino al traguardo. Cominciamo il fuoco e lo pozzanghere. Il gruppo di testa è formato da Fasoli, Pavia, Robotti, Agostoni e Favalli. A circa 4 km. dall'arrivo un incidente meda la svoltamento della corsa. Robotti, che si trovava in terza posizione, con una manovra improvvisa, cede della lanchina laniata dal parecchio e si porta avanti, portando poi la macchina nuovamente in lanchina, al primo posto, innanzi a Favalli, che tiene la testa. Nel passaggio una gara di ruota anteriore di Favalli, che, colto all'improvviso, cade. Anche Robotti va a terra. Nello scompiglio Pavia resta in sella e fugge, ma è raggiunto subito da tutti gli altri. Con un bellissimo spunto Pavia avvantaggia nuovamente ed arriva primo per alcune lunghezze.

Ecco, del resto, l'ordine di arrivo dei dilettanti: 1. Pavia; 2. Agostoni; 3. Fasoli; 4. Bonalanza; 5. Cellerino; 6. Robotti; 7. Favalli; 8. De Michel; 9. Bolzoni; 10. Fattori; 11. Brizzi; 12. Bazzoni; 13. Protesi; 14. Castellini; 15. Azzoni; 16. Erba; 17. Della Valle; 18. Castelli; 19. Tedeschi; 20. Cagna; 21. Calcaterra; 23. Cassini; 24. Bianco; 25. Orbioni; 26. Sirone; 27. Bertera; 28. Volli; 29. Innocenzi; 30. Corti; 31. Calzolari; 33. Milanesi; 33. Cocconi; 34. Feco; 35. Ammonti; 36. Danzi; 37. Grassi; 38. Spagolini; 39. Ferraris.

La classifica generale

Professionisti: 1.o Galetti, con punti 15; 2.o Pavesi, 21; 3.o Ayano, 29; 4.o Brambilla, 40; 5.o Sivocci, 42; 6.o Santhià, 50; 7.o Bressey, 51; 8.o Gaibai, 57; 9.o Cervi, 59; 10.o Contesini, 69; 11.o Cocchi, 72; 12.o Gerbi, 73; 13.o Galletti, 74; 14.o Bolzoni 74; 15.o Rossignoli, 81.

Dilettanti: 1.o Agostoni, con punti 27; 2.o Fasoli, 41; 3.o Bianco, 45; 4.o Demichelis, 51; 5.o Robotti, 52; 6.o Erizzi, 53; Cellerino, 61; 8.o Pavia, 62; 9.o Bonalanza, 66; 10.o Protesi, 78; 11.o Azzoni, 82; 12.o Fattori, 85; 13.o Favalli, 86; 14.o Verde, 86; 15.o Calzolari, 87.

Altri aviatori attesi a Nancy

(Servizio speciale della *Stampa*)

Nancy, 11, ore 1.

Non si sa ancora se Weymann e Mamet siano arrivati qui in tempo utile per prendere domattina la partenza della terza tappa Nancy-Mezières. Si attende inoltre Lindpainter da un minuto all'altro: il suo apparecchio è pronto. Ruggero Sommer ha fatto un vero *tour de force* effettuando in così poco tempo la riparazione, la verifica, il montaggio, la spedizione e il rimontaggio del biplano del suo pilota. Bregis ha annunziato l'intenzione di mettersi pure in corsa. Bielovucic, che si era deciso a partecipare a questa terza battaglia, ha avvertito stamane che farà l'impossibile per giungere in tempo utile. Se questi quattro aviatori si troveranno domattina, rivedremo dunque cinque concorrenti di ieri, sette uomini in corsa.

Fino a questo momento non si ha ancora nessuna notizia di Wimmelan, che su biplano *Farman* è partito dall'aerodromo di Houy, al capo di Chalons stamane alle 6.2. Erano corse le voci le più diverse: alcuni annunziavano che l'aviatore avrebbe fatto una grave caduta in un bosco di abeti: non posso affermare nulla, salvo che ci è inquietissimi, a proposito dell'aviatore.

Legagneux, "l'uomo delle cattedrali,,

Legagneux è l'uomo delle cattedrali. Quest'oggi ha fatto un giro intorno a quella di Nancy. Legagneux detiene ora veramente il *record* del volo al disopra delle altre cupole dei tempi cristiani: non appena ne vede una non sa in sè dalla gioia. Bisogna che gli giri intorno. E così che nella sua lista si trovano le cattedrali di Lione, di Angers, di Saumur, di Reims e Nancy.

La classifica

Ecco la classifica dei concorrenti che rimangono qualificati per il concorso dopo le due prime tappe (totale 265 chilometri): Alfredo Leblanc (monoplano Blériot) in ore 3,53; 2.o Aubrun (monoplano Blériot) in ore 4,5'17" 2/5; 3.o Legagneux (biplano Farman) in ore 9,18'20" e 2/5.

Due ufficiali aviatori francesi
che volano fino alla frontiera tedesca

(*Servizio speciale della* Stampa).

Nancy, 11, ore 2.

Due ufficiali francesi hanno fatto un'escursione in aeroplano al di là della frontiera sul territorio tedesco. Primo fu il luogotenente Cammermann. Le persone che vennero assistito al suo volo videro trepidanti l'aviatore dirigersi verso i pilastri di confine e passare oltre. Cammermann si spinse sul territorio tedesco per oltre cinquecento metri, poi virò di bordo e riprese la direzione di Nancy. Poco dopo di Cammermann il luogotenente Pegoud faceva lo stesso passeggiata con a bordo il generale Maunoury, comandante del XX Corpo d'armata. E' inutile dire che il volo dei due ufficiali è stato accolto da un vero delirio di entusiasmo.

Un incidente all'aviatore Bellanger

Verdun, 10, ore 24.

Il luogotenente Bellanger volle volare nel mattino, coll'intenzione di andare a Nonsy, ma in seguito alla mancanza di spazio, le ruote urtarono negli steccati e l'elica si spezzò. Il luogotenente Bellanger riportò solamente delle graffiature alle mani.

Un bel volo di Grahame White

Londra, 10, ore

Appendice della *Stampa* 13

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria.
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Era il signor Bidache in persona, sempre timido e più imbarazzato del solito da un grosso mazzo di rose bianche avvolto in un foglio di carta e che non sapeva da qual mano tenere.

— Sono io, signorina, — egli disse salutando a più riprese e volgendo la testa da ogni parte per vedere dove riporre il cappello e il bastone. — Sono stato leggero, ma mi hanno detto che avevate traslocato... Ecco qualche fiore del mio giardino... delle rose di Natale... è una specie scoperta da me... Sono molto precoci.

— Grazie, signor Bidache — disse Giovanna vivamente commossa da quel pensiero gentile.

Prese i fiori e li mise in un vaso, che poi sullo scrittoio davanti a sè; poi fece sedere il giovane e lo sbirciò con la coda dell'occhio e del bastone.

— Stavo scrivendovi in questo momento — egli le disse mostrandogli la lettera.

— Mi conserverete, signorina, se non venni prima. Ma pensai prima di tutto che, dopo tante emozioni avevate bisogno d'un po' di calma e riposo; poi dovetti anch'io occuparmi di certe ricerche...

— Avreste scoperto qualche cosa? Posso sperare di conoscere presto?...

— Son saputo per dirvi ciò che so, signorina. Gli indizi finora raccolti sono ancora un po' vaghi... ma sono però un principio.

— Ah! signore, parlate — disse Giovanna animandosi. — Oh! se sapeste come desidero di conoscere!...

Il signor Bidache si raccolse un istante, passò la mano sulla fronte calva, poi cominciò:

XVIII

— Il primo punto da chiarire era questo: Perchè il signor Lacedat, ricco, felice, uomo di società esemplare, aveva preso in affitto, nei dintorni di Parigi quella piccola casa isolata in cui trovò la morte? In quell'epoca la prese? Quali erano, finalmente, le persone che vi ricevevа?

« Quest'ultimo punto mi parve il più facile a dilucidare. Interrogai, non i vicini, perchè vi avranno detto senza dubbio che quella casa è isolata quasi sulla strada del bosco e distante almeno un cinquanta metri da altre abitazioni; ma le persone che stanno in quelle vicinanze. Domandai loro se avevano visto qualcuno introdursi in casa. Le interrogai pure sulle abitudini del signor Lacedat. Ma disgraziatamente gli abitanti di quei dintorni di Clamart sono contadini naturalmente poco curiosi e che nelle giornate d'inverno hanno l'abitudine di rimanere chiusi in casa... Ah! se avessi avuto a che fare con cittadini della piccola borghesia o con oziosi di villaggio che osservano di dietro ai vetri delle finestre i fatti altrui, la mia inchiesta sarebbe stata presto fatta. Appresi soltanto che la casa era sempre chiusa al mattino. Vostro padre non ci andava che verso le tre della sera e non tutti i giorni; anzi piuttosto di rado.

« Quanto alle persone che lo visitavano... »

A questo punto il signor Bidache parve esitare a proseguire e Giovanna dovette incoraggiarlo.

— Dovete saper tutto, signorina — egli riprese con un po' d'imbarazzo, — e del resto vi posso assicurare che l'onore del signor Lacedat non può esser sospetto — aggiunse Bidache, marcando quelle parole, ciò che provava che la sua inchiesta era stata seria. — Non bisogna fermarsi e giudicare dalle apparenze. Vi devo dunque dire che qualche giorno dopo che egli ebbe preso in affitto quella casa, una donna, una forestiera, andò a trovare, verso le quattro, uno degli abitanti della via del Chemin-Vert, chiamato Pietro Joigneaux, e gli domandò se sapeva indicarle dove abitava il signor Rodrigo. Era il nome che vostro padre aveva preso a Clamart.

— Una donna! — esclamò Giovanna meravigliata.

— Sì. Domandai come potete immaginare, che mi si facesse l'identikit approssimativo di quella signora. Mi dissero che era piuttosto [illegible] il viso non avevano potuto vederlo perchè coperto da un fitto velo. Dall'accento non poteva trattarsi...

— Di che paese? — domandò Giovanna.

— Ah! ecco, qui incominciano le difficoltà. Quel giorno Pietro Joigneaux stava presso la stufa con due amici che erano venuti a bere un bicchiere di vino con lui [illegible] anche la moglie; anzi fu lei che introdusse quella signora. Ora, Pietro Joigneaux che, durante la guerra, era stato prigioniero, trovò che aveva l'accento tedesco; la moglie, che servì un inglese in villeggiatura a Clamart, pensava che egli appartenesse piuttosto all'Inghilterra; uno dei contadini aveva creduto riconoscerle l'accento guascone; l'altro, che era in relazione con operai italiani addetti alle ferrovie, l'aveva presa per un'italiana.

« andava sovente nella casa di Clamart?

— Ci andò due volte sole... Almeno non la videro che due volte. Ma io so parlare che vi fece più visite. La seconda volta era accompagnata da un uomo alto e robusto. Ecco tutto ciò che ho potuto sapere di lui. Un grosso cachenez gli nascondeva il viso. Da quei ragguagli, per quanto insufficienti, è facile argomentare che vostro padre non voleva essere conosciuto a Clamart, perchè vi aveva preso un nome che non era il suo. E risulta chiaramente pure che i due misteriosi visitatori desideravano anch'essi di non essere riconosciuti perchè cercavano nascondere le loro sembianze. Quell'osservazione mi condusse alla scoperta di un altro fatto non meno importante. Aveva osservato che non si era trovato sul signor Lacedat nessun biglietto di ritorno della ferrovia per conseguenza pensai che, probabilmente allo scopo di nascondersi meglio e di non essere seguito, egli non doveva servirsi del treno per andare a Clamart. Volli verificare l'esattezza di quella osservazione e interrogai il cocchiere del coupé di cui vostro padre si serviva ordinariamente, ma egli mi disse che non lo aveva mai portato a Clamart. Non mi tenni per vinto. Mi recai alla stazione di vetture pubbliche che si trova nel passaggio De Villiers, presso la via d'Offemont e interrogai i cocchieri. Seppi infatti da uno di loro che un signore, il cui ritratto corrispondeva perfettamente a quello di vostro padre, si era da lui fatto condurre parecchie volte a Clamart. E vedete, signorina, — aggiunse Bidache, che pareva provare un grande piacere nell'esporre a Giovanna il risultato delle sue ricerche, — vedete come si ha ragione di non trascurare, in quel genere di procedimenti, la più piccola osservazione. Il caso ha voluto che quel cocchiere fosse un uomo ordinato, il quale scriveva ogni giorno in cifre del suo incasso. E siccome il signor Lacedat lo pagava sempre generosamente, egli non ebbe difficoltà a trovare sul suo libro le date di quelle giornate eccezionali. Vostro padre è stato sei volte solo a Clamart: la prima volta il 12 settembre, poi il 28 dello stesso mese, l'8 ottobre, il 30 ottobre, il 15 novembre e il 23 dello stesso mese.

(Continua).

HERMITINE
È il rimedio più pratico ed economico che ogni Famiglia dovrebbe tenere in casa.
Preparatissimo corroborante — Vini e cordiali — Resistono il viaggio e il tempo. 2214
L'HERMITINE ha un vasto campo di applicazioni ed è efficacissimo per *Malattie della pelle, ferite, ragli, bruciature, piaghe, ulcere varicose, pruriti, malattie della gola, mani, denti, naso, occhi e orecchi.*
Riesce sempre ove altri prodotti furono inefficaci.
È preferito dalle più intelligenti signore.
In vendita presso tutte le Farmacie o presso l'Agenzia Generale Italiana dell'HERMITINE, 7 via Carpaccio, Torino. 22145
Litro L. 3; mezzo litro 2; quarto di litro 1.25. Saggio, 0.60.

F. BISIACHI e Cie — *Milano.* 2852

LEVATRICE MARCHIARO Premiata da L. 50 a premio Corso Valentino, 51 — Segretezza. Signorine collocamento assicurato

PRESTITI di denaro ed apertura di credito ai impiegati e persone distinte al 6 0/0. Scrivere **Cabinet JOS & DIVAY** - 1, Place République, Paris 11 6501 X

PRESERVATIVI
per uomo e per signore, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo inviato franchissimo da cent. 15. — Casella postale 571, Milano. 6184

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA ACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, conformemente ai dettami RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI PREVENTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale. Pollutioni e Nevrastenia. MILANO, viale San Zeno, 6 — Anni 45 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 20 alle 12 e dalle 24 alle 18. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando lettera. 23

NUOVO
ANTICELTICO fiorentini
In 30 giorni
guarisce radicalmente la
SIFILIDE sotto qualsiasi forma rimasta, antica o recente, in ogni stadio e forma manifesta. L'ANTICELTICO Torresi e Panico che la scienza moderna ha sostituito con sicuro vantaggio alle antiche cure mercuriali, alle dolorose iniezioni iodoformiche, ecc. Depura completamente il sangue da qualsiasi impurità e infezione sifilitica, di recente e vecchia affezione, vantaggi immediatamente gl'ingorghi ghiandolari, dolori vaganti, eruzioni della pelle, ulcere, ecc. Tollerabilissimo dagli organismi più delicati e refrattari ad altri rimedi. Preferibile ad ogni altro, potendosi usare a ogni stagione senza danneggiare lo stomaco, se l'interno. Dieci anni di continuo successo e più volte premiato con le più alte onorificenze. Un flacone cura L. 4, per posta L. 4,60 (in Europa L. 12, franco). Opuscolo e consulto gratis. — Dirigersi all'inventore G. TORRESI, Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico via Magnata, 28-32, ROMA. — Depositari in TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 2; Schiavenatelli; Farmacia Internazionale, via Roma, 27. 160

CITTA' DI TORINO
Avviso di Concorso
È aperto il concorso a posto di Fattorino di ordine, straordinario e provvisorio nella Scuola d'applicazione, con lo stipendio annuo di L. 800.
Sono ammessi al concorso coloro i quali siano forniti della licenza tecnica o di abilitazione all'insegnamento nelle scuole serali inferiori, di una età da 21 a 30 anni.
La domanda in carta bollata da cent. 60, diretta al Municipio, dovrà pervenire all'Ufficio suddetto non più tardi delle ore 12 del 4 agosto corrente.
Gli aspiranti quali dovranno essere vegetici, dovranno essere vegetici, informazioni sulla condotta del concorrente e richiedere al predetto Ufficio il programma.
Addì 4 agosto 1910.
Il Sindaco
THOMAS BORGI

Con 12 sole lire contanti si potrà quadruplicare subito il proprio capitale mediante l'acquisto di obbligazioni [illegible]
Le condizioni di questa speciale operazione che si svolgerà in Grande Manovra di Premi per l'impianto di Nozze e Banchetti per qualunque genere di articoli, ricordiamo a tutti quelli iscritti di aprire Negozi e Bazar, in qualsiasi città e provincia, di rivolgersi ai Grandi Magazzini Ercole Bianchi, via Viotti 4, Torino.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) col **Preparati speciali della Farmacia GANDINI** Torino, ang. via S. Pietro in Vincoli e via Cernaia. Avviso 151

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi.
Risultamento sicuro della *Blenorragia* cronica.
Dott. CHIAVARINO, via Carlo Alberto, 3, dalle 12 alle 2 pom. — Visite a domicilio. — Consulenza e certificati gratis. — Pregasi di [illegible] Trasmissione dei [illegible] 2405

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie.
Consulti via Lagrange, 4, p. 1°. Ore 1-12 3-5 7-8 p. 152

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, sifilide, bolzoni cronici, sangue [illegible] **CURE SPECIALI**.
Cav. Dott. N. LATTES Via Pozzo per Grugliasco, 12 bis, dalle 9-10 12-15 17-18. 160

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Donnaco, 73, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati ed anche per una tintoria. — Economia economica
Si vende per incetta. — Oli, grassi da lucro e per industria. — Panelli per bestiame e concime. — Scelti di varia qualità.
Mercato foliberoria e minuto. 15

ALBERGO RISTORANTE ROSSINI e BIGRARIA
di Anna Gerbaudo
Via Po, 34, TORINO — Telefono 42-71
PENSIONE SPECIALE A CONVENTORI
Salone per pranzi. Sale per famiglie
Servizio moderno alla carta e da prezzo fisso
Grande Sala per oltre 200 persone
10 lavori per convitato, vino compreso, L. 15.
10 [illegible] L. 2.50
[illegible] L. 1.50 in più — Luce elettrica 11729

CAFFÈ RISTORANTE PIEMONTE già MOGNA
TORINO - PORTA NUOVA
[illegible] Birra Bavarese
Bürger-Bräu München
Trinchieri e Bologna di Luigi Bolognia, propr.
DEGUSTAZIONE
al Rist. Porta Nuova - Si VINCENT (Valle d'Aosta)
Alfonso Bonin, proprie.
— SERVIZIO A DOMICILIO IN BOTTIGLIE —

FORNELLI a PETROLIO
FLAMME BLEUE
Nuova creazione meravigliosa
Tutte le comodità della cucina a Gas
Chiedere listino **V. CROZAT**, via Gioberti, 11-13
— (ASSORTIMENTO COMPLETO) —
NB. Codesto fornello in prova, pagabile dopo soddisfazione. Corso libero di un litro d'olio in 12 minuti. Cuoce a fette cotte in 12 minuti. Non fuma, non odora. — Costruzione e consumo [illegible] Prezzo del fornello, franco [illegible] 2405

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
Consulti di malattie di pelle e veneree, di sangue, di [illegible] a domicilio. 28352

Deposito negozi e fondi metallo per registri.
Ditta specializzata da [illegible] fornisce per Alberghi, Ristoranti, Pensioni, Pasticcerie, Caffè, Bar, Bazar, Negozi e consimili, [illegible] Avvisi, Avvisi per [illegible] Programmi per Pranzi, Registri per [illegible] Bazar, D. COLOMBO, Agente, 27, Milano. 28283 M

SARTORIA di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 2
presso Via Po - Torino
Telefono 46-38
Visite a casa a [illegible] [illegible] [illegible]